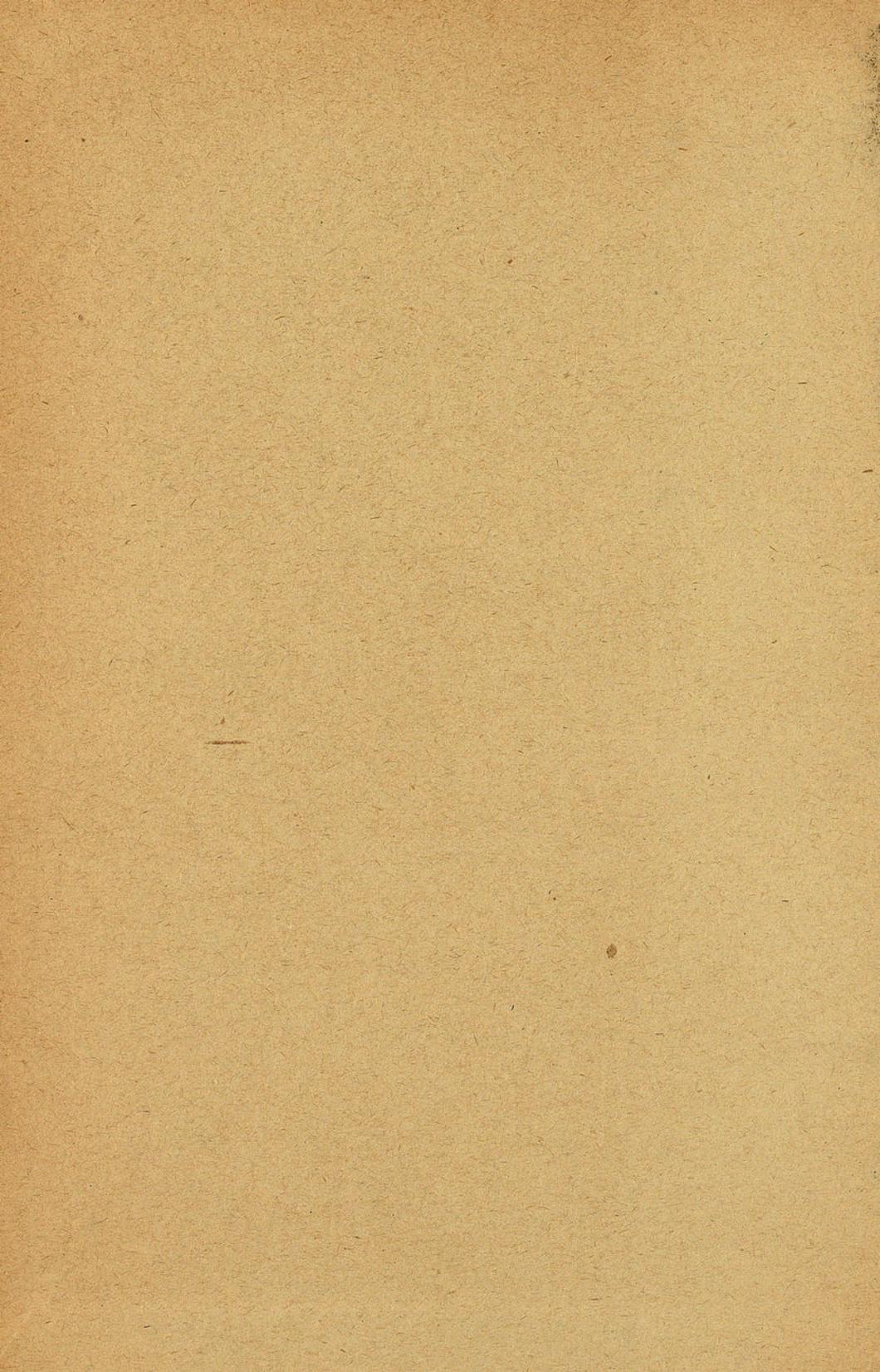


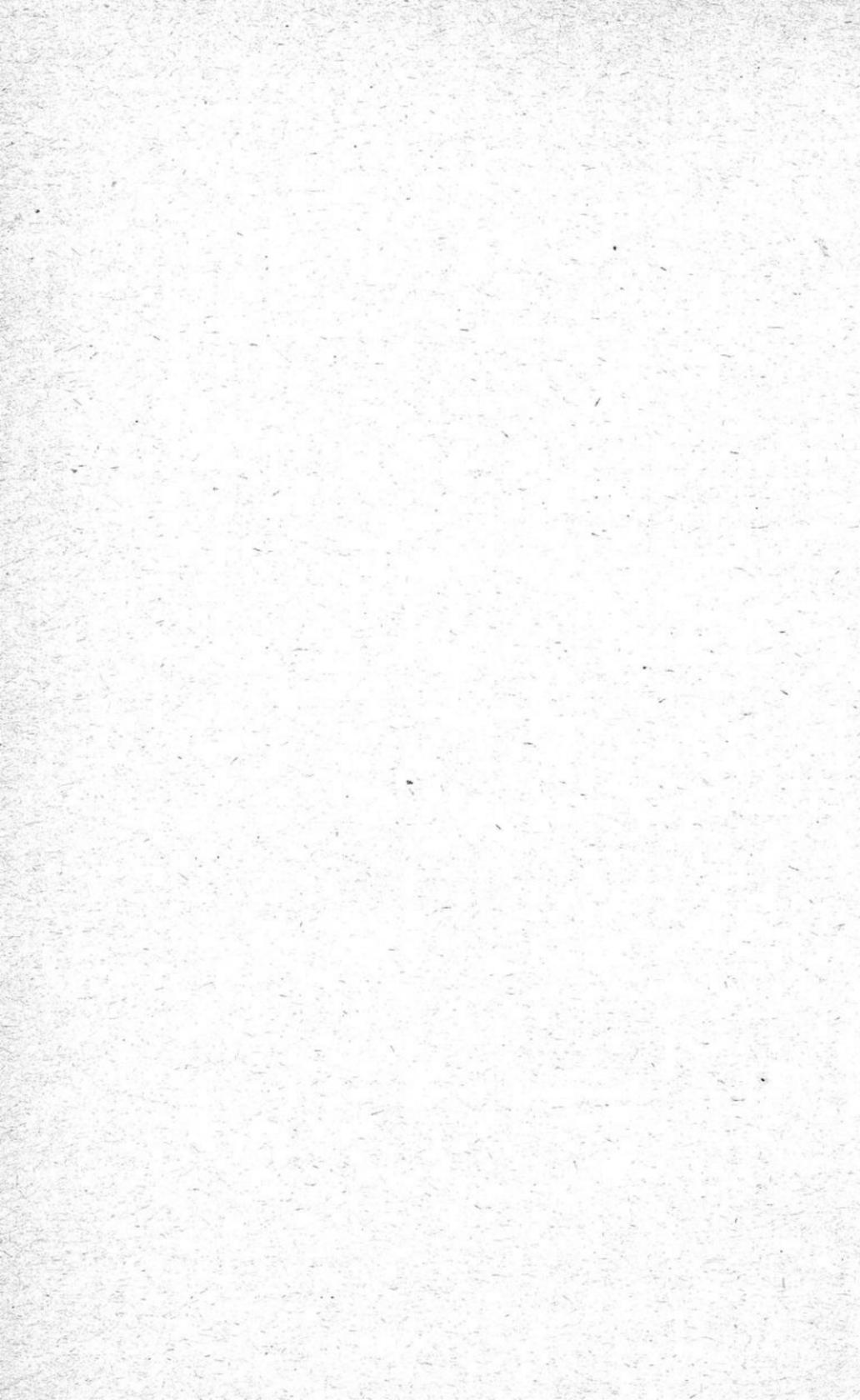
100093

This work is licensed under a [Creative Commons Attribution 4.0 International License](https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/).
Permissions beyond the scope of this license may be available at customer.service@beic.it.

Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale.
Permessi oltre lo scopo di questa licenza possono essere richiesti a customer.service@beic.it.







ATTI

DEL

REALE ISTITUTO VENETO

DI

SCIENZE, LETTERE ED ARTI

ANNO ACCADEMICO 1916-917

TOMO LXXVI

(SERIE NONA - TOMO PRIMO)

DISPENSA PRIMA

VENEZIA

PRESSO LA SEGRETERIA DEL REALE ISTITUTO

PALAZZO LOREDAN SANTO STEFANO

In esecuzione dell'art. 25 dello Statuto e dell'art. 50 del Regolamento, si dichiara che delle opinioni e dei fatti esposti nei loro scritti rispondono gli autori che ne conservano la proprietà letteraria.

I N D I C E

PARTE I^a

Adunanza ordinaria del 29 ottobre 1916	pag. 1
L. LUZZATTI, m. e. — Di Giorgio Politeo e dei suoi lavori scientifici. Commemorazione	„ 9

PARTE II^a

N. TAMASSIA, m. e. — Paroeci e residentes nel medio evo greco e latino. Studio	pag. 1
A. FAVARO, m. e. — Amici e corrispondenti di Galileo Galilei. XXXVIII. Marino Mersenne	„ 35
G. B. DE TONI, m. e. e A. FORTI, s. c. — Catalogo delle Alghe raccolte nella regione di Bengasi dal R. P. D. Vito Zanon	„ 93
A. LEVI. — Sismogrammi di un sismoscopio a registrazione continua	„ 115
A. PALATINI. — Sulle quadriche di deformazione per gli spazi S _g . Memoria	„ 125
M. MINIO. — Sulla temperatura di Belluno	„ 149
R. MASSALONGO, m. e. — Alessandro Benedetti e la Medicina Veneta del Quattrocento	„ 197

ATTI

DEL

REALE ISTITUTO VENETO

DI

SCIENZE, LETTERE ED ARTI

TOMO LXXVI

(SERIE NONA - TOMO PRIMO)

ATTI

DEL

REALE ISTITUTO VENETO

DI

SCIENZE, LETTERE ED ARTI

ANNO ACCADEMICO 1916-917

TOMO LXXVI

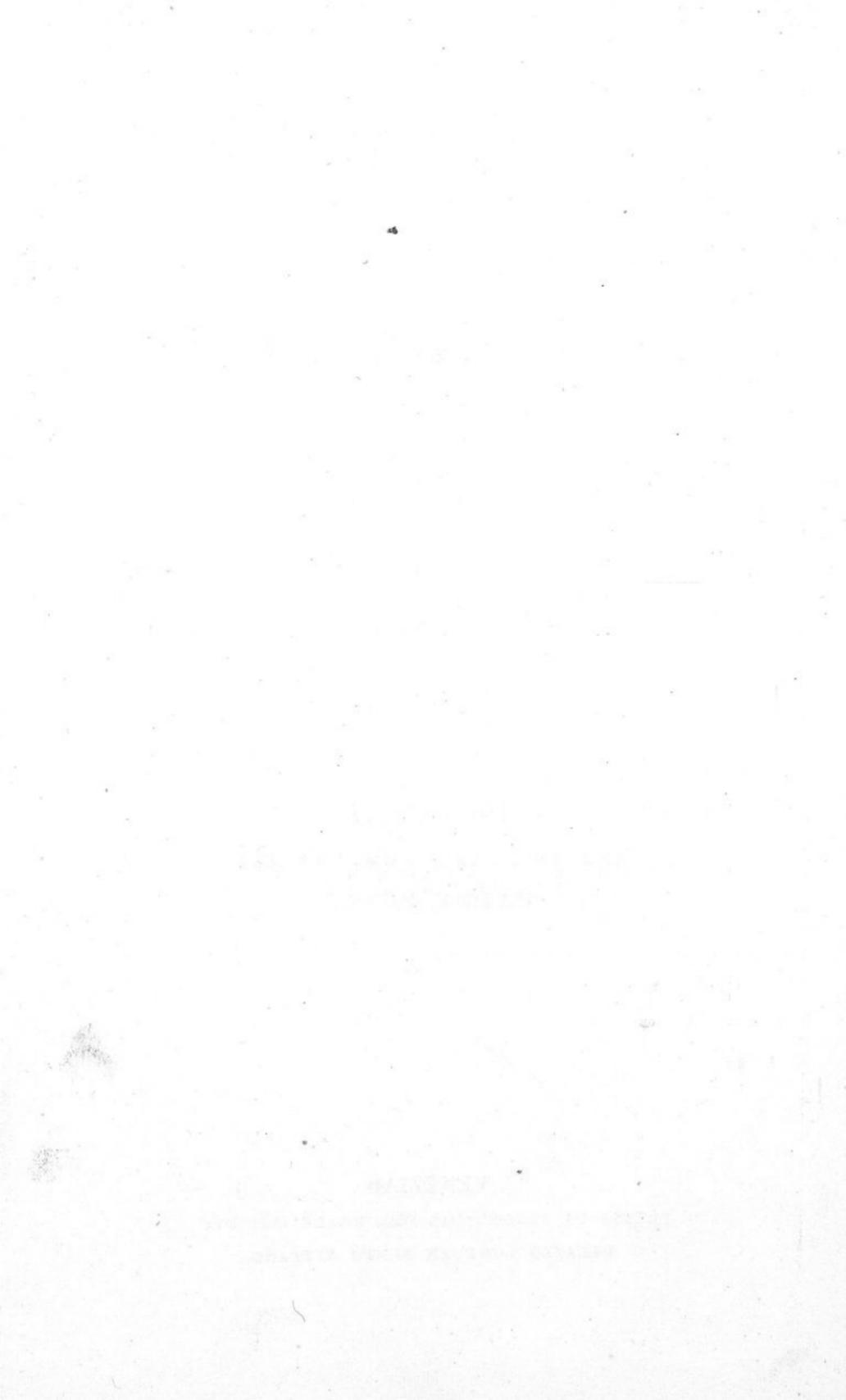
(SERIE NONA - TOMO PRIMO)

PARTE PRIMA

VENEZIA

PRESSO LA SEGRETERIA DEL REALE ISTITUTO

PALAZZO LOREDAN SANTO STEFANO



ELENCO DEI MEMBRI E SOCI

DEL

R. ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

ANNO ACCADEMICO 1916-1917

ELENCO DEI MEMBRI E SOCI

DEL

R. ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

PRESIDENTE

GREGORIO RICCI CURBASTRO
(R. Decreto 7 dicembre 1916)

VICEPRESIDENTE

VITTORIO POLACCO
(R. Decreto 7 dicembre 1916)

SEGRETARIO

GIOVANNI TAMASSIA
(R. Decreto 25 settembre 1913)

VICESEGRETARIO

GIOVANNI BORDIGA
(R. Decreto 30 novembre 1913)

AMMINISTRATORE

ENRICO FILIPPO TROIS
(R. Decreto 24 novembre 1913)

MEMBRI EFFETTIVI (1)

(22 novembre 1868 — 6 aprile 1872 — 16 dicembre 1883) (2)

LUZZATTI LUIGI, Ministro di Stato, Cav. dell'Ordine del merito civile di Savoia, Cav. Gr. Croce decorato del Gr. Cordone , , Gr. Croce decorato del Gr. Cordone della Legion d'onore, Gran Croce dell'Ordine del Salvatore di Grecia, Gran Croce dell'Ordine di Carlo III di Spagna, Gran Croce dell'Ordine di S. Olaf di Norvegia, Gran Croce dell'Ordine di Karageorgevic di Serbia, Grande Ufficiale dell'Ordine di Leopoldo del Belgio, ecc., già Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro dell'Interno, Ministro del Tesoro, delle Finanze, dell'Agricoltura e delle Poste, deputato al Parlamento, membro della R. Accademia dei Lincei, membro effettivo dell'Istituto di Francia (Accademia delle scienze morali e politiche), membro dell'Accademia Reale delle scienze di Napoli, dottore onorario delle Università di Glasgow, Edinburgh, ecc., ecc.. prof. di Diritto costituzionale all'Università di Roma. Roma.

(12 luglio 1874 — 11 aprile 1878 — 27 agosto 1883)

TROIS ENRICO FILIPPO, Uff. , membro della Commissione provinciale di viticoltura ed enologia, socio dell'Accademia di microscopia del Belgio e dell'Ateneo Veneto, conservatore e custode delle raccolte scientifiche di questo R. Istituto. Venezia (Calle del Carbon, Palazzo Bembo, 4785).

(1) Il segno  indica l'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro; il segno  l'Ordine della Corona d'Italia.

(2) La prima data si riferisce alla elezione a socio corrispondente; la seconda al Decreto di nomina a membro effettivo; la terza a quello del conferimento della pensione accademica.

(26 febbraio 1871 — 7 luglio 1878 — 15 febbraio 1885)

BERNARDI ENRICO, ✱, Comm. ☼, socio emerito della R. Accademia di scienze lettere ed arti di Padova, prof. ordinario di Macchine termiche e idrauliche nella R. Università di Padova. (Via Porciglia, 14).

(9 febbraio 1879 — 29 maggio 1881 — 21 maggio 1885)

FAVARO nob. ANTONIO, Gr. Uff. ✱, Comm. ☼, Cav. della Legion d'onore, Uff. della pubblica istruzione di Francia, Uff. dell'Ordine di Leopoldo del Belgio, Comm. dell'Ordine di Isabella la Cattolica di Spagna, Comm. dell'Ordine di San Marino e decorato della Medaglia d'oro del merito, ecc. Laureato dall'Istituto di Francia (Académie des Sciences), Accademico della Crusca, Membro dell'Istituto Storico Italiano, membro effettivo della R. Deputazione Veneta sopra gli studi di storia patria e di quella per le provincie di Romagna, socio effettivo della R. Accademia di Padova, onorario dell'Ateneo di Bergamo, della Società Italiana di Storia Critica delle scienze mediche e naturali, della Società Copernicana di Thorn, della Società Imperiale dei Naturalisti di Mosca e della Società delle scienze del Messico, socio straniero della Società Olandese delle scienze di Harlem e di quella Zelandese di Middelburg corrispondente delle Reali Accademie, Pontaniana di Napoli, di scienze lettere ed arti di Modena, Peloritana di Messina, Valdarnese del Poggio in Montevarchi, Gioenia di scienze naturali di Catania e di quella dei Concordi di Rovigo, dell'Ateneo Veneto e di quello di Brescia, della Società Colombaria di Firenze, del Regio Istituto d'Incoraggiamento di Napoli e della Reale Società Economica di Salerno, delle Regie Deputazioni di Storia Patria per le provincie di Modena, della Toscana, dell'Umbria e delle Marche, del Siebenbürgischer Verein für Naturwissenschaften di Hermannstadt e dell'I. R. Istituto Geologico di Vienna, della Bataafsch Genootschap der Proefondervindelyke Wisbegierte di Rotterdam e della Società matematica di Kharkow, già Direttore della edizione nazionale delle Opere di Galileo Galilei sotto gli auspici di S. M. il Re d'Italia, già incaricato degli inse-

gnamenti di Analisi infinitesimale, Geometria proiettiva e Storia delle matematiche, e prof. ordinario di Statica grafica nella R. Università di Padova. (Via dei Zabarella, 4 bis).

(9 febbraio 1879 — 29 maggio 1881 — 7 febbraio 1892)

SACCARDO PIERANDREA, Comm. ✱, Comm. ☉, socio corrispondente della R. Accademia dei Lincei, membro della R. Accademia delle scienze di Torino, della R. Accademia delle scienze di Bologna, della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, dell' Accademia reale di agricoltura in Torino, dell' Accademia Pontaniana di Napoli, della Società Linneana di Londra, della Società micologica di Francia, della Società crittogamologica italiana, dell' Ateneo Veneto, dell' Accademia dei Concordi di Rovigo, dell' Ateneo di Treviso, della I. R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Rovereto, della Società del Museo in Rovereto, dell' Accademia veneto-trentino-istriana in Padova, della Società botanica italiana in Firenze, della Società Imperiale dei naturalisti di Mosca, della R. Società delle scienze e lettere di Göteborg (Svezia), della Società botanica di Francia residente a Parigi, della R. Società botanica del Belgio residente a Bruxelles, della Società Belga di microscopia in Bruxelles, della Società botanica di Lione, della Società botanica di Germania residente a Berlino, della R. Società botanica di Ratisbona, della Società Slesiana in Breslavia, della I. R. Società zoologico-botanica di Vienna, della Società delle scienze naturali di Brünn, dell' Accademia delle scienze naturali e matematiche di Cherbourg, dell' Accademia delle scienze di California in S. Francisco, della Società scientifica " Antonio Alzate " di Mexico, dell' Associazione internazionale di Botanica residente in Leida, della Società degli studi naturali " Giuseppe Ragazzoni " in Brescia, della Società italiana di scienze naturali di Milano, della Società entomologica di Firenze, della Società bibliografica italiana in Milano, della Commissione internazionale per la nomenclatura botanica residente a Parigi e della Commissione internazionale di Fitopatologia in Berlino ecc., prof. emerito

di Botanica e già direttore del R. Orto botanico nella R. Università di Padova. (Via Luca Belludi, 15).

(8 luglio 1880 — 3 dicembre 1885 — 4 gennaio 1894)

BELLATI conte MANFREDO, ✱, Comm. ☿, socio effettivo della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova, prof. ordinario di Fisica tecnica nella R. Università di Padova. (Via degli Zabarella, 57).

(10 aprile 1881 — 5 gennaio 1890 — 20 maggio 1897)

SPICA PIETRO, Comm. ☿, dottore nelle scienze fisico-chimiche ed in chimica e farmacia, socio effettivo della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, membro ordin. della Società chimica di Berlino e della Società di scienze naturali ed economiche di Palermo, presidente onorario dell'Associazione farmaceutica universitaria di Padova e della Federazione fra le Associazioni farmaceutiche universitarie italiane, socio onorario delle Associazioni farmaceutiche Friulana, Padovana, Umbra e Pavese, membro della R. Commissione per l'accertamento dei reati di veneficio, membro della Commissione Internazionale per lo studio dell'unificazione dei metodi d'analisi delle derrate alimentari, prof. ordinario di Chimica farmaceutica e tossicologica, prof. incaricato di Chimica bromatologica, e direttore della Scuola di farmacia nella R. Università di Padova. (Via Ospitale Civile, 49. Istituto chimico-farmaceutico).

(23 marzo 1884 — 31 marzo 1892 — 8 marzo 1900)

TAMASSIA ARRIGO, Senatore del Regno, ✱, ☿, prof. ordinario di Medicina legale sperimentale nella R. Università di Padova. (Via S. Prodocimo, 14).

(23 marzo 1884 — 4 dicembre 1892 — 31 maggio 1900)

VERONESE GIUSEPPE, Senatore del Regno, Comm. ☿, dott. *honoris causa* della Università di Aberdeen, Socio straniero della Accademia Ungherese delle scienze, socio nazionale dell'Accademia Reale dei Lincei, membro della Società Italiana

delle scienze (detta dei XL), socio della R. Accademia delle scienze di Torino, socio effettivo della R. Accademia di Padova, ex deputato al Parlamento Nazionale, Presidente dell'Istituto idrotecnico di Stra, vicepresidente del Consiglio superiore delle acque e foreste, presidente del R. Istituto Tecnico e della R. Scuola per le Arti decorative e industriali di Padova, prof. ordinario di Geometria analitica e incaricato di Geometria superiore nella R. Università di Padova. (Piazza Vittorio Emanuele II, 11).

(23 marzo 1885 — 6 agosto 1893 — 21 giugno 1906)

PAPADOPOLI-ALDOBRANDINI conte NICOLÒ, Senatore del Regno, Comm. ✱, Gr. Uff. ⚔, Ufficiale onorario di cavalleria, presidente della Società di numismatica italiana, membro onorario dell'Istituto italiano di numismatica, e della R. Società numismatica di Bruxelles, Accademico emerito della R. Accademia di belle arti, socio residente dell'Ateneo veneto, presidente del Consiglio direttivo della R. Scuola superiore di Commercio in Venezia, presidente della Giunta di vigilanza della R. Scuola Superiore d'Arte applicata alle industrie in Venezia. (S. Apollinare, 1464).

(10 aprile 1881 — 3 febbraio 1895 — 21 giugno 1906)

DA SCHIO conte ALMERICO, Comm. ⚔, Presidente dell'Accademia Olimpica di Vicenza, e direttore dell'Ufficio meteorologico di Vicenza. (Corso Principe Umberto, 873).

(14 aprile 1889 — 2 febbraio 1896 — 31 marzo 1910)

MOLMENTI POMPEO, Senatore del Regno, cav. dell'Ordine del merito civile di Savoia, Venezia.

(22 giugno 1890 — 23 febbraio 1896 — 8 giugno 1911)

BASSINI EDOARDO, Senatore del Regno, Uff. ✱, Comm. ⚔, prof. ordinario di Clinica chirurgica e medicina operatoria nella R. Università di Padova. (Via S. Massimo, 10).

(24 aprile 1892 — 8 aprile 1897 — 6 agosto 1911)

STEFANI ARISTIDE, Comm. \otimes , socio nazionale della Reale Accademia dei Lincei, professore onorario della Università di Ferrara, membro onorario dell'Accademia medico-chirurgica di Ferrara e dell'Accademia Olimpica di Vicenza, socio effettivo della R. Accademia di scienze, lettere ed Arti di Padova, socio corrispondente della Reale Accademia di Medicina di Torino, della Società medico-chirurgica di Bologna e delle Accademie Virgiliana di Mantova e medica di Perugia, Presidente della Commissione Pellagologica Provinciale di Padova, prof. ordinario di Fisiologia nella R. Università di Padova. (Via G. B. Belzoni, 43).

(16 giugno 1889 — 4 luglio 1897 — 4 gennaio 1912)

FERRARIS CARLO FRANCESCO, Senatore del Regno, ex Ministro dei Lavori Pubblici, Comm. \ast , Gr. Uff. \otimes , Comm. dell'Ordine della Stella polare di Svezia, socio nazionale della R. Accademia dei Lincei, socio effettivo della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, membro del Consiglio superiore di Statistica e del Consiglio della Previdenza, membro onorario della Società Svizzera di Statistica e della Reale Società Inglese di Statistica, membro associato della Società di Statistica di Parigi, prof. ordinario di Scienza dell'Amministrazione e Diritto amministrativo nella R. Università di Padova. (Via 20 Settembre, 7).

(24 aprile 1892 — 4 luglio 1897 — 16 giugno 1912)

DE TONI GIOVANNI BATTISTA, \otimes , dottore in scienze naturali, in medicina ed in chimica, laureato dell'Istituto (Accademia delle scienze) di Parigi (Premio Desmazières, Botanica crittogamica [1898], Premio Binoux, Storia delle Scienze [1909], Premio Desmazières, Botanica crittogamica [1915]), dottore in scienze *honoris causa* dell'Università di Lovanio, membro onorario delle Società Reale di Microscopia in Londra, Botanica di Francia in Parigi, Linneana della Nuova Galles del

Sud in Sidney, socio perpetuo effettivo e Vicepresidente della Società botanica italiana in Firenze, della Società italiana per il progresso delle scienze, socio effettivo della Società Imperiale dei Naturalisti in Mosca, dell'Accademia veneto-trentina-istriana in Padova, della Società botanica tedesca in Berlino, della Società francese di botanica di Courrensan, dell'Accademia Romana dei nuovi Lincei, della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Modena, dell'Accademia internazionale di geografia botanica in Lemans, socio corrispondente della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova, dell'Ateneo Veneto, dell'Accademia Reale delle scienze di Lisbona, degli Agiati in Rovereto, delle Società degli Zelanti di Acireale, dei naturalisti russi di Kiew e di Charkoff, di botanica di Copenhagen, di Lione, di Caen, del Museo civico di Rovereto, dell'Associazione archeologica in Roma, della R. Società spagnuola di storia naturale in Madrid, delle Società di scienze mediche e naturali di Cherbourg e di Giessen, della R. Deputazione di storia patria di Modena, delegato dal R. Ministero delle Finanze per lo studio delle malattie crittogamiche dei tabacchi, delegato per la ricerca della Fillossera nel Circondario di Modena, membro della Commissione internazionale di fitopatologia, e di quella per la nomenclatura delle Crittogame, della Commissione provinciale di Modena per la pesca fluviale e lacuale, della Reale Commissione Vinciana e del R. Comitato Talassografico, prof. ordinario di Botanica e direttore dell'Orto Botanico della R. Università di Modena, (R. Orto botanico, Modena).

(24 maggio 1885 — 9 dicembre 1897 — 2 agosto 1912)

OCCIONI-BONAFFONS GIUSEPPE, dottore in filosofia, ✱, Comm. ☼, socio onorario dell'Accademia di Udine, della Minerva di Trieste e della Società storica friulana, socio residente dell'Ateneo veneto, socio effettivo e Presidente onorario della R. Deputazione Veneta di storia patria, socio effettivo e uno dei due Vicepresidenti della Società Ramusiana, socio effettivo dell'Accademia veneto-trentino-istriana in Padova e della Società bibliografica italiana in Milano, socio corrispondente

dell' Accademia dei Concordi di Rovigo e della Colombaria di Firenze, membro della Commissione Reale per la pubblicazione dei documenti finanziari della Repubblica veneta, membro della Commissione Reale per la Conservazione dei Monumenti in Venezia e provincia, membro del Comitato di redazione del periodico *Nuovo Archivio Veneto*, prof. liceale emerito di Storia e geografia. Venezia. (Maddalena, Corte Erizzo, 2137).

(23 aprile 1893 — 19 maggio 1898)

RAGNISCO PIETRO, Comm. ✱, Comm. ☉, già prof. ordinario di Storia della filosofia nella R. Università di Palermo, socio effettivo della R. Accademia di Padova, socio ordinario non residente della R. Accademia di scienze morali e politiche di Napoli, socio nazionale della R. Accademia dei Lincei, prof. onorario di Etica nella R. Università di Roma. (Via Arenula, 83).

(24 aprile 1892 — 13 gennaio 1899 — 20 luglio 1913)

RICCI-CURBASTRO nob. GREGORIO, Comm. ☉, socio nazionale della R. Accademia dei Lincei ed effettivo della R. Accademia di Padova, prof. ordinario di analisi algebrica ed incaricato di Fisica matematica nella R. Università di Padova. (Piazza Vittorio Emanuele II, 29).

(23 aprile 1893 — 9 aprile 1899)

NASINI nob. RAFFAELLO, Uff. ✱, Comm. ☉, Membro della Giunta e del Consiglio superiore della pubblica istruzione, uno dei XL della Società Italiana delle scienze, socio nazionale della R. Accademia dei Lincei, socio corrispondente della R. Accademia delle scienze di Padova, e di quelle di Bologna e di Modena, socio dell' Accademia Pontaniana, membro onorario della Associazione Britannica pel progresso delle scienze, membro onorario della Royal Institution della Gran Bretagna, rappresentante dell' Italia nel Consiglio internazionale e nel Comitato esecutivo pel Catalogo internazionale della Letteratura scientifica, dottore *honoris causa* della Università

di Glasgow (LL. D.), socio onorario dell'Associazione medica italiana di Idrologia, Climatologia e Terapia fisica, prof. ordinario di Chimica generale nella R. Università di Pisa. (Istituto di Chimica generale).

(29 dicembre 1895 — 15 febbraio 1900 — 13 dicembre 1914)

POLACCO VITTORIO, Uff. ✱, Gr. Uff. ⚡, Senatore del Regno, professore onorario dell'Università di Camerino, socio effettivo della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, socio corrispondente della Reale Accademia di scienze di Torino e dell'Accademia Peloritana di Messina, membro dell'Istituto di storia del Diritto romano di Catania, membro della Suprema Corte disciplinare della magistratura, prof. ordinario di Diritto civile nella R. Università, incaricato di Materie giuridiche nella R. Scuola di applicazione per gli ingegneri di Padova. (Via S.^{ta} Lucia, 33).

(29 dicembre 1895 — 8 aprile 1900 — 25 marzo 1917)

VICENTINI GIUSEPPE, Uff. ⚡, socio effettivo della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, socio effettivo o corrispondente di altre Accademie, prof. ordinario di Fisica sperimentale nella R. Università di Padova. (Istituto di Fisica).

(29 dicembre 1895 — 8 aprile 1900)

VERSON ENRICO, ✱, Comm. ⚡, socio corrispondente della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, della R. Accademia dei Georgofili di Firenze, della Imperiale Società Agraria di Odessa, della R. Accademia di agricoltura di Torino, dell'I. R. Società agraria di Gorizia, della Società agraria Istriana, membro effettivo della Imperiale Società di acclimatazione della Russia, membro titolare della Società Imperiale di economia rurale di Mosca, presidente onorario del Museo Nazionale di sericoltura di Torino, socio onorario dell'Accademia di Pesaro, della Imperiale Società agraria di Tiflis, della Società agraria di Rovereto, del Comizio agrario di Cuneo, membro della Società scientifica "Antonio Alzate".

di Mexico, direttore della R. Stazione bacologica di Padova.
(Piazza Vittorio Emanuele II°).

(29 dicembre 1895 — 16 agosto 1900)

BRUGI BIAGIO, Comm. ✱, Comm. ☿, professore onorario dell'Università di Urbino, socio effettivo della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, socio corrispondente della R. Accademia dei Lincei, socio onorario dell'Accademia Gioenia di Catania, socio della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Lucca, della R. Accademia Peloritana di Messina, dell'Accademia Raffaello di Urbino e dell'Ateneo veneto, Membro effettivo della R. Deputazione Veneta di storia patria, Membro onorario dell'Istituto di storia del diritto romano in Catania, già Preside della Facoltà di Giurisprudenza nella R. Università di Padova, professore ordinario di Istituzioni di diritto romano e incaricato di Introduzione enciclopedica alle scienze giuridiche e Istituzioni di diritto civile, (Via Arnaldo Fusinato, 13).

(22 maggio 1897 — 5 agosto 1905)

BONOME AUGUSTO, Uff. ✱, Comm. ☿, socio effettivo della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, membro onorario dell'Associazione medica Lombarda, membro della Società italiana di Patologia, socio fondatore dell'Accademia medica di Padova, membro della Società italiana di neurologia, prof. ordinario di Anatomia patologica nella R. Università di Padova. (Piazza Vittorio Emanuele II, 21).

(29 dicembre 1895 — 5 agosto 1905)

CATELLANI ENRICO, Uff. ✱, Comm. ☿, Membro dell'Istituto di Diritto internazionale, e della Associazione Americana di diritto internazionale, socio dell'Istituto Coloniale Internazionale, Socio e consigliere dell'Istituto Coloniale Italiano, socio effettivo della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, socio della Peloritana di Messina, membro dell'Associazione per la riforma e la codificazione del Diritto delle

genti sedente a Londra, membro della Società italiana di Sociologia, prof. ordinario di Diritto internazionale presso la R. Università di Padova, incaricato d'insegnamento di Storia delle Colonie e di diritto e politica coloniale, presso la Università Commerciale Bocconi di Milano. Padova (Via Marsala, 29 B).

(29 dicembre 1895 — 19 luglio 1906)

CRESCINI VINCENZO, ✱, Comm. ☼, socio corrispondente della R. Accademia dei Lincei, socio effettivo della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, corrispondente della R. Deputazione Veneta di Storia patria e dell'Ateneo Veneto, membro del Consiglio Centrale della Società Dantesca Italiana, già prof. di Storia comparata delle lingue classiche e neolatine nella R. Università di Genova, prof. ordinario di Storia comparata delle letterature e delle lingue neo-latine nella R. Università di Padova. (Via Roma, 1).

(22 maggio 1897 — 19 luglio 1906)

TAMASSIA GIOVANNI (NINO), Uff. ✱, Comm. ☼, prof. ordinario di storia del diritto italiano nella R. Università di Padova. (Via Ospitale Civile, 10).

(25 marzo 1897 — 7 gennaio 1909)

BORDIGA GIOVANNI, laureato del Belgio (Accademia Reale di scienze, lettere ed arti, 1907), Presidente del R. Istituto di Belle Arti di Venezia, membro della R. Accademia di Belle Arti in Venezia, socio dell'Ateneo Veneto, prof. straord. di Geometria proiettiva nella R. Università di Padova. Venezia (S. Lio, 5613).

(29 dicembre 1895 — 23 giugno 1910)

MASSALONGO ROBERTO, comm. ☼, membro della Société anatomique di Parigi, della Société de thérapeutique di Parigi, della Société médico-psychologique di Parigi, della Société Française d'hygiène, della Société zoologique de France, della So-

ciété Royale des sciences médicales et naturelles di Bruxelles, dell'Accademia de medicina y chirurgia di Barcellona, della Société de médecine di Parigi, della Società dei nevrologi ed alienisti tedeschi, della Société Française d'Histoire de la Médecine, della Société Clinique de Médecine Mentale, della Società Reale Italiana d'igiene, dell'Accademia medico-chirurgica di Napoli, membro onorario dell'Accademia di medicina di Ferrara, della R. Accademia medica di Genova, della R. Accademia medica di Roma, della Società medico-fisica fiorentina, della R. Accademia di medicina di Torino, della Società Italiana di Medicina Interna, della Società Italiana di Pediatria, della Società Italiana di Nevrologia, dell'Associazione Medica Italiana di Idrologia Climatologia e Terapia Fisica, dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona, libero docente di Medicina Interna nella R. Università di Padova, e di Nevropatologia nella R. Università di Torino, direttore e medico primario dell'Ospitale Maggiore di Verona.

(27 febbraio 1898 - 11 maggio 1911)

D'ARCAIS FRANCESCO, ✱, Uff. ☼, socio effettivo della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, Accademico onorario della R. Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna, prof. ordinario di Calcolo infinitesimale, ed incaricato di Analisi superiore nella R. Università di Padova. (Via Tadi, 10).

(25 marzo 1897 — 4 gennaio 1912)

LANDUCCI LANDO, Deputato al Parlamento Nazionale, Gr. Uff. ☼, Comm. ✱, socio effettivo della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, socio corrispondente della R. Accademia Petrarca di scienze, lettere ed arti di Arezzo, della R. Accademia Raffaello di Urbino, della R. Accademia di scienze, lettere ed arti della Valtiberina in Sansepolero, della R. Accademia Valdarnese del Poggio in Montevarchi e della R. Accademia di scienze e lettere Peloritana di Messina, socio della "Internationale Vereinigung für vergleichende Rechtswissenschaft und Volkswirtschaftslehre", di Berlino, membro onorario dell'Istituto di storia del diritto romano di Catania, prof.

onorario di diritto romano nella Università di Urbino, prof. ordinario di diritto romano nella R. Università di Padova. (Via Cappelli, 3 A).

(24 aprile 1898 — 11 febbraio 1912)

BIADEGO GIUSEPPE, ✱, dottore in filosofia, socio corrispondente della R. Accademia delle scienze di Torino, della R. Accademia di Lucca e della R. Accademia degli Agiati di Rovereto, membro effettivo della R. Deputazione veneta di Storia patria, membro della Accademia veneto-trentina-istriana in Padova, membro effettivo e segretario dell'Accademia di agricoltura, scienze, lettere di Verona, membro della Commissione conservatrice dei monumenti e bibliotecario della Comunale di Verona.

(12 luglio 1903 — 2 agosto 1912)

LAZZARINI VITTORIO, socio effettivo e presidente della Deputazione veneta di storia patria, socio effettivo della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, corrispondente dell'Ateneo di Venezia, prof. ordinario di paleografia nella R. Università di Padova, condirettore del *Nuovo Archivio Veneto*. Padova (Via Mentana, 53).

(22 aprile 1900 — 25 maggio 1913)

BREDA ACHILLE, Comm. $\frac{1}{2}$, socio effettivo della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, socio onorario delle Società di Dermatologia di Vienna, di Berlino, di Pietrogrado e della Società Italiana tra i cultori delle malattie esotiche, socio corrispondente delle Società di Dermatologia Francese, Argentina, della Società reale di medicina di Budapest, della Società dei Medici di Vienna, socio fondatore della Società dermatologica italiana, prof. ordinario di Dermo-sifilopatologia e Clinica dermosifilopatica nella R. Università di Padova. (Via Cesare Battisti 56).

(28 marzo 1905 — 28 dicembre 1913)

MEDIN conte ANTONIO, \otimes , socio effettivo della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova, socio effettivo della R. Deputazione veneta di storia patria, socio corrispondente della Società Colombaria di Firenze, membro del Consiglio centrale della Società Dantesca Italiana, Presidente del Consiglio direttivo della Sezione di Padova della Società Dantesca Italiana, membro della Giunta Provinciale di Padova per le Scuole Medie, prof. ordinario di lettere italiane nel R. Istituto Tecnico di Padova. (Via Euganea, 21).

(15 luglio 1900 — 14 gennaio 1915)

BERTELLI DANTE, socio della Anatomische Gesellschaft, membro della Association des Anatomistes, membro della Unione zoologica italiana, socio effettivo della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova, prof. ordinario di Anatomia umana normale nella R. Università di Padova. (Istituto Anatomico).

(5 luglio 1908 — 11 marzo 1915)

MANFRONI CAMILLO, \ast , Comm. \otimes , membro effettivo della R. Deputazione di Storia Patria per il Piemonte, della R. Deputazione Veneta, della R. Società romana di Storia Patria, corrispondente dell'Ateneo Veneto, della R. Deputazione Toscana di Storia Patria, della R. Accademia di scienze e lettere di Padova, della Academia de la historia di Madrid, della Accademia letteraria di Leyda, socio onorario della Società Ligure di storia patria, professore ordinario di storia moderna e membro del Consiglio Accademico nella R. Università di Padova. (Corso del Popolo 14).

(17 giugno 1906 — 6 aprile 1916)

FRADELETTO ANTONIO, Comm. \ast , \otimes , Deputato al Parlamento Nazionale, professore nella R. Scuola Superiore di Commercio di Venezia, Segretario dell'Esposizione internazionale d'Arte della Città di Venezia. (S. Raffaele, Fondamenta dei Guardiani).

(22 maggio 1897 — 25 marzo 1917)

ARRIGONI DEGLI ODDI conte ETTORE, Comm. $\frac{1}{2}$, Deputato al Parlamento, Direttore dell'Ufficio Ornitologico Italiano presso il R. Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, membro effettivo dell'Unione ornitologica inglese, della Società zoologica di Francia, della Società italiana di scienze naturali, dell'Accademia veneto-trentino-istriana in Padova, della Società Ornitologica Tedesca, socio corrispondente dell'Unione Ornitologica Americana, della Centrale Ornitologica Ungherese, della Società Ornitologica di Mosca, della Società Zoologica Italiana, dell'Unione Zoologica Italiana, dell'Accademia di Verona, dell'Ateneo di Bergamo, collaboratore speciale della Inchiesta ornitologica italiana, della Rivista italiana di scienze naturali, Direttore onorario del giornale italiano l'*Avicula*, socio onorario della Società Colombofila fiorentina, socio corrispondente dell'Accademia dei Zelanti e PP. dello studio di Acireale, membro del Comitato Ornitologico Internazionale, socio corrispondente dell'I. R. Accademia di Rovereto, Vice Presidente della Riunione Ornitologica Internazionale di Sarajevo (1899), socio del Comitato di Patronato e segretario di Sezione al III Congresso Ornitologico Internazionale di Parigi (1900), Membro del Comitato per la I.^a Esposizione internazionale di Caccia in Vienna (1910), Membro per l'Italia del Comitato Internazionale per la protezione degli uccelli, Vicepresidente del II^o Congresso Internazionale della caccia in Vienna (1910), Redattore del Giornale Ornitologico Italiano, ecc. (Padova, Via Umberto I, 10).

“ I membri effettivi del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere sono di diritto aggregati all' Istituto Veneto, e nelle adunanze sono pareggiati ai membri effettivi di questo, escluso soltanto il diritto di voto. „ (Art. 109 del Regolamento interno).

ATTUALI MEMBRI EFFETTIVI DELL'ISTITUTO LOMBARDO

Per la Classe di scienze matematiche e naturali:

COLOMBO prof. GIUSEPPE	ARTINI prof. ETTORE
CELORIA prof. GIOVANNI	MENOZZI prof. ANGELO
TARAMELLI prof. TORQUATO	BRUGNATELLI prof. LUIGI
KÖRNER prof. GUGLIELMO	GORINI prof. COSTANTINO
GOLGI prof. CAMILLO	PALADINI prof. ETTORE
JUNG prof. GIUSEPPE	SALA prof. LUIGI
BRIOSI prof. GIOVANNI	VIVANTI prof. GIULIO
MURANI prof. ORESTE	JORINI prof. ANTONIO FEDERICO
MANGIAGALLI prof. LUIGI	TANSINI prof. IGINIO
FORLANINI prof. CARLO	GERBALDI prof. FRANCESCO
BERZOLARI prof. LUIGI	FANTOLI prof. GAUDENZIO

Per la Classe di lettere, scienze morali e storiche:

LATTES prof. ELIA	SCHERILLO prof. MICHELE
CERUTI ab. dott. ANTONIO	SALVIONI prof. CARLO
DEL GIUDICE prof. PASQUALE	SABBADINI prof. REMIGIO
GOBBI prof. ULISSE	PASCAL prof. CARLO
GABBA avv. BASSANO	VILLA prof. GUIDO
MINGUZZI prof. LIVIO	GUARNERIO prof. PIER ENEA
ZUCCANTE prof. GIUSEPPE	OBERZINER prof. GIOVANNI
BUZZATI prof. GIULIO CESARE	LUZIO ALESSANDRO

MEMBRI LIBERI NON RESIDENTI

BERTINI prof. EUGENIO - Pisa	BELTRAMI arch. LUCA - Milano
PASCAL prof. ERNESTO - Napoli	RATTI mons. ACHILLE - Roma
ROSSI prof. VITTORIO - Roma	GORRA prof. EGIDIO - Torino
SIMONCELLI prof. VINC. - Roma	BONFANTE prof. PIETRO
VIDARI prof. GIOVANNI - Torino	

MEMBRI ONORARI

(28 ottobre 1900)

S. A. R. il Principe LUIGI AMEDEO GIUSEPPE FERDINANDO FRANCESCO di Savoia-Aosta, Duca degli Abruzzi.

(20 marzo 1904)

GUGLIELMO MARCONI, Senatore del Regno.

(17 giugno 1906)

ROBERTO ARDIGÒ, Senatore del Regno, Comm. ✱, Gr. Uff. ☉, socio corrispondente dell'Accademia di scienze morali e politiche dell'Istituto di Francia, socio nazionale della R. Accademia dei Lincei, professore emerito di storia della filosofia nella R. Università di Padova.

SOCI CORRISPONDENTI DELLE PROVINCIE VENETE

(22 maggio 1897)

SPICA-MARCATAJO GIOVANNI, Uff. ☉, Dottore in Chimica ed in Chimica e farmacia, già Professore del R. Istituto Tecnico di Catania, insegnante libero di Chimica generale e di Chimica farmaceutica nella R. Università di Padova, Membro della Commissione Internazionale per gli studi sulla stabilità degli esplosivi, Delegato Italiano nella Commissione Internazionale per l'unificazione dei metodi di analisi dei prodotti del petrolio, Capo del servizio Chimico della Regia Marina in Spezia. Venezia. (Sant' Antonino, 3341).

(22 maggio 1897)

SACERDOTI ADOLFO, Comm. $\frac{1}{2}$, membro effettivo dell' "Institut de droit international", socio effettivo della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, socio corrispondente del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere, prof. emerito di Diritto commerciale nella R. Università di Padova. (Via Dante, 18).

(27 febbraio 1898)

PENNATO PAPINIO, Comm. $\frac{1}{2}$, decorato della medaglia di argento ai benemeriti della salute pubblica, libero docente di clinica medica propedeutica nell' Università di Padova, consigliere sanitario provinciale, membro effettivo dell' Accademia di Udine, medico primario direttore dell' Ospitale civile, e del Brefotrofo di Udine.

(27 febbraio 1898)

ZANON GIOVANNI ANTONIO, $\frac{1}{2}$, costruttore e professore di costruzioni navali, membro del Collegio decenvirale degli italiani della Pontificia Accademia Romana di S. Tommaso d'Aquino, socio onorario corrispondente della Società di letture e conversazioni scientifiche di Genova, prof. emerito di Macchine a vapore nel R. Istituto nautico di Venezia. (Giudecca, San Giacomo, n. 203 A).

(12 luglio 1903)

LAMPERTICO DOMENICO, $\frac{1}{2}$, Cav. del Merito del Lavoro, dottore in Giurisprudenza, agronomo. Vicenza. (Corso Principe Umberto, 26).

(12 luglio 1903)

ROSSI LUIGI VITTORIO, $\frac{1}{2}$, ingegnere socio corrispondente della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, professore ordinario di Costruzioni ed incaricato di macchine termiche ed idrauliche nella R. Scuola degli Ingegneri di Padova, già

direttore e vice-direttore negli Istituti industriali di Fermo e di Vicenza. (Riviera Paleocapa, 96).

(12 luglio 1903)

LEVI-CIVITA TULLIO, uno dei XL della Società Italiana delle Scienze, socio nazionale della R. Accademia dei Lincei, socio effettivo e segretario per le scienze della Accademia di Padova, socio corrispondente del R. Istituto Lombardo, della R. Accademia delle scienze di Torino, dell'Istituto di Francia (Accademia delle Scienze, Sezione di meccanica), della Académie Impériale des sciences di Pietrogrado della Società Matematica di Charkow, socio straniero della Kongliga Fysio-grafiska Sällskapet di Lund e della Accademia Leopoldino-Carolina (Halle), prof. ordinario di Meccanica razionale e incaricato di Meccanica superiore nella R. Università di Padova. (Via Altinate, 29).

(26 marzo 1905)

DE MARCHI LUIGI, Uff. ✱, Uff. ☼, Membro del R. Comitato talassografico italiano, e della Commissione internazionale per lo studio del Mediterraneo, socio corrispondente del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere, della R. Accademia di Padova, della Società Meteorologica tedesca di Berlino, e dell'Accademia Veneto-Trentino-Istriaiana di Padova, già Bibliotecario della Universitaria di Pavia, professore ordinario di Geografia fisica presso la R. Università di Padova. (Via S. Prosdocimo, 8).

(26 marzo 1905)

FORTI ACHILLE ITALO, ☼, dottore in scienze naturali, laureato dell'Istituto di Francia (Prix Desmazières), socio perpetuo delle Società geografica, geologica e botanica italiana e della Società Italiana di Scienze Naturali, socio effettivo delle Accademie di Agricoltura, scienze, lettere e arti di Verona, Veneto-Trentino-Istriaiana di scienze naturali, dei matematici e naturalisti di Modena, socio corrispondente della Società di

scienze matematiche e naturali di Cherbourg e dell'Ateneo Veneto. Verona, (Via Sant' Eufemia, 1).

(17 giugno 1906)

LORI FERDINANDO, ✱, Uff. ☼, socio corrispondente dell'Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, professore ordinario di Elettrotecnica e Rettore della R. Università di Padova (Via Altinate, 69).

(17 giugno 1906)

GIORDANO DAVIDE, socio della Società italiana di Chirurgia e di quella di Urologia, socio della Società italiana di Storia Critica delle Scienze mediche e naturali, membro titolare della Società Francese di Chirurgia, membro fondatore della Società Internazionale di Chirurgia, membro dell'Associazione Internazionale di Urologia, socio corrispondente dell'Associazione Francese e di quella Spagnola di Urologia e della Società di Chirurgia di Parigi, socio della R. Società dei Medici di Budapest, Chirurgo Primario dell'Ospitale Civile di Venezia, libero docente di Clinica Chirurgica. (S. Leonardo, 1574).

(17 giugno 1906)

MESCHINELLI LUIGI, ✱, ☼, Dottore in Scienze Naturali, Presidente della Sezione d'acqua dolce della Società Regionale Veneta per la pesca e l'acquicoltura, Presidente della Commissione di pesca lacuale e fluviale per la provincia di Vicenza, Presidente del Comizio Agrario di Vicenza, Socio della Società Geologica italiana, già coadiutore alla Cattedra di Geologia e Paleontologia presso la R. Università di Napoli, Socio dell'Accademia Olimpica di scienze, lettere, arti ed agricoltura di Vicenza, Vicepresidente della Commissione pellagologica provinciale di Vicenza, Membro della Commissione provinciale per la statistica agraria della Provincia di Vicenza, Presidente della Commissione di vigilanza e del Consorzio per la Cattedra ambulante di agricoltura di Vicenza, Rappresentante del

Ministero della Pubblica Istruzione nella Giunta di Vigilanza dell' Istituto Tecnico " Ambrogio Fusinieri " in Vicenza. (Porta Padova).

(5 luglio 1908)

SEVERI FRANCESCO, laureato dall'Istituto di Francia (Prix Bordin, 1907), Medaglia Guccia (1908), Medaglia d'oro della Società dei XL (1906), socio corrispondente della R. Accademia dei Lincei, del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere e della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, membro del Consiglio Direttivo del Circolo Matematico di Palermo, professore incaricato di Geometria proiettiva e descrittiva nella Libera Università di Ferrara, professore ordinario di Geometria descrittiva e incaricato di Matematiche superiori nella R. Università di Padova. (Fuori Pontecorvo. Padova).

(5 luglio 1908)

ALESSIO GIULIO, Comm. ✱, Gr. Uff. ☞, Deputato al Parlamento Nazionale, socio corrispondente della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, socio della British Economic Association, professore ordinario di Scienza delle finanze e diritto finanziario nella R. Università di Padova. (Via Rinaldo Rinaldi).

(13 giugno 1909)

DAL PIAZ GIORGIO, professore ordinario di Geologia nella R. Università di Padova.

(13 giugno 1909)

SALVIOLI IGNAZIO, ☞, membro della R. Accademia di medicina di Torino, professore ordinario di Patologia generale nella R. Università di Padova. (Via S.^{ta} Sofia, 52).

(18 dicembre 1910)

ANTONIAZZI dott. ANTONIO MARIA, socio corrispondente della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, prof. straor-

dinario di Astronomia e direttore dell'Osservatorio Astronomico della R. Università di Padova. (Osservatorio Astronomico).

(18 dicembre 1910)

BRUNI GIUSEPPE, ☉ , dottore in chimica, socio corrispondente della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, membro del R. Comitato talassografico italiano, professore ordinario di Chimica generale e incaricato di Chimica organica, direttore della Scuola d'applicazione per gli ingegneri nella R. Università di Padova. (Via S. Francesco, 5).

(18 dicembre 1910)

TRUZZI ETTORE, Uff. ☉ , socio effettivo della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, socio corrispondente della Società Ostetrica di Lipsia, membro promotore della Società italiana di Ostetricia e Ginecologia, membro fondatore della Società di Bruxelles per i Congressi periodici internazionali di Ostetricia e Ginecologia, socio fondatore dell'Accademia medica di Padova, professore ordinario di Ostetricia e Clinica ostetrico-ginecologica della R. Università di Padova. (Via Nicolò Giustiniani, 3).

(18 dicembre 1910)

BESTA nob. FABIO, Comm. ✱ , ☉ , Presidente dell'Istituto nazionale per l'incremento degli studi di ragioneria, vicepresidente e relatore della Commissione Reale per la pubblicazione dei documenti finanziari della Repubblica di Venezia, socio corrispondente della R. Deputazione veneta di Storia patria e della R. Deputazione di Storia patria per le antiche provincie del Regno, socio residente dell'Ateneo Veneto, professore di Ragioneria e contabilità di Stato Venezia.

(18 dicembre 1910)

RASI PIETRO, Uff. ☉ , socio effettivo e segretario per le lettere della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, socio

corrispondente del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere, della R. Accademia Virgiliana di Mantova, dell'Ateneo di Brescia, dell'Accademia Colombaria di Firenze, dell'Ateneo Veneto, dell'Accademia Olimpica di Vicenza, della R. Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna, già professore ordinario di letteratura latina nella R. Università di Pavia, professore ordinario di Grammatica greca e latina nella R. Università di Padova. (Via Cappelli, 12).

(25 marzo 1912)

MESSEDAGLIA LUIGI, Comm. $\frac{1}{2}$, membro effettivo dell'Accademia di agricoltura, scienze, lettere di Verona, socio dell'Accademia veneto-trentino-istriana di Padova, membro del Consiglio direttivo della Società italiana di storia critica delle scienze mediche e naturali, socio della R. Società geografica italiana, libero docente di Patologia medica e di Clinica medica nella R. Università di Padova. (Verona, Vicolo Pero, 27).

(25 marzo 1912)

ROMAGNOLI ETTORE, professore ordinario di Letteratura greca nella R. Università di Padova. (Via Santa Sofia, 56).

(22 giugno 1913)

FAVARO nob. GIUSEPPE, Uff. $\frac{1}{2}$, socio corrispondente della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, membro della Unione zoologica italiana, dell'Accademia veneto-trentino-istriana, della Anatomische Gesellschaft, della Association des Anatomistes, maggiore medico di complemento, professore di Anatomia artistica nel R. Istituto di Belle Arti di Venezia, libero docente di Anatomia umana normale ed incaricato di Anatomia topografica nella R. Università di Padova. (Padova, R. Istituto Anatomico).

(22 giugno 1913)

PELLEGRINI GIUSEPPE, $\frac{1}{2}$, R. Soprintendente per i musei e per gli scavi di antichità del Veneto, socio corrispondente della

Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova, dell' I. R. Istituto Archeologico germanico, della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna e di quella per le Marche, membro onorario della Società Archeologica greca in Atene, Socio dell'Accademia veneto-trentino-istriana, professore ordinario di Archeologia nella R. Università di Padova. (Via S. Massimo 9).

(22 giugno 1913)

SEGARIZZI ARNALDO, dottore in lettere, socio effettivo e vicesegretario della R. Deputazione veneta di Storia patria, socio residente e vicepresidente dell' Ateneo veneto, socio della Accademia degli Agiati di Rovereto, socio corrispondente del Museo e della Biblioteca Comunale di Trento, condirettore del *Nuovo Archivio Veneto*, Bibliotecario della Fondazione Querini Stampalia. Venezia.

(5 luglio 1914)

LUCATELLO LUIGI, Comm. $\frac{1}{2}$, socio corrispondente della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, della R. Accademia dei fisiocritici di Siena, della "Internationale Vereinigungen gegen die Tuberkulose", di Berlino, membro del Consiglio direttivo della Società italiana di Medicina interna, Ordinario della R. Accademia medica di Genova, Presidente dell'Accademia medica di Padova, professore ordinario di Patologia speciale medica dimostrativa nella R. Università di Padova. (Via G. Anghinoni, 3).

(5 luglio 1914)

LISINI ALESSANDRO, Comm. $\frac{1}{2}$, Accademico fisiocritico in Siena, socio residente dell' Ateneo Veneto, membro della Commissione Reale per la pubblicazione dei documenti finanziari della Repubblica di Venezia, socio corrispondente interno della R. Deputazione Veneta di Storia Patria, e socio effettivo o corrispondente di altre Deputazioni e Società di Storia Patria della Toscana e dell' Umbria, Soprintendente del R. Archivio di Stato in Venezia.

(5 luglio 1914)

BATTISTELLA ANTONIO, Uff. ☉, dottore in lettere, vicepresidente della R. Deputazione Veneta di storia patria, socio corrispondente della RR. Deputazioni di storia patria (ligure e della Romagna), libero docente di Storia moderna presso la R. Università di Bologna, R. Provveditore agli studi della provincia di Venezia.

(5 luglio 1914)

SERENA AUGUSTO, Uff. ☉, socio corrispondente della R. Deputazione Veneta di Storia Patria, Socio della R. Accademia di scienze e lettere Peloritana di Messina, della I. R. Accademia degli Agiati di Rovereto, della R. Accademia di Massa Carrara, Ispettore per la conservazione dei Monumenti e degli oggetti d' antichità e d' arte di Treviso, membro della Commissione Provinciale di Treviso per la conservazione dei Monumenti, libero docente di Letteratura Italiana nella R. Università di Padova, R. Provveditore agli studi in Treviso.

(26 marzo 1916)

CORRADO GINI, dottore in legge, socio corrispondente della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, vicepresidente della Società Romana di Antropologia, presidente della Società Sarda di studi economico-sociali, professore ordinario di Statistica e direttore del Gabinetto di Statistica nella R. Università di Padova.

(26 marzo 1916)

MARCHESINI GIOVANNI, ✱, ☉, Professore di filosofia morale, Consigliere superiore della pubblica istruzione e membro della Giunta del medesimo, socio corrispondente della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, Preside della Facoltà di filosofia e lettere nella R. Università di Padova.

(26 marzo 1916)

DALLA SANTA GIUSEPPE, ☩, Cavaliere dell'Ordine di Danilo I del Montenegro, socio effettivo e segretario della R. Deputazione veneta di storia patria, socio residente dell'Ateneo Veneto, membro della Commissione Reale per la pubblicazione dei documenti finanziari della Repubblica di Venezia, membro della Commissione Provinciale di Venezia per la conservazione dei Monumenti, primo Archivista e insegnante di paleografia e dottrina archivistica nel R. Archivio di Stato di Venezia. (S. Marcuola, 1983).

(26 marzo 1916)

ALBERTOTTI GIUSEPPE, ✱, Uff. ☩, professore emerito della R. Università di Modena, socio onorario della R. Accademia di medicina di Torino, socio effettivo permanente della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena, membro onorario della R. Accademia di belle arti di Modena, socio effettivo della Accademia Medica di Padova, socio onorario dell'Ateneo di Brescia, socio fondatore e membro del Consiglio direttivo della Società Italiana di storia critica delle scienze mediche e naturali, socio corrispondente della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, professore di Oftalmoiatria e clinica oculistica e direttore della Clinica oculistica nella R. Università di Padova.

(26 giugno 1916)

SOLER EMANUELE,

SOCI CORRISPONDENTI

CHE CESSARONO DI APPARTENERE ALLE PROVINCE VENETE

(26 maggio 1878)

NACCARI ANDREA, prof. di Fisica sperimentale e direttore del relativo gabinetto nella R. Università di Torino.

(22 giugno 1890)

MAZZONI GUIDO, Senatore del Regno, professore di Lettere italiane presso il R. Istituto di Studi superiori e di perfezionamento in Firenze.

(26 aprile 1893)

ABETTI ANTONIO, professore di Astronomia nel R. Istituto di Studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze, direttore del R. Osservatorio di Arcetri.

(25 marzo 1897)

TELLINI ACHILLE, socio corrispondente dell'Accademia dei Zelanti di Acireale e dell'Ateneo di Brescia. - Bologna, (Vallescura, 600).

(22 maggio 1897)

POGGI TITO, ex Deputato al Parlamento, membro del Consiglio di Agricoltura. - Roma.

(27 novembre 1898)

FLAMINI FRANCESCO, professore ordinario di Letteratura italiana nella R. Università di Pisa.

(22 aprile 1900)

LORIA ACHILLE, professore nella Università Bocconi di Milano, professore di Economia politica nella R. Università di Torino.

(15 luglio 1900)

FICALBI EUGENIO, dottore in medicina, dottore in scienze naturali, professore di Zoologia e di Anatomia e Fisiologia comparate nella R. Università di Pisa.

(22 giugno 1902)

GHIRARDINI GHERARDO, professore di Archeologia nella R. Università di Bologna.

(13 giugno 1909)

GEROLA GIUSEPPE, direttore del Museo nazionale di Ravenna.
ROSSI VITTORIO, professore di Letteratura italiana nella R. Università di Roma.

(22 giugno 1913)

FAGGI ADOLFO, professore di Storia della filosofia nella R. Università di Torino.

SOCI CORRISPONDENTI NAZIONALI

(23 gennaio 1870)

VILLARI PASQUALE, Senatore del Regno, Collare della SS. Annunziata, socio residente dell'Accademia della Crusca, prof. emerito di Storia moderna e già preside della Sezione di filosofia e filologia presso l'Istituto di Studi superiori di Firenze.

(18 luglio 1875)

BLASERNA PIETRO, Senatore del Regno, prof. di Fisica e direttore dell'Istituto fisico nella R. Università di Roma.

(25 marzo 1877)

CAPELLINI GIOVANNI, Senatore del Regno, prof. di Geologia e direttore dell' Istituto geologico nella R. Università di Bologna.

(14 maggio 1882)

DEL LUNGO ISIDORO, Senatore del Regno, socio residente della R. Accademia della Crusca. - Firenze.

(20 maggio 1883)

HORTIS ATTILIO, bibliotecario della Comunale di Trieste.

(23 marzo 1884)

COMPARETTI DOMENICO, Senatore del Regno, prof. emerito della R. Università di Pisa e del Regio Istituto superiore di Firenze.

MANNO barone D. ANTONIO, Senatore del Regno, segretario della R. Deputazione sopra gli studi di storia patria per le antiche provincie e la Lombardia. - Torino.

TOMMASINI ORESTE, Senatore del Regno. - Roma.

(2 marzo 1886)

DALLA VEDOVA GIUSEPPE, Senatore del Regno, prof. emerito di Geografia nella Regia Università di Roma.

RÒITI ANTONIO, già professore emerito di Fisica, del R. Istituto di studi superiori, pratici e di perfezionamento in Firenze.

(14 aprile 1889)

RIGHI AUGUSTO, Senatore del Regno, professore di Fisica nella R. Università di Bologna.

(16 giugno 1889)

MILLOSSEVICH ELIA, direttore del R. Osservatorio astronomico, ed annesso Museo astronomico al Collegio Romano. - Roma.

- PATERNÒ DI SESSA EMANUELE, Senatore del Regno, professore di Chimica generale nella R. Università di Roma.
- PIGORINI LUIGI, Senatore del Regno, professore di Paleontologia presso la R. Università di Roma, direttore del Museo preistorico ed etnografico di Roma.
- SALVADORI conte TOMMASO, professore di storia naturale del R. Liceo Cavour di Torino e vicedirettore del Museo zoologico presso quella Università.
- ZAMBALDI FRANCESCO, professore di Letteratura greca nella R. Università di Pisa.

(23 febbraio 1896)

- MARTELLO TULLIO, professore di Economia politica e di diritto finanziario della R. Università di Bologna.
- PARONA CARLO FABRIZIO, professore ordinario di Geologia nella R. Università di Torino.

(22 maggio 1897)

- SCHIAPARELLI ERNESTO, direttore del R. Museo di antichità - Torino.
- VIVANTE CESARE, professore di Diritto commerciale nella R. Università di Roma.
- ALFANI AUGUSTO, socio residente della R. Accademia della Crusca, segretario della Società Colombaria - Firenze.
- CAMERANO LORENZO, Senatore del Regno, professore di Anatomia comparata e di Zoologia e Direttore dei Musei relativi nella R. Università di Torino.
- CIAMICIAN GIACOMO, Senatore del Regno, professore di Chimica generale nella R. Università di Bologna.
- MASSALONGO CARO, professore di Botanica e direttore dell'Orto botanico della Università di Ferrara.
- PENZIG OTTONE, professore di Botanica e direttore del R. Orto botanico dell'Università di Genova.
- STRINGHER BONALDO, Direttore generale della Banca d'Italia, incaricato dell'insegnamento della legislazione comparata delle dogane nella Università di Roma, membro del Consiglio Superiore di Statistica, Roma.

TIZZONI GUIDO, professore e direttore del laboratorio di Patologia generale nella R. Università di Bologna.

(30 dicembre 1900)

CAGNI UMBERTO, contrammiraglio.

(29 novembre 1903)

D'OVIDIO FRANCESCO, Senatore del Regno, professore di Storia comparata delle letterature neo-latine nella R. Università di Napoli.

STOPPATO ALESSANDRO, Deputato al Parlamento, professore di Diritto e procedura penale nella R. Università di Bologna.

CASALINI ALESSANDRO, Roma.

CIAN VITTORIO, professore di Letteratura italiana nella R. Università di Torino.

GRADENIGO GIUSEPPE, professore di Otojatria e rinolaringoiatria nella R. Università di Torino.

(17 giugno 1906)

BODIO LUIGI, Senatore del Regno, Consigliere di Stato, Presidente del Consiglio superiore della Statistica, Roma.

GRASSI GIOVANNI BATTISTA, Senatore del Regno, professore di Anatomia comparata nella R. Università di Roma.

LUCIANI LUIGI, Senatore del Regno, professore di Fisiologia sperimentale nella R. Università di Roma.

BIANCHI LUIGI, professore di Geometria analitica nella R. Università di Pisa.

FOÀ PIO, Senatore del Regno, professore di Anatomia patologica nella R. Università di Torino.

COSTA EMILIO, professore di Storia del diritto romano nella R. Università di Bologna.

PIZZETTI PAOLO, professore di Geodesia teoretica nella R. Università di Pisa.

GIACOSA PIERO, professore di Materia medica nella R. Università di Torino.

SEGRE CORRADO, professore di Geometria superiore nella R. Università di Torino.

(13 giugno 1909)

- ALBERTONI PIETRO, Senatore del Regno, professore di Fisiologia nella R. Università di Bologna.
- BARZELLOTTI GIACOMO, Senatore del Regno, professore di Storia della filosofia nella R. Università di Roma.
- BESTA ENRICO, professore di Storia del diritto italiano nella R. Università di Pisa.
- BRINI GIUSEPPE, professore di Diritto romano nella R. Università di Bologna.
- LEICHT PIER SILVERIO, professore di Storia del diritto italiano nella R. Università di Siena.
- MASCI FILIPPO, professore di Filosofia teoretica nella R. Università di Napoli.
- PIROTTA ROMUALDO, professore di Botanica nella R. Università di Roma.
- ROBERTI MELCHIORRE, professore di Storia del diritto italiano nella R. Università di Cagliari.

(18 dicembre 1910)

- BRANDILEONE FRANCESCO, professore di Diritto canonico nella R. Università di Bologna.
- DUSI BARTOLOMEO, professore di Istituzioni di diritto civile nella R. Università di Modena.
- MANZINI VINCENZO, professore di Diritto e procedura penale nella R. Università di Torino.
- RAJNA PIO, professore di Lingue e letterature neo-latine nel R. Istituto di Studi superiori di Firenze.
- CARDANI PIETRO, già Deputato al Parlamento, professore di Fisica nella R. Università di Parma.
- CASTELNUOVO GUIDO, professore di Geometria analitica e proiettiva nella R. Università di Roma.
- DINI ULISSE, Senatore del Regno, professore di Analisi superiore nella R. Università di Pisa.
- PATELLA VINCENZO, professore di Clinica medica nella R. Università di Siena.

(24 marzo 1912)

BESSO MARCO, Presidente delle Società delle Assicurazioni Generali di Venezia. — Roma.

BOSELLI PAOLO, Deputato al Parlamento, Vicepresidente della R. Accademia delle scienze e della R. Deputazione sopra gli studi di storia patria per le antiche provincie e la Lombardia — Torino.

CONTI-ROSSINI CARLO, Direttore Capo di Divisione al Ministero del Tesoro — Roma.

CROCE BENEDETTO, Senatore del Regno, Segretario della Società Napoletana di Storia patria — Napoli.

GUIDI IGNAZIO, professore di Lingue semitiche comparate nella R. Università di Roma.

MONACI ERNESTO, professore di Storia comparata delle lingue e letterature neo-latine nella R. Università di Roma.

(5 luglio 1914)

RICCI CORRADO, Direttore Generale per le antichità e belle arti — Roma.

SOCI CORRISPONDENTI ESTERI

(21 marzo 1886)

GÜNTHER SIEGMUND, professore di Geografia alla R. Scuola tecnica di Monaco superiore (Baviera).

(16 giugno 1889)

BOUSSINESQ VALENTIN, professore di Fisica matematica alla Sorbonne. - Parigi.

CARRUTHERS WILLIAM, Botanico consulente, Società reale d'agricoltura, Norwood, Londra.

RADÒ ANTONIO, filologo a Budapest.

(27 febbraio 1898)

BROWN HORATIO, Londra (Venezia).

MAYR (VON) GEORG, professore di Scienze economiche all'Università di Monaco (Baviera).

WAGNER ADOLF, professore di Economia politica all'Università di Berlino.

(30 dicembre 1900)

RÖNTGEN WILHELM CONRAD, professore di Fisica all'Università di Monaco (Baviera).

KLEIN FELIX, professore di Matematica all'Università di Gottinga.

FISCHER EMIL, professore di Chimica all'Università di Berlino.

HAECKEL ERNST, professore di Zoologia all'Università di Jena.

CANTOR MORITZ, professore onorario di Matematica all'Università di Heidelberg.

HELMERT ROBERT, professore di Geodesia all'Università di Berlino, direttore dell'Istituto Geodetico prussiano a Potsdam.

SABATIER PAUL, presidente onorario della Società di studi francescani in Assisi. - La Maisonnette, par S.t Sauveur-de-Montagut (Ardèche).

SABATIER PAUL, professore di Chimica all'Università di Tolosa (Francia).

WILAMOWITZ-MÖLLENDORFF (VON) ULRICH, prof. di Filologia classica all'Università di Berlino.

(23 novembre 1903)

LUSCHIN ARNOLD, prof. di Storia del diritto all'Università di Graz.

(13 giugno 1909)

FITTING HERMANN, professore di Giurisprudenza nell'Università di Halle.

- FORSYTH A. R., già professore di Matematica nell'Università di Cambridge (Inghilterra).
- GREENHILL Sir A. G., professore di Matematica nell'Ordnance College, Woolwich (Londra).
- HERTWIG OSCAR, professore di Anatomia nell'Università di Berlino.
- LANDSBERG ERNST, professore di Giurisprudenza nell'Università di Bonn.
- KRATZER JULIUS, professore di Medicina legale nell'Università di Graz.
- LÉVY EMIL, professore di Filologia nell'Università di Freiburg in Breisgau, Baden.
- MEYNIAL EDOUARD, professore di Diritto romano alla Sorbonne, Parigi.
- POLITIS NICOLAS, professore di Diritto internazionale pubblico alla Sorbonne, Parigi.
- PAWLOW IVAN PETROVIC, professore di Fisiologia nell'Accademia imperiale delle Scienze di Pietrogrado.
- RICHEZ CHARLES, professore di Fisiologia alla Sorbonne, Parigi.
- SCOTT D. H., presidente della Linnean Society di Londra.

(18 dicembre 1910)

- CANTOR GEORG, professore di Matematica nell'Università di Halle.
- HALBAN (VON) ALFRED, professore di Diritto comparato nell'Università di Lemberg.
- HILBERT DAVID, professore di Matematica nell'Università di Gottinga.
- LEHMANN OTTO, professore di Fisica nella R. Scuola tecnica superiore Fridericiana di Karlsruhe.
- MANGIN LOUIS, professore di Botanica crittogamica, Museo di Storia Naturale di Parigi.
- MITTAG-LEFFLER GÖSTA, professore emerito di Matematica nella Università (Högskola) di Stoccolma.
- NYS ERNEST, professore di Diritto internazionale nella libera Università di Bruxelles.
- STRASSMANN FRITZ, professore di Medicina legale nell'Università di Berlino.
- THOMAS ANTOINE, professore di Filologia romanza nell'Università di Parigi.

TIGERSTEDT ROBERT A. A., professore di Fisiologia nell'Università di Helsingfors.

(24 marzo 1912)

BABELON ERNEST, professore di Numismatica al Collège de France, Parigi.

DE HINOJOSA Y NAVEROS EDUARDO, professore di Storia del diritto spagnolo nell'Università di Madrid.

MEYER-LÜBCKE WILHELM, professore di Filologia romanza nell'Università di Vienna.

NERNST WALTHER, professore di Chimica fisica nell'Università di Berlino.

MADDALENA EDGARDO, Lettore nell'Università di Vienna.

KRÜGER PAUL, professore di Storia del diritto romano nell'Università di Bonn.

LAMMASCH HEINRICH, professore di Diritto pubblico nell'Università di Vienna.

DE NOLHAC PIERRE, conservatore del Museo di Versailles.

COMMISSIONI DEL R. ISTITUTO

Consiglio per le elezioni (biennale)

MEMBRI CHE LO COMPONGONO

Presidente

Categoria delle scienze matematiche e naturali

Vicentini Giuseppe	}	(eletti nel febbraio 1917)
Verson Enrico		
Bonome Augusto		
D' Arcais Francesco		
Bertelli Dante		

Categoria delle scienze morali e lettere

Molmenti Pompeo	}	(eletti nel febbraio 1917)
Brugi Biagio		
Landucci Lando		
Biadego Giuseppe		
Manfroni Camillo		

Giunta biennale per la Biblioteca

MEMBRI CHE LA COMPONGONO

Presidente - Vicepresidente - Segretario
Vicesegretario - Amministratore e Conservatore
delle Raccolte

Brugi Biagio	}	(eletti nel maggio 1915)
Bertelli Dante		
Vicentini Giuseppe		
Medin Antonio		
Manfroni Camillo		

Giunta triennale pel Pantheon Veneto
(eretto dall'Istituto nel 1847)

MEMBRI CHE LA COMPONGONO

Presidente

Papadopoli Aldobrandini Nicolò	}	(eletto nel marzo 1917)
Lazzarini Vittorio		(eletto nel novembre 1916)
Occioni-Bonaffons Giuseppe		(eletto nel febbraio 1915)

Revisori dei conti dell'Istituto
(annuali)

Favaro Antonio	}	(eletti nell'ottobre 1916)
Brugi Biagio		

Consiglio Minich (biennale)

MEMBRI CHE LO COMPONGONO

Presidente - Vicepresidente - Segretario
Vicesegretario - Amministratore e Conservatore
delle Raccolte

Spica Pietro	}	(eletti nel febbraio 1917)
Brugi Biagio		

Revisori dei conti dell'Amministrazione Minich
(biennali)

Breda Acchille	}	(eletto nel febbraio 1917)
Fradeletto Antonio		

ELENCO DEI PRESIDENTI DEL R. ISTITUTO VENETO

dal 1840 al 1916

(CARICA BIENNALE)

Num. progres.	ELEZIONE	TITOLARE
1	1840. 1 marzo	Zendrini prof. sac. Angelo ⁽¹⁾
2	1840. 21 marzo	Manin co: Leonardo
3	1843. 3 giugno	Santini prof. Giovanni
4	1845. 4 ottobre	Cittadella Vigodarzere co: And. ⁽²⁾
5	1847. 6 novembre	Menin ab. prof. Lodovico
6	1850. 4 agosto	Racchetti prof. Alessandro ⁽³⁾
7	1852. 19 marzo	Racchetti prof. Alessandro
8	1854. 4 ottobre	Poli prof. Baldassare
9	1857. 30 gennaio	Menin ab. prof. Lodovico
10	1859. 19 marzo	Cavalli co: Ferdinando
11	1861. 29 marzo	Minich prof. Raffaele Serafino
12	1863. 17 aprile	Bellavitis prof. Giusto
13	1865. 20 marzo	Turazza prof. Domenico
14	1867. 28 aprile	Canal prof. ab. Pietro
15	1869. 27 maggio	Pasini Lodovico ⁽⁴⁾
16	1870. 29 maggio	Gar Tommaso ⁽⁵⁾
17	1871. 14 agosto	Cittadella co: sen. Giovanni

(1) Nella I.^a adunanza dell'Istituto, 1 marzo 1840, come membro anziano, ebbe l'ufficio di Presidente.

(2) Il co: Andrea Cittadella Vigodarzere era membro onorario.

(3) In via provvisoria. Dispaccio Governativo 12 marzo 1850.

(4) Non compì il biennio, essendo morto il 22 maggio 1870.

(5) Non compì il biennio, essendo morto il 27 luglio 1871.

Num. progres.	ELEZIONE	TITOLARE
18	1874. 22 febbraio	Lampertico sen. Fedele
19	1876. 22 febbraio	De Zigno bar. Achille
20	1878. 31 marzo	Cavalli co: sen. Ferdinando
21	1880. 11 aprile	Bucchia prof. sen. Gustavo
22	1882. 16 aprile	De Leva prof. nob. Giuseppe
23	1884. 17 aprile	Lampertico sen. Fedele
24	1886. 13 giugno	Minich dott. sen. Angelo
25	1888. 24 agosto	Vlacovich prof. Giampaolo
26	1890. 14 dicembre	Pirona prof. Giulio Andrea
27	1892. 4 dicembre	De Betta nob. Edoardo
28	1894. 27 dicembre	Lampertico sen. Fedele
29	1897. 17 gennaio	Lorenzoni prof. Giuseppe
30	1898. 13 novembre	Lampertico sen. Fedele
31	1900. 15 novembre	De Giovanni prof. sen. Achille
32	1902. 27 novembre	Fogazzaro sen. Antonio
33	1905. 3 gennaio	Favaro prof. nob. Antonio
34	1907. 27 gennaio	Ferraris prof. sen. Carlo Franc.
35	1908. 26 novembre	Veronese prof. sen. Giuseppe
36	1911. 8 gennaio	Papadopoli-Aldobrandini co: sen. Nicolò
37	1913. 16 gennaio	Stefani prof. Aristide
38	1914. 13 dicembre	Molmenti sen. Pompeo
39	1916. 7 dicembre	Ricci Curbastro prof. nob. Gre- gorio

INDICE

MEMBRI EFFETTIVI

Arrigoni degli Oddi E.	p.	XVIII	Luzzatti Luigi	p.	IV
Bassini Edoardo	"	VIII	Manfroni Camillo	"	XVII
Bellati Manfredo	"	VII	Massalongo Roberto	"	XIV
Bernardi Enrico	"	V	Medin Antonio	"	XVII
Bertelli Dante	"	XVII	Molmenti Pompeo	"	VIII
Biadego Giuseppe	"	XVI	Nasini Raffaello	"	XI
Bonome Augusto	"	XIII	Occioni-Bonaffons G.	"	X
Bordiga Giovanni	"	XIV	Papadopoli Nicolò	"	VIII
Breda Achille	"	XVI	Polacco Vittorio	"	XII
Brugi Biagio	"	XIII	Ragnisco Pietro	"	XI
Catellani Enrico	"	XIII	Ricci-Curbastro Gregorio	"	XI
Crescini Vincenzo	"	XIV	Saccardo Pier Andrea	"	VI
D'Arcais Francesco	"	XV	Spica Pietro	"	VII
Da Schio Almerico	"	VIII	Stefani Aristide	"	IX
De Toni Giovanni B.	"	IX	Tamassia Arrigo	"	VII
Favaro Antonio	"	V	Tamassia Giovanni	"	XIV
Ferraris Carlo F.	"	IX	Trois Enrico Filippo	"	IV
Fradeletto Antonio	"	XVII	Veronese Giuseppe	"	VII
Landucci Lando	"	XV	Verson Enrico	"	XII
Lazzarini Vittorio	"	XVI	Vicentini Giuseppe	"	XII

SOCI CORRISPONDENTI DELLE PROVINCE VENETE

Albertotti Giuseppe	p.	XXIX	Lampertico Domenico	p.	XXI
Alessio Giulio	"	XXIV	Levi-Civita Tullio	"	XXII
Antoniazzi Antonio M.	"	XXIV	Lisini Alessandro	"	XXVII
Battistella Antonio	"	XXVIII	Lori Ferdinando	"	XXIII
Besta Fabio	"	XXV	Lucatello Luigi	"	XXVII
Bruni Giuseppe	"	XXV	Marchesini Giovanni	"	XXVIII
Dalla Santa Giuseppe	"	XXIX	Meschinelli Luigi	"	XXIII
Dal Piaz Giorgio	"	XXIV	Messedaglia Luigi	"	XXVI
De Marchi Luigi	"	XXII	Pellegrini Giuseppe	"	XXVI
Favaro Giuseppe	"	XXVI	Pennato Papinio	"	XXI
Forti Achille	"	XXII	Rasi Pietro	"	XXV
Gini Corrado	"	XXVIII	Romagnoli Ettore	"	XXVI
Giordano Davide	"	XXIII	Rossi Luigi Vittorio	"	XXI

Sacerdoti Adolfo	p.	XXI	Soler Emanuele	p.	XXIX
Salvioli Ignazio	"	XXIV	Spica Marcatajo G.	"	XX
Segarizzi Arnaldo	"	XXVII	Truzzi Ettore	"	XXV
Serena Augusto	"	XXVIII	Zanon Giovanni A.	"	XXI
Severi Francesco	"	XXIV			

SOCI CORRISPONDENTI

CHE CESSARONO DI APPARTENERE ALLE PROVINCE VENETE

Abetti Antonio	p.	XXX	Loria Achille	p.	XXX
Faggi Adolfo	"	XXXI	Mazzoni Guido	"	XXX
Ficalbi Eugenio	"	XXXI	Naccari Andrea	"	XXX
Flamini Francesco	"	XXX	Poggi Tito	"	XXX
Gerola Giuseppe	"	XXXI	Rossi Vittorio	"	XXXI
Ghirardini Gherardo	"	XXXI	Tellini Achille	"	XXX

SOCI CORRISPONDENTI NAZIONALI

Albertoni Pietro	p.	XXXV	Dusi Bartolomeo	p.	XXXV
Alfani Augusto	"	XXXIII	Foà Pio	"	XXXIV
Barzellotti Giacomo	"	XXXV	Giacosa Piero	"	XXXIV
Besso Marco	"	XXXVI	Gradenigo Giuseppe	"	XXXIV
Besta Enrico	"	XXXV	Grassi Giov. Battista	"	XXXIV
Bianchi Luigi	"	XXXIV	Guidi Ignazio	"	XXXVI
Blaserna Pietro	"	XXXI	Hortis Attilio	"	XXXII
Bodio Luigi	"	XXXIV	Leicht Pier Silverio	"	XXXV
Boselli Paolo	"	XXXVI	Luciani Luigi	"	XXXIV
Brandileone Francesco	"	XXXV	Manno Antonio	"	XXXII
Brini Giuseppe	"	XXXV	Manzini Vincenzo	"	XXXV
Cagni Umberto	"	XXXIV	Martello Tullio	"	XXXIII
Camerano Lorenzo	"	XXXIII	Masci Filippo	"	XXXV
Capellini Giovanni	"	XXXII	Massalongo Caro	"	XXXIII
Cardani Pietro	"	XXXV	Millosevich Elia	"	XXXII
Casalini Alessandro	"	XXXIV	Monaci Ernesto	"	XXXVI
Castelnuovo Guido	"	XXXV	Parona Carlo Fabrizio	"	XXXIII
Ciamician Giacomo	"	XXXIII	Patella Vincenzo	"	XXXV
Cian Vittorio	"	XXXIV	Paternò di Sessa E.	"	XXXIII
Comparetti Domenico	"	XXXII	Penzig Ottone	"	XXXIII
Conti-Rossini Carlo	"	XXXVI	Pigorini Luigi	"	XXXIII
Costa Emilio	"	XXXIV	Pirotta Romualdo	"	XXXV
Croce Benedetto	"	XXXVI	Pizzetti Paolo	"	XXXIV
Dalla Vedova Giuseppe	"	XXXII	Rajna Pio	"	XXXV
Del Lungo Isidoro	"	XXXII	Ricci Corrado	"	XXXVI
Dini Ulisse	"	XXXV	Righi Augusto	"	XXXII
D' Ovidio Francesco	"	XXXIV	Roberti Melchiorre	"	XXXV

Ròiti Antonio	p.	XXXII	Tizzoni Guido	p.	XXXIV
Salvadori Tommaso	"	XXXIII	Tommasini Oreste	"	XXXII
Schiaparelli Ernesto	"	XXXIII	Villari Pasquale	"	XXXI
Segre Corrado	"	XXXIV	Vivante Cesare	"	XXXIII
Stoppato Alessandro	"	XXXIV	Zambaldi Francesco	"	XXXIII
Stringher Bonaldo	"	XXXIII			

MEMBRI ONORARI

S. A. R. Principe Luigi Amedeo di Savoia Duca degli Abruzzi	p.	XX
Marconi Guglielmo	"	"
Ardigò Roberto	"	"

MEMBRI EFFETTIVI DELL'ISTITUTO LOMBARDO

Per la Classe di scienze matematiche e naturali

Artini Ettore	p.	XIX	Jorini Antonio Federico	p.	XIX
Berzolari Luigi	"	"	Jung Giuseppe	"	"
Briosi Giovanni	"	"	Körner Guglielmo	"	"
Brugnatelli Luigi	"	"	Mangiagalli Luigi	"	"
Celoria Giovanni	"	"	Murani Oreste	"	"
Colombo Giuseppe	"	"	Menozzi Angelo	"	"
Forlanini Carlo	"	"	Paladini Ettore	"	"
Fantoli Gaudenzio	"	"	Sala Luigi	"	"
Gabba Luigi	"	"	Tansini Iginio	"	"
Gerbaldi Francesco	"	"	Taramelli Torquato	"	"
Golgi Camillo	"	"	Vivanti Giulio	"	"
Gorini Costantino	"	"			

Per la Classe di lettere, scienze morali e storiche

Bonfante Pietro	p.	XIX	Minguzzi Livio	p.	XIX
Buzzati Giulio Cesare	"	"	Oberziner Giovanni	"	"
Ceruti Antonio	"	"	Pascal Carlo	"	"
Del Giudice Pasquale	"	"	Sabbadini Remigio	"	"
Gobbi Ulisse	"	"	Salvioni Carlo	"	"
Guarnerio Pier Enea	"	"	Scherillo Michele	"	"
Lattes Elia	"	"	Villo Guido	"	"
Luzio Alessandro	"	"	Zuccante Giuseppe	"	"

MEMBRI LIBERI NON RESIDENTI

Bertini Eugenio - Pisa	p.	XIX	Vidari Giovanni - Torino	p.	XIX
Pascal Ernesto - Napoli	"	"	Beltrami Luca - Milano	"	"
Rossi Vittorio - Roma	"	"	Ratti Achille - Roma	"	"
Simoncelli Vinc. - Roma	"	"	Gorra Egidio	"	"

SOCI CORRISPONDENTI ESTERI

Boussinesq Valentin	p.	XXXVI	Lévy Emil	p.	XXXVIII
Brown Horatio	"	XXXVII	Luschin Arnold	"	XXXVII
Babelon Ernest	"	XXXIX	Maddalena Edgardo	"	XXXIX
Cantor Georg	"	XXXVIII	Mangin Louis	"	XXXVIII
Cantor Moritz	"	XXXVIII	Mayr (von) Georg	"	XXXVII
Carruthers William	"	XXXVII	Meynial Edouard	"	XXXVIII
De Hinoiosa y Naveros E.	"	XXXIX	Mittag-Leffler Gösta	"	XXXVIII
De Nolhac Pierre	"	XXXIX	Meyer-Lübecke Wilhelm	"	XXXIX
Fischer Emil	"	XXXVII	Nernst Walther	"	XXXIX
Fitting Hermann	"	XXXVII	Nys Ernest	"	XXXVIII
Forsyth A. R.	"	XXXVIII	Pawlow Ivan Petrovic	"	XXXVIII
Greenhill Sir G. A.	"	XXXVIII	Politis Nicolas	"	XXXVIII
Günther Siegmund	"	XXXVI	Radò Antonio	"	XXXVII
Haeckel Ernest	"	XXXVII	Richet Charles	"	XXXVIII
Halban (von) Alfred	"	XXXVIII	Röntgen Wilhelm C.	"	XXXVII
Helmert Robert	"	XXXVII	Sabatier Paul	"	XXXVII
Hertwig Oskar	"	XXXVIII	Sabatier Paul	"	XXXVII
Hilbert David	"	XXXVIII	Scott D. H.	"	XXXVIII
Klein Felix	"	XXXVII	Strassmann Fritz	"	XXXVIII
Kratter Julius	"	XXXVIII	Thomas Antoine	"	XXXVIII
Krüger Paul	"	XXXIX	Tigerstedt Robert A. A.	"	XXXIX
Lammasch Heinrich	"	XXXIX	Wagner Adolf	"	XXXVII
Landsberg Ernst	"	XXXVIII	Wilamowitz-Möllendorff	"	XXXVII
Lehmann Otto	"	XXXVIII			

COMMISSIONI DEL R. ISTITUTO p. XL

ELENCO DEI PRESIDENTI DELL'ISTITUTO VENETO DAL 1840

AL 1916 p. XLII

A D U N A N Z A O R D I N A R I A

DEL 29 OTTOBRE 1916

PRESIDENZA DEL M. E. MOLMENTI

PRESIDENTE

Presenti i membri effettivi: RICCI-CURBASTRO, vicepresidente; G. TAMASSIA, segretario; BORDIGA, vicesegretario; FAVARO, DA SCHIO, FERRARIS, DE TONI, OCCIONI-BONAFFONS, VICENTINI, VERSON, BRUGI, BONOME, CATELLANI, CRESCINI, D'ARCAIS, LANDUCCI, BIADEGO, LAZZARINI, BREDÀ, MEDIN, BERTELLI, MANFRONI, FRADELETTO; ed i soci corrispondenti: GIORDANO, MESCHINELLI, ANTONIAZZI, BRUNI, RASI, SEGARIZZI, LUCATELLO, BATTISTELLA, DALLA SANTA, ALBERTOTTI. Giustificano la loro assenza i membri effettivi: TROIS, A. TAMASSIA, POLACCO, ed il socio corrispondente FORTI.

Si legge e si approva l'Atto della precedente adunanza.

Il Presidente ricorda all'Istituto che il giorno 21 c. m. ebbe luogo la commemorazione del s. c. prof. G. Politeo detta dal m. e. S. E. Luzzatti. La cerimonia, cui parteciparono autorità e notabilità cittadine e militari e molti membri e soci del R. Istituto, ebbe luogo nella Sala del Liceo Marcello, per iniziativa ed invito del Sindaco di Venezia e della Presidenza del Reale Istituto. Così si rese degno omaggio alla memoria dell'indimenticabile maestro ed educatore.

Dà poi lettura di una lettera di ringraziamento inviata dalla figlia del commemorato.

Il Presidente annuncia poi con profondo rammarico la morte

avvenuta, durante le ferie, del m. e. dell'Istituto Lombardo prof. Luigi Gabba, i meriti scientifici del quale saranno sempre ricordati con onore, e dei soci esteri P. Duhem e Sir W. Ramsay, che alla scienza contribuirono poderosamente con l'attività ininterrotta della loro vita laboriosa.

Ha quindi la parola il m. e. A. Favaro, che commemora P. Duhem col seguente discorso, seguito dalla più viva e commossa attenzione dei colleghi tutti.

Doloroso è sempre il distacco da un collega di studi, anche se questi ci sia tolto a parabola di vita quasi compiuta, ma tanto maggiore è il rimpianto allorquando chi ci lascia poteva ragionevolmente contare ancora sopra un largo margine di vita, che conteneva la sicura promessa di nuove e ricche contribuzioni alla scienza che coltivava.

Così può ben dirsi che Pietro Duhem [10 giugno 1861 - 14 settembre 1916], l'illustre professore di fisica teorica nell'Università di Bordeaux, Membro dell'Istituto di Francia, del quale noi ci eravamo onorati di inserire il nome nell'albo dei nostri corrispondenti stranieri, mancato ai vivi appena compiuto l'undecimo lustro di età, fu colto dalla morte nella piena attività e nel poderoso vigore del suo lucidissimo intelletto.

Così intensa e varia fu infatti l'operosità da lui spiegata durante poco più d'un trentennio da far credere che un solo uomo non bastasse a tanto, e da lasciar supporre ch'essa fosse il frutto dell'attività di più studiosi dallo stesso nome. Le sue pubblicazioni, notevolmente cresciute di numero in quest'ultimo triennio, ammontavano già a ben 318 nel maggio 1913.

Fin dai primi suoi lavori egli s'era proposto di raccogliere in una disciplina unica i principii della meccanica con quelli della termodinamica, sottoponendo a leggi comuni i movimenti locali dei corpi, i loro mutamenti di stato fisico e chimico ed i fenomeni elettrici e magnetici. I principii di questa nuova scienza, svolti dapprima in una serie di comunicazioni e di monografie, furono da lui stabiliti in un Trattato di energetica, che faceva seguito a trattati cosiddetti elementari ed a manuali d'indole didattica, ma nei quali tutti, come nel corso di lezioni, che dettò come "Maitre de conférences", alla Facoltà di scienze di

Lilla, al carattere di opere di volgarizzazione si unisce quello di opere dirette a richiamare l'attenzione degli studiosi sui lati meno volgari della speciale loro attività scientifica.

Come da questi studi, con i quali egli tendeva ad aprire uno spiraglio nell'avvenire serbato alla scienze fisiche, egli sia stato condotto ad applicarsi alle ricerche di storia scientifica potrà sembrare strano soltanto a chi, con piccolezza di mente, non sappia ravvisarvi altro che pazienti ed innocue esercitazioni di eruditi incapaci di far di meglio. Dedicatosi ad esse, ne divenne in breve tempo uno dei più insigni cultori; anzi, dopo la scomparsa dell'indimenticabile Paolo Tannery, il Duhem era rimasto quasi il solo rappresentante di questi studi in Francia, e quantunque egli vi avesse rivolta più intensamente l'attenzione da poco più d'un decennio, vi aveva mossi passi da gigante portandosi all'avanguardia, come quello che dalle qualità dell'ingegno, dalla solidità della dottrina, dalla vastità dell'erudizione e dal rigoroso metodo d'indagine scientifica appariva nato ad imprimervi un fecondo indirizzo.

Si potrà infatti dissentire da alcune delle conclusioni alle quali è stato condotto nelle " *Origines de la Statique* „ dove, benchè col peccato d'origine della forma frammentaria, egli tracciò magistralmente la storia delle idee, delle ricerche e delle scoperte che hanno condotto allo sviluppo ed alla costituzione della statica moderna; si potrà dire che i due primi volumi di studi Vinciani prestano il fianco a più d'una obiezione e d'altronde non potevano dare risultati definitivi per la incompiuta conoscenza che noi abbiamo della immensa opera di Leonardo: e che nel terzo egli si è lasciato annaliare da certe dottrine, che chiamerei volentieri oscillanti, riscontrate presso i *Doctores Parisienses*, nei quali perciò si indusse a ravvisare dei precursori di Galileo e del rinascimento scientifico italiano; ma tutti dovranno convenire che questi cinque volumi contengono così ricca messe di fatti e di raffronti che sarebbero bastati da soli ad occupare la vita d'uno studioso.

Egli aveva infine posto mano ad un'opera grandiosa " *Le système du Monde* „, nella quale s'era proposto di esporre la storia delle dottrine cosmologiche da Platone a Copernico, col fine di mostrare ciò che i precursori della scienza moderna hanno pensato del mondo, dei corpi che lo compongono, dei moti che

lo agitano, delle forze che lo trascinano, assumendo per motto quella sentenza di Ruggero Bacone: " Nunquam in aliqua aetate inventa fuit aliqua scientia, sed a principio mundi paulatim crevit sapientia et adhuc non est completa in hac vita „.

Nell'accingervisi egli aveva annunziata un'opera di vaste proporzioni, senza dire precisamente quali dovessero essere, " pourvu que Dieu nous donne la force de l'achever „; ma noi sappiamo ora ch'egli l'aveva ideata in ben dieci grossi volumi, dei quali soltanto quattro furono pubblicati dal 1913 in poi, uno per anno, senza che le preoccupazioni e le difficoltà della guerra mondiale abbiano influito a ritardarli; e del quinto volume, nel quale dovrebbe trovar compimento la terza parte dell'opera, quella cioè nella quale, dopo aver descritta la Cosmogonia Ellenica e l'Astronomia Latina del medio evo, intendeva a mostrare gli effetti della soverchiante marea aristotelica, siamo assicurati che potrà in breve vedere la luce (1).

E cadrebbe in errore chi credesse questa un'opera di compilazione nel senso che d'ordinario si attribuisce a questa parola, imperciocchè essa si presenta con caratteri di grande originalità, per ciò che il Duhem non si accontentò di ricorrere alle fonti stampate e manoscritte alle quali avevano attinto coloro che, con monografie concernenti un qualche lato delle questioni da lui considerate, l'avevano preceduto; ma volle risalire alle fonti prime, le quali ben si comprende come andassero naturalmente diventando più e più numerose, mano a mano che il lavoro contemplava epoche da noi meno lontane. Queste fonti non furono forse equamente compulsate nei rispetti delle loro origini e perciò in qualche caso egli potè anco essere condotto a giudizi non del tutto definitivi, e questo, con tutta la riverenza che gli è dovuta, mi sia lecito indicare specialmente per ciò che concerne la scienza italiana in generale ed alcuni scienziati nostrali in particolare, ri-

(1) *I Comptes Rendus hebdomadaires des Séances de l'Académie des Sciences* del 13 novembre a. c. (T. 163, n. 20) recano la notizia che la Sig.^{na} DUHEM, figlia del compianto Scienziato, ha affidato i manoscritti di suo Padre all'Accademia, e che questa, accettando il deposito, ha eletta una Commissione per prenderli in esame. Giova sperare che tra essi si trovi di che proseguire la pubblicazione dell'opera insigne.

spetto ai quali parecchie fonti inesplorate delle nostre biblioteche e specialmente della Vaticana gli rimasero sconosciute, ciocchè mi conferma nella opinione già da me ripetutamente manifestata, cioè che senza un completo inventario dei nostri tesori manoscritti, senza una "Bibliotheca Bibliothecarum", concepita come la vogliono le moderne esigenze degli studi, nessuno può aspirare a scrivere compiutamente intorno alla storia delle scienze.

Ma delle fonti alle quali attinse il Duhem per il suo lavoro, alcune erano per lo innanzi del tutto sconosciute, e basti l'esempio del desideratissimo "Lucidator Astrologiae" di Pietro d'Abano da lui rivelatoci, ed intorno al quale io ho avuto l'onore di intrattenervi pochi mesi or sono.

L'opera sua non si limitava pertanto all'esercizio dell'insegnamento e alla produzione di lavori che nei più svariati campi dello scibile matematico e fisico in tanta copia e tanto rapidamente mandava alla luce, chè altissime benemerenze seppe anco acquistarsi corrispondendo con la più squisita premura alle domande d'aiuto che gli venivano indirizzate. Ed erano ricerche originali ch'egli conduceva con la massima diligenza per conto altrui: erano decine e decine di pagine in quella sua calligrafia così rotonda e chiara, immagine fedele del suo carattere aperto e leale, copiate di suo pugno da manoscritti e da libri rari, ch'egli si affrettava a mandare agli amici che facevano appello alla sua erudizione, superata soltanto dalla gentile condiscendenza con la quale si metteva a loro disposizione.

L'ultima lettera che da lui mi pervenne è dell'agosto, e si riferiva appunto ad una ricerca alla quale stiamo attendendo col Collega Dalla Santa per individuare ed illustrare un cospicuo ecclesiastico di cui rimane appena il nome, ma che, dopo avere al principio del decimosesto secolo insegnato nella Università di Parigi, fu eletto dal Senato Veneto ad un altissimo ufficio nello Studio di Padova, ufficio del quale gli storici non fanno il minimo cenno. Egli prometteva di occuparsene appena rientrato dalle vacanze che godeva a Cabrespine, un villaggio sperduto nelle Cévennes, vacanze che, conforme egli mi scriveva, erano conturbate dal pensiero d'una cognata e di due nipoti chiuse a Lilla e ch'egli temeva fossero fra le migliaia di donne che si dicevano tratte in ischiavitù dai barbari forsennati e cinici, per i quali la storia giu-

dicherà troppo mite il marchio infamante che il Gladstone usò per bollare nei secoli il governo borbonico.

E del gravissimo momento storico che la Francia, e con essa il mondo, sta attraversando, si trova un eco nei suoi due ultimi lavori, nel primo dei quali, " La Science Allemande „, rimpiange che la scienza francese, dimentica delle sue gloriose tradizioni, sia venuta perdendo del suo geniale carattere di finezza, di chiarezza e di buon senso, per piegare sotto il giogo duramente geometrico di quella tedesca; e nell'altro, " La Chimie est-elle une " science française? „, dimostra che il fondatore della chimica, quale viene intesa ai nostri giorni, fu veramente Lavoisier.

Nel congedarsi dai suoi scolari che pieni d'entusiasmo andavano ad offrire il fiore della loro giovinezza per la salvezza della patria e per rimarginare la piaga aperta sul suo fianco orientale, ancor sanguinante dopo quasi mezzo secolo di attesa impaziente, egli disse loro con fede di patriotta e di cristiano: " Au revoir " et que Dieu vous protège „. Molti di loro torneranno, ma non troveranno più il grande ed amatissimo Maestro, repentinamente strappato al compimento della sua opera di scienziato e col rammarico di non aver potuto assistere all'immane e definitivo trionfo della causa della sua Francia che sarà quello della giustizia e della civiltà.

Si presenta quindi il catalogo delle pubblicazioni ultimamente pervenute.

Il m. e. Brugi offre all'Istituto due sue memorie illustrandone il contenuto; il m. e. Ferraris presenta pure in omaggio la Relazione della R. Commissione per i provvedimenti ferroviari, presieduta dallo stesso Sen. Ferraris.

Il s. c. Bruni, in nome del Sen. Veronese, presenta la relazione sull'Istituto Idraulico di Stra, di cui il Senatore Veronese è presidente, rilevando i buoni frutti della cooperazione degli Istituti Scientifici con gli Uffici Tecnici del Magistrato alle Acque.

A tutti i cortesi donatori il Presidente esprime la riconoscenza del R. Istituto.

Hanno luogo quindi le letture poste all'ordine del giorno:

A. Favaro, m. e. — *Amici e corrispondenti di Galileo Galilei.*

XXXVIII. *Marino Mersenne*. — L'A. in continuazione della Serie "Amici e Corrispondenti di Galileo Galilei", ne presenta il n.º XXXVIII, dedicato al P. Marino Mersenne.

G. B. De Toni, m. e. ed A. Forti, s. c. — *Catalogo delle alghe raccolte nella regione di Bengasi dal R. P. D. Vito Zanon*. — Gli AA. alle note già pubblicate aggiungono la presente, in cui sono segnalate alcune specie nuove di Alghe, della regione di Bengasi.

Nino Tamassia, m. e. — *Paroeci e residentes nel medio ero greco e latino*. — L'A., movendo da uno studio recente sul così detto *ius paroecicum*, ne studia l'origine e lo svolgimento in Oriente ponendoli poi in relazione con simili istituti occidentali.

R. Massalongo, m. e. — *Alessandro Benedetti e la medicina veneta nel quattrocento*. — L'A., presenta uno studio sulle condizioni della medicina veneta nel secolo XVI, tratteggia la nobile figura del Benedetti, che riassume in sè l'altezza di pensiero ond'è ricca l'età del Risorgimento.

A. Serena, s. c. — *Fra Agostino' Museo*. — L'A. con la scorta di documenti inediti, illustra la vita e le opere di questo frate Agostiniano (1490-1550?) e gli avvenimenti memorandi di cui egli fu testimonio e narratore.

G. Gerola, s. c. n. — *L'alzamento e la cupola del Battistero Neoniano*. — L'A. riferisce che nuovi assaggi praticati nel Battistero, costruito a Ravenna dal vescovo Neone, permettono di determinare le varie vicende, cui andò soggetto l'insigne edificio del secolo V.

Il Presidente

P. MOLMENTI

Il Segretario

G. TAMASSIA

67

VI

Di Giorgio Politeo e dei suoi lavori scientifici

COMMEMORAZIONE

DEL M. E. LUIGI LUZZATTI

21 ottobre 1916

Presenti il Presidente, il Segretario, il Vicesegretario e quasi tutti i membri per partecipazione diretta o per adesione.

Sono presenti pure, il Sindaco di Venezia, quale iniziatore insieme coll' Istituto della solennità scientifica, la Giunta e parecchi consiglieri comunali, senatori e deputati.

Assistono, invitati dall' Istituto e dal Municipio, il Ministro SCIALOJA, l' Ammiraglio THAON DI REVEL, comandante del dipartimento, il Generale ROSSI, comandante il Presidio militare, il Prefetto Conte DI ROVASENDA, e altre autorità civili e militari, una gran folla di amici e ammiratori di Giorgio Politeo e una larga rappresentanza di Dalmati colle loro bandiere.

È presente la figlia del Commemorato.

Il Presidente dell' Istituto Senatore MOLMENTI legge per il loro contenuto significativo questi telegrammi:

Il ministro della P. I. senatore Ruffini a S. E. Scialoia: " Ti prego di voler rappresentarmi domani alla Commemorazione di quel Maestro incomparabile che fu il Politeo, della cui grandezza il più chiaro segno è in quella degli scolari, che ora con tanta pietà e così meritamente e degnamente lo esaltano. Firmato: RUFFINI „

Il Comitato Centrale Pro Dalmazia all' onor. Luzzatti: " A Luigi Luzzatti celebrante la memoria di Giorgio Politeo, dalmata di Spalato, l' Associazione nazionale Pro Dalmazia, che di Spalato difende ed esalta l' italico, necessario destino, invia un grato

e reverente saluto. *Firmato*: COLONNA DI CESARÒ deputato Presidente, TOMASO SILLANI Segretario Generale „.

“ Gruppo Milanese Pro Dalmazia Fiume Adriatico saluta Luigi Luzzatti, assertore diritti nazionali, commemorante Politeo, gloria Spalatina, vanto italianità. *Firmato*: AVANCINI „.

“ Comitato Centrale Fiorentino Pro Dal mazia assiste in ispirito parola ispirata Vostra Eccellenza, che, commemorando grande educatore anime dalmate all' italianità, auspica appressarsi giorno che il sospiro di tanti generosi esaudisca, congiungendo, Dalmazia patria italiana. *Firmato*: PARODI „.

Sorge quindi il Sindaco Conte GRIMANI e dice:

“ Onorare gli uomini, che della loro vita fecero una missione, educando gli animi e stimolando gli intelletti, che diedero alto esempio di ogni virtù, è un dovere che nobilita chi lo compie mosso da retti intendimenti e propositi. A questa schiera d' uomini appartenne Giorgio Politeo, filosofo, insegnante, educatore.

Egli fu dell' Istituto veneto di scienze lettere ed arti, e fu preclaro concittadino di elezione.

Per questo, Presidenza dell' Istituto veneto e rappresentanza del Comune si unirono per rendergli omaggio, e S. E. Luzzatti mantenne seco stesso l' impegno di commemorarlo. Nessun altro omaggio può essere più alto e più nobile di questo; omaggio di un illustre discepolo a un caro e venerato Maestro.

A questo omaggio ci associamo tutti con un mesto pensiero verso la memoria di Giorgio Politeo, figlio di quella terra di Dalmazia, che custodisce a Perasto la bandiera della gloriosa Repubblica, che vide con Nicolò Tommaseo gli albori del patrio risorgimento, che attende ora con ferma fede l' ora della sua redenzione.

Mi consenta Eccellenza che le consegnì questa pergamena a ricordo della sua venuta fra noi e del 50° anniversario del 19 ottobre 1866, degnamente commemorato col suo mirabile discorso.

La pergamena porta le firme dei Senatori e Deputati di Venezia, delle maggiori autorità e dell' intera rappresentanza del Comune. La prego di conservarla come pegno della nostra ammirazione, del nostro affetto e della nostra gratitudine: di ammi-

razione pel suo alto ingegno, di affetto perchè la bontà del suo animo lo impone, di gratitudine perchè alla sua Venezia Ella ha dato in ogni circostanza il suo autorevole patrocinio „.

LUIGI LUZZATTI *imprende quindi a parlare* :

Alto della persona, gli occhi lucenti di indulgente bontà, tesi sempre in alto quasi cercassero la celeste origine, della quale pativa la nostalgia, noi Veneziani vedevamo, con gioia spirituale, Giorgio Politeo passeggiare per le vie della nostra città come un reduce dagli Orti di Getsemani o dal Portico di Atene (1).

Egli intrecciava in mistico serto la filosofia con la fede, cosicchè a nessun altro, meglio che a lui, si addice l'onore di aver saputo *innestare le rose dell'Ellade sulle spine della Galilea*.

Pareva un Socrate redivivo; con voce soave ci parlava come il pensatore ellenico ai suoi discepoli liberatori della ragione umana, contemperando le più ardue ricerche sulle riposte facoltà della nostra essenza morale con meravigliose interpretazioni del Vangelo; con lui conversando era agevole il salire dalla terra al Cielo e il ridiscendere dal Cielo alla terra.

Uomini siffatti compiono una *missione di santità scientifica*; hanno l'ufficio di offrire le prove visibili del *divino incarnato nell'umano*; non studiano per la propria gloria, ma pel *viatico spirituale* comunicato a coloro che li avvicinano. Perciò abbandonando la terra, assai più e meglio dei libri, essi lasciano delle anime educate al vero, al bello, al buono; questa sublime trinità, nei suoi collegamenti misteriosa anch'essa che, per privilegio della loro natura, intuiscono con la luce di una parola spontanea, penetrante, ispirata. Giorgio Politeo era un fascinatore; quando si lasciava, la sua compagnia si sentiva il disagio della perduta altezza, e ricadendo nelle consuete volgarità della vita quotidiana, ci pungeva il rimorso di non esser degni di lui.

Io si riaccostava quasi vergognosi; ma il Maestro, conoscitore di tutte le umane debolezze, ci assolveva con un dolce sguardo, rialzando di nuovo i discepoli trasfigurati. Un giorno io mi ribellai gridando: *Voi li volete troppo puri e perfetti questi alunni vostri, che preparate alla felicità spirituale*. Ei, mite e umile di cuore, come gli insegnava Gesù, mi rispose: *È vero, ma li vorrei migliori di me, che sono pieno di imperfezioni*.

Oh! quale di noi dimenticherà quelle giornate *davvero liberatrici* del nostro spirito dai pregiudizi dominanti nelle scuole, dalle intolleranze dogmatiche, egualmente cieche, asserite in nome delle Inquisizioni ecclesiastiche o laiche, quando a suo modo, cioè con altissimi ideali, ci spiegava nella nòva dottrina le intuizioni del Santo, dell' arte, della poesia, e ci concedeva il filo delle evoluzioni della storia interpretata in nome delle cause superne, contrapposte alle materiali, o meglio superiori alla influenza di esse. Ei traeva le consolazioni celesti dalla perenne meditazione; la scienza luceva, la fede ardeva nella sua mente assetata di sapere, e si avvicinava (per quanto è possibile quaggiù) alle altezze desiderate da San Bernardo: *lucere et ardere perfectum est*. Quindi anche prima di un gran maestro, fu un educatore incomparabile; l' idea, secondo le visioni di Pascal, il suo perpetuo ispiratore, in lui nasceva come un palpito vibrante; sorgendo dal cuore, la mente la fecondava.

La bontà ineffabile, l'apostolato spontaneo, la ricerca scientifica assidua gli davano qualcosa di superiore alla comune umanità.

Nel medio evo avrebbe dietro sè trascinate le folle estatiche; nella nostra età positiva parve a non pochi più che un veggente un sognatore; agli eruditi, dispensatori di noia scolastica, un semi-dotto....; per noi, suoi discepoli, risplendeva come un essere prodigioso per potenza d'ingegno, per rettitudine di carattere, per soavità di cuore.

E tale lo affermarono Venezia, Padova e Mantova, per molti decenni pendenti dal suo labbro, dispensiero di alte verità, e ora gelosi custodi della memoria imperitura; tale lo giudica quella sua Dalmazia italiana che, dopo il Tommaseo, lo predilige, lo venera, e oggi con figli elettissimi assiste a questa commemorazione.

Io vi saluto, in nome di Venezia, l' *alma mater*, o patriotti eminenti e coraggiosi di Spalato, di Zara, di Sebenico, messi alla prova dei più duri sacrifici politici; come il vostro grande compaesano insegnava, dalla fonte del duolo soltanto escono i conforti liberatori per gli individui come per le nazioni!

Che sotto il Governo austriaco quel saggio fosse vigilato, sospettato, si intende, punito persino per le sue idee religiose; i Santi trovano in ogni età i loro Inquisitori e i loro Farisei.

Senza fare una diretta propaganda patriottica, nobilitava, elevava gli alunni; li rendeva schivi di ogni bassa cosa.

I Teutoni per istinto di atavica barbarie collegato con la somma coltura avvertono subito i pericoli politici minacciati da questi educatori mirabili; li temono più dei patriotti rumorosi. I primi preparano gli assertori, i vindici, e quando occorra, i martiri a tutte le cause sublimi, fra le quali folgoreggia la liberazione della patria; i secondi foggiano i parlatori, che spesso nel *verbo* svampano l'azione.

Il Politeo, in pena delle sue virtù, fu tolto da un corso speciale all'Università di Padova, dal Liceo di Venezia, trasferito in castigo, austriacamente invigilato, al Liceo di Mantova; Venezia, con grande gioia, lo rivide soltanto dopo la liberazione, nel 1866.

Ma perchè allora non risalì la Cattedra dell'Università? Si dovrebbero scrivere non poche pagine per rispondere a queste domande, ognuna delle quali rivelerebbe il dramma intimo di quella vita perpetuamente intemerata, semplice, immune da ogni ricerca di onori e di fama. Non chiedeva mai nulla; non si giovava dell'ammirazione destata negli uomini di Stato principali. Marco Minghetti, Presidente del Consiglio, al quale lo presentai a Venezia, nel 1874 mi scriveva: *Perchè non si adopera in più alti uffici scientifici un così nobile cuore, servito da intelletto poderoso?* E io gli rispondevo: *Ella, che è onnipotente, non riuscirà, come non sono riuscito io, tanto meno potente di Lei.* Infatti per la Cattedra di filosofia all'Università di Padova, il Politeo già incaricato interinale di un corso, le cui lezioni in gran parte pubblicate sono anche oggi mirabili, fu in concorrenza col Labanca, uomo retto, di coltura non comune, ma in ogni manifestazione dell'ingegno e del sapere al nostro Maestro inferiore; uno studioso, un erudito di fronte a una mente privilegiata, che si accostava al genio. Aveva esordito il Labanca le sue lezioni di filosofia al Liceo Vittorio Emanuele di Napoli, succedendo a Luigi Miraglia, che nel suo insegnamento limpido e fecondo seguiva la guida sicura di Francesco Fiorentino, e agli studenti della terza classe esterrefatti imprese a parlare: del *Primo agatologico*, del *Primo etologico*, del *Primo diceologico*, del *Primo filantropologico*.... Egli apparteneva a quella categoria di ingegni, i quali appaiono profondi perchè sono essenzialmente e incorreggibilmente oscuri. Quale dif-

ferenza con le elleniche lucentezze del pensiero, effigiate nella semplice parola del nostro indimenticabile insegnante!

Al Consiglio superiore della pubblica istruzione, che allora aveva la facoltà di esaminare il valore intrinseco dei concorrenti, difesi invano la superiorità del Politeo; non *aveva raffazzonato libri*, vi dissi, ma creato *anime*. Però è questa una *creazione spirituale*, alla quale le burocrazie scientifiche talora non sogliono dar retta!

Se invece di affaticarsi negli insegnamenti insieme congiunti del Liceo e dell'Istituto tecnico, avesse potuto interamente dedicarsi alle indagini della filosofia nella Università, oggidì noi italiani saremmo gli eredi di quel libro, che altri insigni scrissero dopo lui, salendo in fama, fra i quali, l'Hartmann, il James e il Bergson.

Ma per il legittimo orgoglio nostro, e per l'onore della scienza nazionale, prima di loro l'italianissimo Maestro dalmata annunziò e rivelò la parte sostanziale di questa nuova filosofia, come confido di poter qui dimostrare, e la insegnò senza cadere nelle esagerazioni, nelle finezze della forma celanti spesso il difetto della sostanza, che macchiano il fulgido volume della *Evoluzione Creatrice*. Nessuno avvertì al di là del nostro paese questo primato incontestabile, e anche in Italia pochi lo seppero e lo sanno per le invidie dei filosofi nostri, non meno acerbe fra loro delle ire degli economisti, e perchè le qualità scientifiche veramente socratiche traevano il Maestro a insegnare più che a scrivere; cercando la perfezione, schivava le divulgazioni precoci dei suoi lavori. Del resto ai precursori italici, in ogni ramo del sapere, segnatamente nei lunghi tempi della servitù politica, è avvenuto che gli stranieri li trascurassero per dispregio o per ignoranza. I sommi ingegni dei grandi paesi esteri parlano al mondo da eminenti piedistalli; anche se non sono straordinari, tutti li leggono, tutti li lodano e li giudicano quando scrivono o favellano da Parigi, da Londra, da New-York, da Berlino. I nostri, anche se più eccelsi, montano sopra un piedistallo meno alto, e perciò non si avvertono, non si vedono al momento opportuno.

Di consueto, quando sono morti, se ne registrano i primati.

*
**

Giorgio Politeo, prima di Hartmann, molto prima di James e di Bergson espone nella sua interezza sostanziale la *dottrina dell'Inconscio*, la quale in ogni autore ha la sua esplicazione distinta. L'ultimo, e il più famoso, il Bergson, restringe le facoltà e gli uffici della intelligenza umana, sentenza che i suoi naturali rapporti consistono nel volgersi agli oggetti inerti, più specialmente ai solidi, dove la sua azione trova il punto d'appoggio e da cui escono i miracoli della industria, gli strumenti pel lavoro.... questa nostra ragione trionfa segnatamente nella geometria affermande la parentela del pensiero logico con la materia inerte. Ma non è capace di investigare l'intima natura della vita, la quale si esplica come una forza occulta, insita in noi, evolventesi all'infuori del riscontro dominatore della mente, preparando nuove sorgenti di attività, nuovi fattori psichici. Lo *slancio vitale* di questo mondo oscuro dello spirito è fertile di continue creazioni nuove!

L'umana personalità, per dirla con un più recente fautore di siffatta filosofia(?), è complessa, complicata; entrano e operano in essa molti elementi diversi, alcuni acquisiti, altri innati, tutti autonomi, talora fra loro operanti d'accordo, talora disgregati.

L'unità della coscienza, quale la insegnava l'antica dottrina, non esisterebbe; lo spirito nostro sarebbe un aggregato di attività *potenziali* o *funzionanti*. L'*Inconscio*, effetto di facoltà che non pensano, ma intuiscono, illuminerebbe il regno del consapevole, il dominio dell'intelletto con sprazzi di luce inattesi e improvvisi... È uopo esplorare con altri mezzi questi mondi ignoti, che noi portiamo nella nostra anima; la mente è incapace di governarli, anzi è spesso governata da essi riverberandone i viventi indirizzi. È da questa *regione* dell'*Inconscio*, che zampillano le perenni e fresche sorgenti del bello, del buono, del divino.

Insomma l'anima umana non sarebbe più nè una, nè semplice, nè omogenea, nè sempre identica a sè stessa, capace di conoscersi, di reggersi col *categorico imperativo* della sua libera volontà, seguendo la luce della ragione a tenore delle dottrine antiche, che pur ammettevano, riconoscevano e studiavano le devia-

zioni, le eccezioni, le malattie, gli stati di emozione e di estasi, interpretati in modo di confermare e non di spegnere l'unità della coscienza. Non sarebbe più la ragione guida dell'uomo, ma i suoi istinti nascosti, frutto della eredità, della stirpe, di tesori occulti psichici e morali che, a sua insaputa, lo ispirano e lo spingono con una attività in gran parte incosciente, obbedendo a leggi immanenti nella vita fisica, nello spirito, nella sensibilità, nel carattere, nella morale, nell'arte e nella religione. Pertanto ciò che la nostra ragione scovre e riscontra sarebbe picciola cosa rimpetto a tutte quelle forze occulte eromponenti in un momento determinato dalla evoluzione della vita. Uno di questi filosofi psicologici e mistici (3) parla dell'*Io Subliminale*, cioè sotto il limite della ragione. Sarebbe quella parte di noi stessi sottratta alla coscienza; a ben chiarirla riproduciamo questa immagine potente di Jean-Paul: *Il globo così pieno e immenso che i nostri ricordi popolano scovre, in ogni secondo del suo giro, soltanto alcuni picchi luminosi; il resto di questo mondo rimane sepolto nell'ombra.* Questo *picco luminoso* è il nostro *Io riflessivo*; la nostra personalità, quale la vediamo pensare e operare nella coscienza come riverberata in uno specchio; ma sotto la linea dell'ombra, sotto il *limine* noi possediamo una personalità più vasta e più complessa, un *Io subliminale*, immerso nelle tenebre, che gradatamente si vanno rischiarando per dar luce al picco eminente, rappresentante la zona visibile e radiosa del nostro essere. Ma ne è anche la zona privilegiata? Ovvero, come diceva Pascal, i migliori pensieri sgorgano dal cuore, cioè dalla zona oscura, non dominata dalla ragione?

Un santo, un redentore a quale di queste due zone attinge principalmente le sue ispirazioni? E persino Galileo e Newton non intuirono le loro scoperte, non le sentirono prima di dimostrarle? O il mondo oscuro e il picco luminoso, come io credo, non sono entrambi posti al cimento, per creare questi sommi *annunziatori delle verità morali e scientifiche*, per donarli, quali messaggeri di Dio, alla redenzione del genere umano?

Signore e Signori, le nostre interrogazioni ad arte così espresse contengono in parte la confutazione e in parte la convalidazione di queste nuove teorie. I grandi sistemi di filosofia sono esatti in pochi punti, fallaci in molti altri; giustamente si assomigliarono a

impalcature mirabili, che servono a costruire in una determinata epoca e poi si sfasciano; anche se ne rimanga la credità di un piccolo raggio di vero, in argomenti tanto vitali, hanno compiuta la loro missione!

Ma, comunque ciò sia, senza indagare ora il valore comparativo di questi sistemi, per fortuna della umanità alcune idee semplici, primigenie, alcuni sentimenti operanti continuamente, rimangono sempre intatti e salvatori in qualunque modo si accingano a dimostrarli o a distruggerli le filosofie, che a vicenda si succedono e si demoliscono, spesso con invettive egualmente terribili e meno giustificate delle teologie, ognuna delle quali crede alla infallibilità concedutale, secondo il proprio dogma, direttamente da Dio.

Questa resistenza di alcuni veri e di alcuni sentimenti essenziali costituisce la nostra salute spirituale e la nostra dignità umana.

Come le leggi regolatrici del mondo fisico hanno esistito anche prima che le scoprissero i grandi pensatori, i quali ne ebbero talora mirabili presentimenti sino dai tempi più antichi, così è avvenuto pei problemi del mondo morale, per le ricerche, o meglio per le intuizioni, del *divino nell' umano*. Chi potrebbe, a mo' di esempio, dopo le ultime indagini sulle religioni bramini e buddistiche negare che il *Vedanta* e altri libri di quella filosofica e mistica stirpe precorrono nelle ricerche sull' *Inconscio* i sommi intelletti europei che la illustrarono? Essi si collegano con il massimo focolare delle meditazioni sulla eternità! Udite queste lontanissime voci, che il tempo non affiochisce.

Il sapere profano è uopo di prove, di ragionamenti, ma l'essere si rivela con la sua propria luce, senza ricorrere a dimostrazioni

È necessario la severa disciplina per predisporre l'anima al risvegliarsi di questa sua facoltà di *intuire senza prove*, a misura che sa meglio concentrare il pensiero su sè stessa; insensibilmente, per una specie di lavoro spontaneo e interiore, si desta la *vita perfetta*, questa intuizione meravigliosa, che è come la *presa di possesso del divino*. Nella certezza di avere per essenza del nostro essere la pura spiritualità, qual si sia di noi può riuscire ad affrancarsi dalle miserie di questa vita, toccando il pun-

to meraviglioso, in cui si determina la fusione della individualità col principio universale.

Insomma, secondo questa mirabile dottrina braminiaca, vi sono nella nostra anima due grandi focolari od organi: uno, col quale percepiamo il mondo esteriore distinto dall'altro, che intuisce il divino ed è una specie di *sopracoscienza*, superante l'azione delle facoltà psichiche inferiori, della quale abbiamo qualche cenno e qualche prova nei sogni divinatori e nelle estasi. Il *piccolo fanciullo*, dicono quelle sacre carte dell'India, *dopo che sugge il seno materno si addormenta sorridente nella molle culla; nulla ei cerca e nulla schiva, in lui stesso attingendo la felicità, della quale si gode.*

Così l'ultima sapienza del sommo meditante consiste nel ridivenire un piccolo fanciullo (4)!

Il delirio dell'odierna filosofia dell'*Inconscio* si rivela nella affermazione braminiaca che nei sogni celestiali, nell'estasi e in altri stati somiglianti, l'anima faccia come una esperienza della sua liberazione dall'intelletto che riflette. sono i momenti, nei quali la cognizione delle cose superne cancella la notizia delle cose esteriori; *l'anima veggente sopprime l'anima pensante*. Quello stato *soprasensibile è come una fiamma*, dice il Vedanta, *la quale arde senza soffio di venti che la facciano vacillare*. In questo stadio eccelso, l'essere individuale si sente palpitare nell'universale. . . . ritrova il suo Iddio, diremo noi Europei, il cui panteismo teistico non traligna al punto di confondere la creazione col Creatore.

Giorgio Politeo volle esaminare con me più volte questi testi indiani e, poichè non vi è pensatore, anche sommo, che non sia alquanto unilaterale, li ammirava, li criticava nello stesso tempo; vi era un po' di amarezza scientifica in questa origine asiana, da me troppo direttamente attribuita alla dottrina dell'*Inconscio*. Quel cristiano dall'anima ellenica tutte le fonti del suo misticismo filosofico segnatamente ricercando e ritrovando nel Vangelo e in Socrate, mi diceva con dolcezza infinita: *tu ti innamorasti troppo di quelle filosofie colossali e così lontane dalle semplicità del Vangelo*. No, no, gli rispondevo io, quelle dottrine *immani*, per quanto meravigliose, crearono le falangi dei *Santi inerti*, resistenti ai dolori della vita, lungamente meditanti sino all'estinguimento della meditazione, anelante a una specie di sonno senza sogni dell'anima

riconegliata con l'infinito. Per contro io sono per le filosofie che, senza affiacchire l'ufficio della ragione, conducono all'azione, mentre quegli stupendi pensatori asiani, consumavano, estinguevano l'azione meditando. L'ossequio a tutto ciò che esiste li spingeva persino a rispettare la vita delle tigri divoratrici degli uomini; io sto con gli Inglesi che per annientarle distribuiscono ingenti premi ai cacciatori, mentre con guarentigie efficaci sanciscono la libertà assoluta alle tredici religioni diverse, con le quali in quell'Impero (insieme alla Palestina i Santuari del divino nell'umanità) si adora l'Ente Supremo. E non ti pare, gli soggiungeva io, pieno di reverenza verso il maestro particolarmente quando doveva dissentire da lui, non ti pare che le ultime esagerazioni contemporanee sulla dottrina dell'*Inconscio* superino quelle *orgie indiane della intuizione estatica*? Se la vita dello spirito, soppresso l'ufficio della nostra ragione, deve escire principalmente da questi mondi oscuri, si sposta il miracolo, si toglie l'onnipotenza all'intelletto per darla alle forze interiori, accrescendo e non diradando il mistero.

Non vi è nulla di nuovo sotto il sole nei maggiori problemi della filosofia, perchè non vi è nulla di certo, e se un'idea, come quella dello *Inconscio*, traversa i secoli, si consegna da Benares ad Atene, a Leibniz e torna a splendere oggidì, è lecito rallegrarsene, poichè, per quanto si incarna in sistemi è fallace, ma in sè medesima contiene la virtù generatrice di alcune nuove forze morali ed è perciò *rigeneratrice*.

Giorgio Politeo, come il suo grande maestro Pascal, illustrava la dottrina dell'intuizione senza esagerarla e senza esigere la servitù delle nostre facoltà razionanti. Volle rispondere nelle sue lezioni di Padova a quegli invidi (e ve ne erano tanti!) che gliene negavano la priorità opponendo a lui con torti intendimenti il nome dell'Hartmann, allora celebre per una teoria sull'*Inconscio*, espressa in forma crudissima e senza le proporzionate cautele del Politeo.

“Ho parlato qui per la prima volta dell'*Inconscio* (diceva il nostro Maestro nelle sue lezioni) “parola ed idea che ricordano un libro divenuto celebre, se non per il suo merito reale, per il rumore che ha fatto e per le tante edizioni e traduzioni.

“In un opuscolo pubblicato nel 1862 *La Genesi di un'idea*

(che il Politeo pensò e preparava sin dal 1858; io posso attestarlo) “aveva toccato di questo processo inconscio senza poter dire propriamente, mi si creda o no sulla parola, di averlo desunto da altri. Certo che da studii che ho fatto in seguito, e apparisce anche dal capitolo sui precursori del libro stesso dall’Hartmann pubblicato nella prima edizione del 1869, si può far risalire la prima idea fino a Leibniz e forse con altrettanta ragione si potrebbe rintracciare il germe in Socrate, com’è espressa vagamente nella filosofia *Vedanta*; ma quel che parmi di poter asserire, senza tema di iattanza, è che il concetto, come l’ho espresso semplicemente momenti innanzi (il processo proprio dell’anima, diverso eppure originante i processi secondarii del pensare, del sentire e del volere), non solo manca affatto nell’autore tedesco, ma è, per me, a intendersi in un significato tutt’affatto psicologico e concreto, mentre nell’Hartmann è assunto come *principio metafisico*, destinato forse, come tante altre figure di questa grande galleria metafisica, ad esser divorato prossimamente da qualche nuova formula portentosa „.

E infatti, come accenna parlando dell’Hartmann l’Ardigò, al quale i miei profondi dissensi crescono la reverenza per l’uomo e l’ammirazione pel filosofo, l’Hartmann tentò invano di comporre in uno solo i sistemi di Hegel e di Schopenhauer, facendo dei due momenti dell’idea e del volere insieme fusi, l’essenza della realtà universa. “In sè e come tutto trascendentalmente conscia (überbewusst) questa realtà, ma in istato di assoluta incoscienza, quantunque da per tutto teleologicamente attiva, nella materialità, nel fondo della attività psichica e del suo soggetto, si fa accidentalmente e limitatamente conscia nei fenomeni psichici. L’energia stessa intellettuale e volitiva solo indirettamente o relativamente, ossia per pura deduzione dagli effetti, può essere un che della cognizione, non essendo l’Io in ultimo che il rivolarsi fenomenico passivo dell’attività inconsaputa vigente nel soggetto „. —

Se l’India ha trattato queste materie con profonda oscurità, non si può dire che la Germania sia più chiara! E lo stesso Leibniz perde, ragionando di siffatto argomento, la usata chiarezza.

Per lui la realtà è divisa in una infinità di punti metafisici, o di monadi inesistenti, la cui essenza è la forza, dotate però ciascuna di percezioni e di tendenze a nuove percezioni; fino ad essere in ogni monade la rappresentazione o il rispecchiamento, dal suo punto di vista, dell'universo: essendo però queste percezioni (rappresentazioni) solo in parte chiare (appercepitate, come egli dice, ossia avendone coscienza), e per la parte assai maggiore oscure, ossia inconscie (introducendo egli così nella filosofia questo concetto) atte però, sviluppandosi la monade, a farsi conscie. E le monadi colle loro idee sono creazioni della divinità, monade anch'essa, nella quale sono, prima e conscie, tutte quante le idee; ed essendo queste quindi la fonte di quelle delle monadi create, che le possiedono nella loro virtualità inconscia indipendentemente da una azione vicendevole, dal Leibniz non ammessa (*).

Oh! usciamo, usciamo da questi avvolgimenti capziosi e bui, da queste nebbie delle ipotesi strane! E diciamo le parole serene, con le quali Politeo poneva il problema dell'Inconscio: — “L'anima umana, in quanto sente, pensa e vuole, doveva prima di tutto essere risguardata come un principio che isvolgentesi in un processo proprio, diverso nelle sue leggi interiori da quante sono le manifestazioni con cui si esplica nella nostra coscienza, ha in sè e per sè la ragione di azioni e di reazioni, di attrazioni e di repulsioni e virtù di progressi e capacità di modificazioni e proprietà di comportarsi variamente di fronte a ciò che è fuori di essa (sieno essi fatti fisici, intellettuali e morali) che, se si traduce fino a un certo punto nel sentire, nel pensare e nel volere, di cui siamo consci, ha però una vita sua propria, di cui siamo inconsci; e che se si rivela in parte a chi la cerca solo attraverso gli svolgimenti delle lingue, della storia, dell'arte, della scienza, riesce impossibile o inintelligibile negli scritti della massima parte dei filosofi che pretesero di dar ragione delle facoltà umane „.

E nella *Genesi di un'idea*, Ei si propone di dimostrare che la ragione impotente ad impedire il male, è ugualmente impotente a fare il bene, e che le nostre facoltà morali hanno una logica loro propria che certo *si svolge nella ragione, perchè niente può*

(*) Anche qui riproduco il giudizio dell'Ardigò.

“ essere nonchè ideato, sentito fuori delle sue norme, ma che ha
 “ origini, stadii, svolgimenti suoi propri, in relazione, come ogni
 “ cosa, cogli altri elementi della vita, ma autonomi, se m'è per-
 “ messo di dir così, e agenti in una sfera tutta lor propria.

Altrove prosegue a dichiarare “ così per l' arte, come per
 “ la scienza e la vita, le facoltà organiche o intuitive del pen-
 “ siero sono assai più profonde che non sieno sottili le facoltà
 “ analitiche o critiche a seguir nelle loro vibrazioni l'ordine e i
 “ processi delle prime „ —

Bisognerebbe leggerlo tutto quel suo lavoro che nè Socrate,
 nè i suoi discepoli disdirebbero!

Con Politeo sono anch'io fautore, sotto certe riserve, della
 filosofia dell'*Inconscio*; non lo sono più nè con Hartmann, nè con
 James, nè con Bergson; senza volerlo, nelle sue ultime tendenze,
 quella teoria conduce alla proclamazione della decadenza dell' in-
 telletto ridotto a considerare soltanto gli oggetti inerti, i solidi e
 a manifestarsi nella geometria, perchè in essa (lo abbiamo av-
 vertito sin dal principio di questo discorso), dice il Bergson, si
 rivela la congiunzione del pensiero logico con la materia inerte . . .

Noi non possiamo rassegnarci a conferire a un misticismo
 idealistico, nel quale ognuno pone ciò che vuole, la responsabi-
 lità del governo della nostra anima, anzi delle molte anime che
 si occulterebbero nella nostra anima e non si potrebbero ridurre
 a unità. Resa impotente la facoltà del raziocinio, il dominio del
 mondo passerebbe alle *intuizioni anarchiche*, non disciplinate
 dall'indispensabile riscontro dell'intelletto.

Come si formarono le esagerazioni strane di siffatta filosofia?

Essa è l'ultima e non illegittima reazione contro le diverse
 forme di materialismo scientifico, che si impose nella seconda
 metà del secolo XIX. Quello così detto storico, della scuola so-
 cialistica, continuamente contraddetto dalla storia vera, spegne
 ogni raggio di idealità e interpreta le cose di questo mondo con
 un alterno giuoco di interessi, di azioni e di reazioni economi-
 che. Per effetto di sì romorosa dottrina quando Socrate bevve la ci-
 cuta ad Atepe lasciando ai suoi concittadini l'eredità di un'idea
 immortale, la vittoria del vero, del buono e del giusto sulla ca-
 duca materia, quando Gesù periva sul Golgota per redimere l'u-
 manità, anch'essi inconsapevolmente (giova sperare che i discepoli

di Carlo Marx e di Engel ci facciano questa concessione della inconsapevolezza!) obbedivano alla preponderante influenza di motivi economici.

E dall'altro canto la teoria dell'evoluzione di Darwin, rincredita nei suoi effetti negatori dall'Haeckel, spiega tutti i misteri della creazione, come le sintesi astronomiche di Laplace per la stabilità dei mondi, senza ricorrere all'ipotesi divina. La ragione umana basterebbe a sè stessa e si esplicherebbe nel trionfale cammino della scienza, che si crea la sua morale e sostituisce la religione resa inutile. Nella seconda metà del secolo XIX, particolarmente verso la sua fine, dopo la pubblicazione del libro di Darwin e dei grandi lavori da esso ispirati, arrischiava di perdere la fama di scienziato o di filosofo chi si permetteva il dubbio sull'opportunità di sostituire l'antica metafisica delle forze ideali a questa nuova metafisica del materialismo scientifico. Ma intanto si faceva manifesto uno strano avvenimento; la scienza, che è inesorabile e infallibile davvero, perchè non si può confondere con gli errori degli scienziati, metteva alla prova i suoi dogmi, le sue conclusioni, generando il sospetto sulle loro certezze; alcune sintesi precipitavano clamorosamente dal trono inaccessibile dove si erano collocate.

I nuovi studi, frutto di profonde osservazioni sull'*atomismo* e sull'*energetica*, scemavano all'etere e all'atomo le loro despotiche funzioni sulla materia e sul mondo; la ionizzazione, la radiattività, i raggi X, il fenomeno di Zeemann tendevano a sostituire alla materia gli *elettroni*, donde l'induzione che gli atomi della materia possano considerarsi come aggregati di elettroni. Così l'atomo cesserebbe di meritare la sua denominazione, sarebbe scoronato a dispetto dei materialisti, dalla scoperta della radioattività. Anche la materia sarebbe un'energia o il prodotto di un'energia invisibile, e Guglielmo Ostwaldt (*) trae le conseguenze idea-

(*) Questa asserzione di Ostwaldt si trova disseminata in vari luoghi. Però è leale dichiarare che recentissimi progressi della fisica e della chimica sono riusciti a contare gli atomi di un gas in un volume noto e sotto determinata pressione, e che nelle ultime teorie vi è una tendenza a conciliare le due tesi dell'energetica e dell'atomistica. Noi crediamo con Poincaré che la disputa sarà eterna.

listiche di queste dottrine; tutto sarebbe spirituale anche la materia! Naturalmente qui si cade di nuovo nei languori dell'idealismo malaticcio, dal quale aborriamo; e il grandissimo Henri Poincaré riassumendo, nel 1913, la controversia tra gli atomisti e i fautori delle energie senza materia, e investigando dal punto di vista scientifico le due tendenze così sentenzia: "vous voyez
 "seulement que nous ne sommes pas près de voir finir la lutte
 "entre les deux façons de penser, celle des atomistes, qui croient
 "à l'existence d'éléments ultimes, dont les combinaisons en
 "nombre fini, mais très grands, suffiraient pour expliquer les
 "aspects variés de l'univers, celle des partisans du continu et
 "de l'infini. Cette lutte durera tant qu'on fera de la Science,
 "tant que l'humanité pensera, parce qu'elle est due à l'oppo-
 "sition de deux besoins inconciliables de l'esprit humain, dont
 "cet esprit ne saurait se dépouiller sans cesser d'être: celui de
 "comprendre et nous ne pouvons comprendre que le fini, et celui
 "de voir et nous ne pouvons voir que l'étendue qui est in-
 "finie „ (*).

L'evoluzione del Darwinismo, che doveva sostituirsi all'atto creativo nelle ultime e non rette osservazioni di Haeckel, il quale, nonostante la decantata probità scientifica dei tedeschi, aggiungeva alla serie degli esseri dei tipi non scoverti, ma da lui inventati, trovano nei neo-lamarchisti, nella teoria delle mutazioni del De Wries, confutazioni possenti, alle quali non si è risposto in modo

(*) Si legga anche tutto il discorso dell'eminente professore Guido Castelnuovo, figlio di Enrico Castelnuovo, che fu un luminaire del nostro Istituto, pianto anche lui da Venezia, come Politeo. Quel discorso esamina con rara competenza *le antiche e moderne vedute sulle scienze naturali*, e pur inclinando a favore dell'atomismo dice: "L'atomo lungi dall'essere quel corpuscolo indivisibile che il nome comporta, è alla sua volta un mondo costituito da elementi immensamente piccoli e governato forse anch'esso dalle leggi del caso „. Leggasi anche il profondo discorso del professore Severi: *Razionalismo e Spiritualismo*. Ricordo con lode questi due lavori, pur non consentendo in certe loro tendenze.

Questa sostanziale controversia è antichissima, e si può dire che cominci colla filosofia; già culminava nell'antica Grecia cogli atomisti Leucippo, Democrito, Antistene da una parte; Socrate e Platone dall'altra. Veggansi gli studii mirabili del nostro illustre Zuccante. Veggansi pel spiritualismo gli studii insigni del Villa e quelli dell'Anile.

esauriente; la vita dell'evoluzione non è nè regolare, nè perpetua; la interrompono bruschi fenomeni di inversioni. (5) Di tutti questi nuovi aspetti della scienza profittarono i mistici, i pragmatici, glorificatori dell'azione sull'idea, rifiutanti la ricerca della verità dell'idea, che deve giustificarsi dalla bontà della intensa azione, ne profittarono infine largamente tutte le scuole più o meno teologiche, che si rannodano intorno al Bergson, il quale invano disdice l'uso eccessivo della sua filosofia.

Un letterato illustre, il Brunetière, uscendo dal Vaticano nei primi giorni del 1895 lanciava fra le schiere dei credenti la novella del *fallimento della scienza*, grido ugualmente baldanzoso e fallace di quello lanciato dai seguaci di Darwin, che pur credeva, come ho dimostrato altrove, in un disegno della Creazione, sul *fallimento della religione*. Iddio e la scienza sono, per fortuna nostra, infallibili; spesso falliscono i loro adoratori!

Signore e Signori, noi viviamo in un tempo felice, nel quale la scienza si coltiva con le massime pazienze e con la massima intensità, nei principi e nelle applicazioni, senza nessuna preoccupazione di sistemi religiosi e morali, con una sovranità spirituale, che non conosce vincoli di governi, di climi e di stirpi diverse, spaziente liberamente in ogni parte della terra e del cielo.

Nè la scienza ha tendenze *pregiudicate*; se deve cimentarsi, senza cercarlo con vana ostentazione, con gli stessi problemi costituenti le eterne e affannose ricerche della religione e della morale, nè si duole di consentire con esse, nè si allietta del dissenso. Nulla di profano o di sacro resiste che sia in contrasto con essa; ma senza prove tecnicamente sicure, nulla può sostituire. La verità è che in questa tragica lotta, ardente in ognuno di noi, fra le leggi meccaniche della materia e le intuizioni del divino, tra il determinismo e la libertà morale, tra la scienza e la coscienza, i popoli si fanno, nonostante gli errori degli scienziati e dei teologi, ognidì più scientifici e ognidì meno increduli.

Queste inquiete società moderne, fra tanta luce del sapere e fra i lieti trionfi delle discipline naturali ed economiche, non hanno conquiso l'affanno divino, la inestinguibile sete dell'ideale; dalla fonte del sapere moderno esce il dolore, come usciva dall'antica fonte dell'ignoranza, e vi è un bisogno rinnovato,

un anelito rinascente di pregare, di cercare le parole soavi nelle Bibbie antiche e nuove, nei poeti immortali, per rompere i silenzi fra il Cielo e la terra, per consentire un po' di pace interiore, ridonando le speranze eterne alle anime affaticate dal pondo crescente del sapere; poichè oggidì ancora più che ai tempi del nostro Poeta, *il dubbio nasce a piè del vero.*

Quindi la filosofia rifiorisce come la fede, poichè muoiono gli Iddii, ma non muore Iddio; muoiono i sistemi filosofici, che sono romanzi più o meno magnifici, epopee più o meno sublimi, sull'anima, ma non muore, perchè è eterna la aspirazione spirituale all'infinito. E il nostro filosofo, il Politeo, è ogni dì più a noi vicino quando asserisce che nella natura umana esplorata a fondo si trovano dei fattori quasi soprannaturali, cioè trascendenti quelle categorie intellettive che la scienza definisce e domina. E si assiste, insieme agli incontestabili trionfi della scienza pura e applicata, alla contemporanea esaltazione degli studi sulla filosofia e sulle religioni a vicenda purificate, facendo uscire le nostre anime ondegianti fra la superstizione e la incredulità dai loro supini assopimenti. La filosofia non è come pensano certi esageratori della teoria dell'*Inconscio* la base della piramide della scienza nè, come dicono i positivisti, la cima. Essa è il centro di un gran circolo, che sempre più si amplia, a cui tutte le scienze distribuite nelle circonferenze e negli stessi raggi recano la loro luce; la filosofia la restituisce moltiplicata e condensata. Fra i nuovi sistemi della filosofia idealista, quello del Politeo rimane, appunto perchè non è un sistema, ma espone una serie di osservazioni metodiche con le quali, senza limitare la onnipotenza delle indagini scientifiche, fornisce a esse quegli elementi *non riflessi*, ma spontanei, che hanno il loro nascimento nei profondi abissi dell'anima, si alzano liberi per cercare la luce e il riscontro della ragione, non per sottrarsi ad essa, non per contrapporre le infallibilità dell'*Inconscio* alle fallibilità del conosciuto; travimenti codesti non dissimili nei loro effetti dalla oltracotanza di quegli scienziati, i quali irritarono tanti spiriti devoti alla scienza, ma che pur ne sentivano le insufficienze e non erano disposti a divinizzare la materia o a sostituire un meccanismo intellettuale, che usurpava i caratteri di una teleologia cosciente, all'antico idealismo. *Si, si*, possiamo dirlo con sicurezza; gli ult

timi risultati della scienza ci hanno liberato dall'ipotesi materialista. Tutti coloro che studiano le leggi e i fenomeni della materia collaborano alla sintesi filosofica, ma non la sostituiscono e lasciano un posto immenso alle forze ideali, a quelle sgorganti dalla ragione o dalle regioni dell'Inconscio. La misura delle loro proporzioni, dei loro congiungimenti è il grande problema degli studi attuali, e forse il secolo ventesimo lo consegnerà meglio chiarito al successivo, se gli scienziati, i filosofi, i teologi si saranno fatti più umili e non si lasceranno inebriare dalle facili lusinghe dell'infallibilità e dai romori della lode. Per impulso della filosofia dell'*Inconscio*, si è studiato a fondo il *Subconsciente*, nei limiti della ragione, non fuori, nè contro di essa; progrediscono le indagini sulla psicologia sperimentale, sulla fisiologia cerebrale, sull'alterazione della personalità umana, sull'ipnotismo, nella telepatia e sulle sedi fisiche delle facoltà spirituali, cioè sui collegamenti indiscutibili, ma ancora poco noti, del corpo coll'anima (6).

Il *materialismo scientifico* aspira a contenere l'anima; l'*idealismo malaticcio* a contenere anche la materia. Questo modo superficiale d'indagine deve cessare. Non è lecito trattare lo spirito come un'*apparenza senza sostanza*, come il risultato di alcune combinazioni delle funzioni materiali; nè la materia può essere alla sua volta un'*apparenza senza realtà*, connessa colle disposizioni subiettive dello spirito cosciente. Queste due definizioni mutilano l'entità reale della vita. Meglio è lasciar le due forze in presenza l'una dell'altra, nell'attesa fiduciosa che i progressi delle scienze naturali, matematiche e della filosofia ci rivelino il grande mistero o ce ne illuminino qualche punto essenziale. Chi dice: *Ignorabimus* attesta un'umiltà ipocrita; chi dice: *Ignoramus*, dimostra un'umiltà sincera. Un filosofo francese, Maine de Biran, ha dichiarato, e sinora ha ragione, che la nostra scienza coi suoi continui progressi deriva l'ignoranza di questi formidabili problemi da una fonte sempre più alta. Quindi ogni dì più si fa la chiarezza dove prima era l'oscurità!

*
* *

Così parmi con la brevità consentita dal grandissimo tema di avere determinato il posto eminente che spetta al nostro maestro nella filosofia.

E qui ha origine, quella mite controversia tra il maestro e il discepolo, che se non siete stanchi vorrei almeno epilogare, rivelando essa un altro aspetto di quell'anima grande e serena. Io avevo scritto un piccolo lavoro intorno al modo, col quale muoiono i martiri delle grandi cause, i martiri della scienza, della patria, della libertà, i martiri delle principali religioni, tentando, per quanto è possibile, di graduare il valore morale di questi *spiriti magni* che tutti morendo, la cercassero, la ignorassero, la disdicessero, acquistavano la immortalità!

E a me il tipo più sublime di energia individuale e cosciente sembrava lo scienziato, che con la quasi certezza della morte inocula nel suo organismo un elemento letale per saggiarne gli effetti.

A Politeo i martiri per la fede parevano i più eccelsi; ma quali di loro morivano con coraggio più disinteressato e puro?

Ei mi rispondeva con un passo di San Grisostomo, più volte fra noi discusso: "*Talis quisque est qualis eius dilectio: terram diligis? Terra es: Deum diligis? Quid tibi dicam? quasi Deus es* „.

E in ciò consentivamo, perchè il martire che muore per amore di Dio, e non per la gloria della terra, s'innalza su tutti coloro, i quali collegano il sacrificio col pensiero della fama e col culto della posterità. Del resto il Politeo notava che chi volesse scrivere e rendersi conto delle ultime ore dei mortali farebbe un grande servizio alla verità; nessuna migliore apologia della morte che gli ultimi momenti dei vivi, nessuna migliore apologia della verità e dell'ideale morale che la morte. In quegli estremi momenti si appalesa la visione dolorosa della grande menzogna della vita, balena l'intuizione di qualche superna verità, di qualcosa di diverso e di contrario a quel che si è fatto o praticato nella vita. Nel fondo dell'anima umana, in quelle oscurità della coscienza, che sembrano ammutite, come compresse e soppresse dalle rumorose passioni mondane, si leva più specialmente nelle grandi catastrofi individuali e sociali una voce semplice, autore-

vole, immune dagli artifizi retorici, che pare protesta e ideale, rimorso e bisogno di espiazione, di perdono.

E se così sono gli uomini volgari, come devono essere rivelatori di nuòvi secreti morali gli ultimi momenti di quei grandi, che fanno getto della vita per la loro fede!

Ma vi sono quelli che muoiono nell'orgoglio; vi sono quelli che muoiono nell'umiltà.

L'orgoglio, questo demone, che nell'uomo può tener luogo di tutto, può anche nell'ora dei supplizii, dell'agonia, di fronte alle minacce le più terribili, eccitarlo, esaltarlo e in una glorificazione della causa a cui si immola, che è anche la glorificazione di sè stesso, prorompere davanti ai giudici in quelle parole eroiche, che rimangono come protesta contro l'avverso destino.

Ma Politeo si affrettava a dirmi: " Qual contrasto tra " quei martiri della politica e i martiri dei tre primi secoli del " Cristianesimo, che hanno preso Cristo a modello del meditare " e del patire? Nei primi, nei martiri della politica, v'è l'espres- " sione delle più grandi energie della vita, il parossismo eroico " del coraggio, della magnanimità, dell'orgoglio; nei martiri cri- " stiani una calma, una rassegnazione, una preghiera e il perdono " per chi li uccide, poichè essi sognando la verità che non è di " questo mondo, non sentono il bisogno di mescolarla a detti e " fatti, i quali accennino a ricordi di umane passioni „.

Qui naturalmente si esprimeva il lieve dissenso fra il maestro e il suo discepolo, poichè non mancavano di umiltà, nè di santità, nè pensavano di chiedere fama all'avvenire quei martiri della nostra patria, cercanti i patiboli per affermare l'Italia con la speranza, ma non ancora con la certezza che il loro sangue lontanamente ne affrettasse la redenzione! (*)

(*) I nostri *martiri politici* collegavano la fede della patria con quella dell'Ente supremo. Questa ultima lettera di Speri ad Alberto Cavalletto, uno dei *Santi laici della redenzione italiana*, è mirabile compendio, forse nuovo, di virtù civili e religiose; perciò la ripubblichiamo a suffragio della nostra tesi. Oh! se Politeo l'avesse conosciuta quale inno sarebbe uscito dal suo cuore!

" *Caro Cavalletto,*

" Domani finalmente vado a dormire: anzi di più vado a ricevere il premio che la misericordia di Dio promette a coloro che anche errando

E quanti nostri umili contadini e operai accettano di accorrere alle più arrischiate imprese, muoiono per l'Italia con la letizia di contribuire al suo completo affrancamento, ma senza neppure pensare nella loro eroica e ignara modestia ai profitti individuali della gloria nazionale? Nelle stessa graduazione del merito certamente non vi è nulla di più semplicemente grande che i martiri cristiani nei tre primi secoli. A contatto con i Procuratori romani che li condannano, risplendono anche più. Ma essi avevano la certezza del castigo dei loro giudici; la risurrezione compensata dalle gioie celesti li consacrava a vivere più vicini a Cristo crocefisso. E avevano anche l'altra certezza che la loro morte, come quella del Redentore, genererebbe la rinascita di un nuovo mondo morale; quel sangue prezioso assicurando il trionfo del Cristianesimo nell'orbe romano.

Ma volgendomi al Maestro ed epilogando con le nuove ricerche storiche le gesta dei martiri ebrei nel Medio-Evo, gli

non commettono errore che nell'uso dei mezzi. Dio sa questo e ciò mi basta: perchè io vado dinanzi al suo giudizio con cuore franco, umiliato bensì, ma nello stesso tempo sincero. Certamente avrei gran cose a dire al mio paese; cose che egli dovrebbe ascoltare come sortite da quella chiaroveggenza che si acquista in questi momenti; ma non ho tempo nè modo di farlo, perciò faccio voto perchè domani, dopo che avrò subìta la formalità voluta dall'umana giustizia, io possa, o correggermi delle mie illusioni o parlare a Dio con tanta eloquenza da poterlo, umanamente parlando, commuovere. Scusa il linguaggio un po' profano; lo uso tanto per ispiegarmi. Del resto ti assicuro di aver passati tre giorni veramente invidiabili. Nella mia vita ho qualche volta gustato delle gioie, ma, te lo assicuro, in confronto a quella che provo in questi momenti esse non furono che miserabile fango. Ho parlato e detto di te tutto quello che il cuore mi suggeriva: è un tributo che ho fatto alla verità, e spero me lo vorrai perdonare. Una cosa ti dico ed è questa, che io non so come tutti gli uomini non si persuadano a farsi impiccare. Tu crederai che io esageri, od abbia impazzito; no, non esagera nè impazzisce l'uomo che è vicino a morire. Sento in me prevalere il principio spirituale in tal modo che sospiro il momento di liberarmi dalla tortura del corpo, e volare finalmente nelle braccia di Colui dal quale sono disceso. Ho trovato la religione nostra tanto augusta e tanto veritiera nei suoi argomenti o per meglio dire nelle sue prove, che io commiserò tutti coloro che per diffidenza ne stanno lontani o per tracotanza la vogliono combattere. Ti assicuro che se tutti gli uomini sentissero come io ho sentito in questi giorni, e specialmente in questo momento, la faccia del

chiedevo: *E questi in qual posto vanno collocati?* I Crociati, prima di passare in Terra Santa, si esercitavano a uccidere gli Ebrei, nonostante le difese di un grande Santo, Bernardo di Chiaravalle. Assediati nella torre di Spira o in quella di Jork, messi fra il tremendo dilemma di abiurare o morire, non esitavano; il più vecchio della comunità uccideva gli uomini, le donne, i fanciulli e poi uccideva sè stesso. Il libro scritto da Giuseppe Ha Cohen, medico di Avignone, nel 1575, intitolato: *La valle del pianto*, potrebbe dirsi: *gli Atti dei martiri ebrei*. Questi infelici si votavano placidamente all'estremo sacrificio per non abiurare; senza la speranza di affrettar col sangue sparso la vittoria della loro fede, senza il risarcimento del vindice apostolato e dei prossimi sicuri trionfi, che alleviavano e alleggravano i tormenti dei martiri cristiani, i quali col pensiero a Gesù confidavano di spegnersi nelle umane forme per risorgere nella divina sostanza. Per contro

mondo sarebbe cambiata, e la discordia non sarebbe che un'utopia più meschina assai che non sia, ai giorni nostri, l'ateismo fra gli uomini che sono pensatori. Figurati che nel momento in cui ti scrivo, se toccassi con mano che con un pugno soltanto potessi liberarmi da quella che chiamasi forca, io non lo farei, te lo giuro. E cosa incredibile, io capisco, ma è cosa altrettanto vera. Venga ora innanzi una istituzione ad ottenermi in tre giorni e nelle mie circostanze un affetto di questo genere. Oggi ho veduto il mio tutore e mia sorella; ho composto la quiete in casa mia, altro non mi resta a desiderare sulla terra fuorchè la quiete di tutto il paese e la pace universalmente stabilita. Da domattina mi conducono fuori; quindi al mondo non posso far più niente; farò nel seno di Dio, te lo prometto, tutto quello che potrò. Oh quante cose avrei a dirti! quante, quante! ma non posso, non ho tempo, non posso. Ti basti sapere che io ti comando di vivere, di alimentare quel fuoco di virtù che ti serpe nelle vene, e di pensare fra le altre cose a mia madre quando sarai liberato dalle tue catene. Ai nostri cittadini parla sempre francamente la verità ed insegna loro dove abbiano ad aspettarsi la vera salute. Io ho perdonato a tutti, ed in compenso ho chiesto perdono a tutti coloro che per avventura avessi offeso: io non vado alla forca, ma bensì alle nozze, è l'anima che ti parla, o Alberto, quell'anima che domani pregherà per te, per mia madre, per tutti, come spero, a fianco di Dio. Fa suffragare l'anima mia. Addio.

“ Dal Carcere, 2 marzo 1853, ore 10 di sera.

SPERI.

“ N. B. Se hai qualche cosa dei miei manoscritti, ti prego di distruggerli. Addio. Sono le 12 di notte. Vado a dormire confabulando confidenzialmente con Dio. Baciarmi tutti gli amici. Baciarmi Zanucchi „.

i martiri ebrei cadevano tetramente solitari (*), senza la fede sicura nell'immortalità della loro anima, e tanto meglio ci commuovono quanto è più spoglio di ogni umano o divino guiderdone l'atto tragico della loro morte (7).

Il maestro, a questo momento della nostra conversazione, balenava e introduceva un dubbio nuovo, quello di morire per la verità o per l'errore; al che io contrapponeva la osservazione che giunti all'istante supremo della divina tragedia, ogni convinzione religiosa suggellata col proprio sangue è la espressione di una massima verità morale e in ciò il Maestro consentiva.

Io confido, Signore e Signori, che Voi vogliate riconoscere con me, anche per questi brevi cenni di studi inediti, ma preziosi, la necessità di pubblicare tutto quanto si attiene a Giorgio Politeo; ne hanno un obbligo verso la scienza e verso la patria, i parenti, i discepoli, i dalmati italiani, che ne curano con legittimo orgoglio la fama. Quanti manoscritti, quanti studi sparsi contenenti altissimi pensieri custodisce la figlia di Giorgio Politeo, nella quale la virtù paterna *risurge per li rami!*

Dove si può trovare *La genesi di un'idea?* Dove sono le lezioni all'Università di Padova, che non giunsero a compimento, ma illustrarono anch'esse in modo decisivo e sempre con splendida semplicità la teoria dell'*Inconscio?* Dove sono i suoi discorsi pieni di vital nutrimento? (8).

Signore e Signori, se non siete stanchi, consentite che vi legga questo brano del suo discorso su Marco Polo; me ne sarete grati.

“ Aprite le memorie dei tempi, e voi trovate negozianti, artigiani, uomini d'ogni ceto deporre in iscritto a documento dei propri figli e dei propri concittadini osservazioni, studi, risultati, che attestano più ancora che l'operosità della vita la fede in sè, negli altri, nel successo e, diciamola questa grande parola, la fede in Dio; idea, che per quanto alterata e stranamente abusata dalle superstizioni, resta ancor troppo grande perchè l'uomo

(*) Renan nega che gli Ebrei credessero all'immortalità dell'anima. Ho discusso altrove questo tema e il dubbio oscillante varia secondo i tempi e le sventure. Nel Medio Evo, sotto i dolori cocenti della persecuzione, quella fede appare, ma timida e non *di tutti*; nella *Plainte nive* che si pubblica in nota questa fede trapela. Ma non è il delirio dei cristiani cercanti la morte per la vita futura.

“ possa in qualche idea *positiva* trovar altrettanta ragione di credere, di soffrire e di operare. Eccovi i due fratelli Polo che dalla loro casa di commercio in Soldacchia, alle porte dell’Oriente, entrano in maneggi coi grandi Kan di Tartaria, stringono pratiche coi Papi, capo saldo allora della politica europea; tengono d’occhio l’Asia e l’Europa, alla maniera dei grandi gabinetti d’oggi; e mentre promuovono i commerci universali e la prosperità domestica influiscono nel movimento politico, religioso, sociale dei tempi. E dopo un tentativo di politica, che sarebbe la lode più ambita di un diplomatico d’oggi, i due fratelli ritornano un bel giorno in patria, prendono seco il giovinetto Marco non ancora trilustre, lo addestrano alle peregrinazioni lontane, lo addottrivano nella cognizione dell’Oriente; ed egli, indi a poco, provetto già mirabilmente nelle arti della guerra e della pace, giunge a tener in mano la somma delle cose presso il più potente signore dell’Asia; diplomatico abilissimo, eppur curioso di quanto s’appartiene alle religioni, alle lingue, alle condizioni fisiche del paese; condottiero fortunato, senz’ombra di vanterie soldatesche, e tutto inteso a scopi civili; nato educato mercante, e nel viaggio immortale ricco di osservazioni che farebbero onore a un gran dotto dei giorni nostri, colla pretensione di meno e l’ingenuità di più, dote questa che sembra far difetto oggi a mercanti e diplomatici e capitani e scienziati e a noi tutti, o signori, se ben guardate la cosa ».

Giorgio Politeo negava l’ingenuità ai suoi uditori del 1868, non a Voi, e anche allora non la toglieva alle Signore.

Se io avessi l’onore di essere un dalmata italiano, il Sindaco di Venezia, il Ministro della Pubblica Istruzione o il Presidente del nostro Istituto di scienze, non poserei insino a che una Commissione di uomini competenti e puri, accogliesse l’incarico di ripubblicare tutti i lavori di Giorgio Politeo, gli editi e gli inediti. E questa Commissione dovrebbe presiederla la figlia da lui prediletta. La quale con le seguenti memorabili parole mi narrava gli ultimi giorni della vita del suo eccelso genitore: “ Nel gennaio 1913 fu colto da una bronchite, dalla quale non si riebbe più. La forte fibra era scossa; le lunghe passeggiate solitarie, dalle quali usava trarre beneficio fisico e conforto spirituale, lo lasciavano stanco, affaticato. A ottantasei anni compiuti, egli mi ri-

“peteva tristamente: *La vecchiaia mi ha aggredito*; sentì prossima
 “la fine e seppe assistere sereno al logorio progressivo del corpo.
 “Quando scorreva delle sue condizioni fisiche sembrava un
 “medico al letto di un ammalato: nessuna illusione; la diagnosi
 “era precisa e sicura. Cercavamo di illuderci e mettevamo ogni
 “sforzo per illudere lui. Alle nostre parole e a quelle del medico
 “sorrideva e sembrava accoglierle quasi fossero di speranza...
 “mentre, me lo confessò nell'ore estreme, non erano state per
 “lui che una dolce pietosa testimonianza del nostro amore. Lo
 “spirito si mantenne alacre e vigile sempre e si occupò delle
 “questioni predilette fino all'ultimo momento, quando una im-
 “provvisa soffocazione ce lo tolse per sempre nel Natale del 1913.
 “Così egli si spense nella pienezza delle sue facoltà intellettuali,
 “quasi a testimoniare l'autonomia dello spirito. Privilegio rara-
 “mente concesso, ma che lasciò a noi, nell'amarezza del nostro
 “affanno, una pura luce di presaga immortalità. Allo sfacelo della
 “materia era sopravvissuto integro lo spirito, che rientrava calmo e
 “fiducioso in quell'al di là, che per Lui era stato certezza ».

Quanti qui siamo seguaci della dottrina, ammiratori del-
 l'ingegno, palpitanti col cuore del Maestro, dobbiamo esprimere
 un voto ed è che per l'iniziativa del Sindaco di Venezia, il Conte
 Grimani, del Presidente dell'Istituto di Scienze, Pompeo Mol-
 menti, del deputato Fradeletto, che fu suo discepolo insieme la
 Grimani e al Molmenti, e con altissime parole lo commemorò ac-
 compagnandolo all'estrema dimora, tutti patrioti insigni, concordi
 nel culto dell'Italia e di Venezia, quando la Dalmazia, ch' Ei
 tanto amò, si redima dalla mala signoria austriaca, sorga a Spa-
 lato, la sua città natale una statua, che ne riproduca l'ammira-
 bile effigie. Potrebbe portare questa epigrafe:

VENETI E DALMATI
 INSIEME RICONGIUNTI
 NELLA REINTEGRATA PATRIA ITALIANA
 ONORANO IN GIORGIO POLITEO
 IL GRANDE EDUCATORE
 CHE PREPARÒ
 CON LA ELEVAZIONE MORALE
 LA NOSTRA GIOVENTÙ
 ALLA LIBERTÀ POLITICA

E invero in questo congiungimento è la sicura grandezza della patria. Nulla di più vano della libertà politica se non è continuamente assistita, eccitata dalle fiamme fervide, sincere della elevazione morale; e la libertà morale non creerebbe che i martiri senza lo strumento indispensabile delle guarentigie politiche e della piena indipendenza nazionale. Queste due sacre liberazioni dello spirito umano innalzano le nostre menti alla gloria, che mai non morrà, di Giorgio Politeo.

E consentitemi un cenno personale.

Quanto mi duole di non poter qui leggervi le sue ultime lettere del 1913, nelle quali si toccavano le altezze sublimi della sapienza umana, irradiata dalla certezza della immortalità della vita spirituale!

Con modestia alta e sincera, come il suo sapere, ci mi raccomandava i tanti pensieri che non aveva potuto dire. E io lo affidavo ricordandogli, e a lui attribuendo, le parole di Shakespeare rivolte a un amico diletto:

“ Quando la fatale sentenza contro cui si infrange ogni potere mi avrà tolto di quaggiù, la mia vita palpitava ancora in questi pensieri, che terrai con te.... La terra non può pretendere che terra: questo le spetta, ma tuo è il mio spirito..., la miglior parte di me.... ».

Da questa sua e mia Venezia, resa anche più sacra dall'eroico dolore, giuro che la cura principale di questo resto di vita che mi rimane sarà, dopo quella della patria, di ricercare, di custodire tutte le sue parole, tutti i suoi studi e di propagarli fra gli eletti con la fedeltà di un discepolo adorante la memoria del maestro.

E noi credenti nelle mistiche corrispondenze fra il Cielo e la terra confidiamo che contento Ei ci sorriderà dall'alto.

Così otterremo il nostro premio migliore!

Il Presidente Senatore Molmenti pronuncia poi le seguenti parole:

“ A me non resterebbe che l'umile ufficio del notaio — rogare l'atto. — Ma prima di tutto debbo ringraziare Luigi Luzzatti per l'alto discorso che abbiamo udito, che onora il nostro Istituto Veneto, che resterà nella letteratura scientifica nazionale e che, rivendicando al Socrate veneto il giusto primato

nella nuova filosofia, risveglierà un'eco di consensi e di controverse feconde dovunque questi altissimi temi dello spirito umano hanno culto ed onore.

“ Così Giorgio Politeo, il glorioso maestro, doveva essere commemorato da Luigi Luzzatti, il discepolo glorioso.

Sono certo che l'Istituto, accoglierà la proposta di costituire una Commissione incaricata di pubblicare i lavori editi ed inediti di Giorgio Politeo, sotto gli auspici del Ministro della Pubblica Istruzione; e si onorerà d'invitare a farne parte la donna sapiente e gentile nella quale la virtù paterna “ risurge per li rami „. Ma so e sento d'interpretarne l'animo, riconoscendo anche in suo nome che un solo uomo potrà presiedere questa commissione, e il suo nome è sulle labbra di tutti noi, e la sua orazione odierna sarà il proemio luminoso agli scritti del grande pensatore dalmata.

“ Ma un altro voto accogliamo con fervido entusiasmo; quello di unire un Comitato di patrioti, che vogliamo sempre presieduto dall'autore dell'epigrafe magnifica e scultoria che abbiamo applaudito, per preparare a Giorgio Politeo un ricordo monumentale nella sua nativa Spalato, in Spalato che è e deve essere italiana. Così dai misteriosi mondi dell'al di là, a cui il maestro benedetto ci insegnava a credere, l'anima puramente italiana di Giorgio Politeo continuerà a rinsaldare gli antichi e gloriosi vincoli che univano all'Italia la Dalmazia „.

NOTE

(1) Da giovane, pur sempre credente in un ordine superiore di cose, fu sedotto dall'ideale pagano, filosofico e poetico; Foscolo e Byron furono gli amici dilette di quegli anni. Ma a Vienna, un vecchio inglese quackero nota quel giovane dalmata in un caffè, l'osserva, gli si avvicina, discorrono di Cristo e dell'ideale cristiano... il primo pegno di questa amicizia sono le opere di Pascal, che il Politeo serbava con cura religiosa, meditava, ammirava e comprendeva quasi per un'intima affinità della sua anima col grande solitario di *Port Royal*.

(2) Quest'opera è del Morton Prince uscita nel 1914, già professore di malattie del sistema nervoso, ha un carattere biologico più che psicologico, col seguente titolo suggestivo: *The Unconscious. The Fundamentals of Human Personality normal and abnormal.* (Editore Macmillan).

(3) F. W. H. Myers: *La Personnalité humaine* (tradotto dall'inglese). Alcan, 1905. Vedi anche *Le Psychisme inférieur* di J. Grasset (Chevalier et Rivière, 1906). Il dottor Grasset riprende la tesi di Myers, indica col punto *O* il picco luminoso di Jean-Paul, e dà il nome di *Io poligonale*, di *psichisme inférieur* al *Io subliminale* di Myers. E il dott. Grasset si adopera a dimostrare che questi centri psichici inferiori e superiori hanno la loro *sede organica* specifica nel corpo umano. Nell'*ipnotismo*, l'*Io subliminale* piglia il predominio sulle facoltà superiori, che perdono il controllo dell'anima. Il Myers si spinge sino a sostenere che nelle allucinazioni telepatiche, nei fenomeni di suggestione a distanza, l'*Io subliminale* può staccarsi dall'*Io cosciente*. Nei *Fantasmî dei viventi e in quelli dei Morti*, Myers espone la tesi d'una *Psycorrea*, effettivamente una specie di disincarnamento dell'*Io subliminale*, sopravvive alla morte del corpo.... Quanti sogni e quante visioni per le ricerche future! Vedi anche gli scritti, ai quali pure attingiamo, di I. Bourdeau.

(4) Il libro, che meglio epiloga questa parte dell'antica filosofia indiana, è quello di Paul Oltramare, al quale si attinge con la sicurezza della pura fonte. L'opera di *Paul Oltramare* si intitola: *Histoire des idées théosophiques dans l'Inde*. Paris. (E. Leroux, éditeur, 1907).

Io riassumo o condenso i testi indiani; nelle parti essenziali li riproduco fedelmente.

Grande è il mistero della nostra coscienza, più grande ancora il mistero di ciò che la attornia e la trascende, di ciò che *per noi* è inconsciente.

E converrebbe scrivere un libro sulle dottrine dell'Inconscio presso i saggi dell'antica India; menti profonde e luminose, avevano sentito l'importanza "centrale" di questo mistero e con limpida semplicità ne avevano posti i termini essenziali.

Essi hanno ben visto che la coscienza, *quale noi la abbiamo e la possiamo concepire*, implica una dualità: il conoscitore e l'oggetto conosciuto; se questa dualità scompare, quando l'anima si immedesima nel tutto, non si può più parlare di coscienza nel senso ordinario.

D'altra parte però essi non sono caduti nell'errore opposto di attribuire allo Spirito universale un'incoscienza assoluta, ciò che condurrebbe all'assurdo di renderlo sotto un certo rispetto inferiore alle sue emanazioni coscienti. Infatti essi chiamano lo Spirito *Sat — Chit — Ananda*: essenza, coscienza e beatitudine. Però tale "coscienza" dello Spirito è del tutto diversa dalla nostra limitata; nelle Upanishad essa è chiamata *nirupadhikam mahachaitanyam* o, come dice il filosofo vedantino moderno Subba Ruwo "coscienza assoluta". Le singole coscienze si staccano da Brahma e tornano a Brahma.

(5) Sino al 1910 i punti essenziali di questa controversia sono accennati nel mio libro: *La libertà di coscienza e di scienza*. Nè gli studi ulteriori hanno contribuito a spostarla. *L'impossibilità della generazione spontanea* nelle condizioni attuali delle ricerche scientifiche è confermata anche dagli ultimi studi biologici (*Le Matérialisme Actuel*, 1913. Paris Flammarion).

Lo Zittel di Monaco riassume in un libro ammirato anche dai francesi (Vedi il giudizio di Henri de Varigny) i fatti più recenti della paleontologia; è un *trasformista* anche lui, e cerca le prove della teoria di Darwin. Ma più prudente, e perciò più scienziato di Haeckel, conclude: "*La teoria della discendenza ha introdotto delle idee nuove nella storia naturale descrittiva e le ha assegnato un più nobile intento. Ma non dobbiamo dimenticare che è soltanto una teoria, la quale domanda le prove*".

Veggasi anche il lavoro di A. Vialleton, un egregio naturalista di Montpellier: *Un problème de l'évolution*, nel quale discute a fondo la legge di Haeckel. Siamo insomma ogni dì più lontani dal *Bathybius* e dalla *Protamaeba*, esseri scoperti o illustrati dal Haeckel, e che dovevano costituire i nostri primi progenitori, rappresentando, secondo lui, i rudimentali sforzi della materia a divenir un essere vivente. Insomma la paleontologia non ha sinora fornite le prove! Leggasi anche il lavoro dell'insigne geologo Th. Depéret sulle *Transformations du monde animal*, dove un capitolo *decisivo* è consacrato alle *Incertitudes et déceptions de l'Évolution paléontologique*.

(6) Emanuele Kant ammette l'esistenza di rappresentazioni di cui non siamo immediatamente coscienti, ma delle quali possiamo avere solo una conoscenza indiretta; ed aggiunge che il campo di queste "rappresentazioni oscure" è assai ampio. Il Kant però non ha svilup-

pato questa sua idea e non si può dire quindi che abbia portato un contributo importante alla filosofia dell'incosciente.

Lo stesso può dirsi di parecchi altri filosofi tedeschi, i quali ammettono l'esistenza di diversi fatti e processi psichici inconsci, ma non svolgono una vera e propria dottrina indipendente dell'inconscio: gli accenni più notevoli si trovano negli scritti del Fichte, dello Schelling, del Herbart, del Hegel, dello Schopenhauer.

Si giunge così a Eduard von Hartmann, il grande teorico tedesco dell'incosciente. Stimolato dalla lettura del Leibniz, egli scrisse, fra il 1864 e il 1867, la sua opera *Philosophie des unbewusstes*, che poi ampliò e modificò a più riprese. Il Hartmann distingue quattro grandi classi di incoscienti (suddivise alla lor volta in 18 sottoclassi): 1. L'incosciente dal punto di vista della teoria della conoscenza. 2. L'incosciente fisico. 3. L'incosciente psichico. 4. L'incosciente metafisico.

Secondo il Hartmann i *fenomeni* psichici, come tali, sono sempre coscienti; assolutamente inconscie sono invece le *attività* psichiche.

Dopo Eduard von Hartmann si può dire che la questione dell'incosciente passò dal campo della filosofia a quello della psicologia.

I vari studiosi che se ne occuparono possono esser distinti in quattro gruppi, a seconda del diverso modo nel quale hanno avvicinato e trattato l'argomento.

Un primo gruppo è formato da coloro che si sforzano di dare un'interpretazione puramente fisiologica dei fenomeni psichici inconsci, considerandoli come il semplice risultato di una "cerebrazione incosciente". Questa concezione, che è stata sostenuta dapprima dal fisiologo inglese Carpenter e poi dal Pierce, dal Münsterberg, dal Ribot, urta contro gravi difficoltà sia d'ordine teorico, dato il mistero che ancora incombe sui rapporti fra psiche e sistema nervoso, sia d'ordine empirico, essendovi dei fenomeni subcoscienti che si dimostrano dotati d'una loro coscienza, consapevole di sè, attiva, in tutto simile alla coscienza ordinaria.

Il secondo gruppo è costituito dai cultori di psicopatologia. Essi studiando i complessi fenomeni di dissociazione psichica, di automatismo, di impulso, ecc., sono giunti alla scoperta di fatti e di leggi importanti che gettano nuova luce sul misterioso dinamismo subconscio della psiche.

Il primo che fece studii seri e sistematici in proposito è Pierre Janet, nelle cui opere si trova una messe ampia e preziosa di osservazioni e di documenti. A lui seguirono (per nominar solo i principali): il Grasset (il cui schema poligonale del subcosciente è stato però argomento di forti e giuste critiche), il Freud, che indagò con grande penetrazione gli aspetti inferiori, istintivi dell'inconscio e specialmente i suoi rapporti con la vita sessuale, il Princee, che mise in luce soprattutto l'esistenza ed il comportamento delle *personalità concoscienti*.

Il terzo gruppo è quello di coloro che indagarono la funzione dell'inconscio in rapporto alla coscienza religiosa ed alle sue varie manifestazioni: conversione, estasi, ecc. La trattazione più organica ed equi-

librata di questo delicato tema si trova nel bel volume di William James: *The varieties of religious experience*.

Anche il Delacroix nei suoi pregevoli studi sul misticismo ha recato buoni contributi in proposito.

Il quarto gruppo è affine al precedente, ma se ne differenzia per le speciali indagini fatte intorno alle facoltà supernormali dell'incosciente (telepatia - telestesia - telekinesia ecc.), e ai suoi rapporti con la sopravvivenza dell'anima dopo la morte del corpo fisico.

Il grande pioniere di questo oscuro e intricato dominio è Federico W. H. Myers nella sua opera ormai diventata classica.

Alla concezione del Myers si sono accostati varii altri studiosi, fra i quali il Bergson ed il Geley in Francia, l'Hyslop in America e, in Inghilterra, il sommo fisico Oliver Lodge.

Gli studiosi italiani, se non hanno recato contributi molto importanti e originali alla dottrina dell'incoscio, non hanno però negletto l'argomento. Fra coloro che se ne sono occupati si possono citare, e sono fra i più illustri e benemeriti: E. Patini che ha un chiaro articolo sulla terminologia; F. De Sarlo e A. Aliotta, che hanno svolto considerazioni di natura teorica; G. C. Ferrari che ha accennato all'importanza dell'educazione dell'incoscio; W. Mackenzie che ha trattato dell'incoscio in psicobiologia; A. Gemelli che ha discusso del subscoscio in rapporto con i fatti mistici; R. Assagioli che ha dedicato parecchi studii al tema del subscoscio, trattando soprattutto i problemi della terminologia, della cerebrazione, delle concoscienze, della sessualità.

(7) È poco conosciuta questa elegia francese composta verso la fine del secolo XIII, o al principio del XIV, probabilmente venti anni dopo il 24 aprile 1288, giorno nefasto, nel quale il Tribunale dell'Inquisizione fece salire il rogo a tredici Ebrei di *Troyes-en-Champagne*, che non vollero convertirsi.

La ripubblichiamo perchè commoverà profondamente i nostri lettori, come commosse, sino a perturbarla, l'anima soave e liberale di Giorgio Politeo, il quale non conosceva nei suoi particolari tutta questa storia terribile delle persecuzioni degli Ebrei nel Medio Evo.

I.

Elle est mise à grand mal la malheureuse gent;
Et ce n'est pas sa faute si la rage la prend,
Car d'entre eux sont brûlé; maints preux, braves et gents,
Qui n'ont pu pour leur vie donner rachat d'argent.

II.

Notre joie est troublée; troublé notre déduit,
Car ceux que la Thora occupait sans répit
Étudiant sans fin et de jour et de nuit,
Ils ont reconnu Dieu! Et tous il sont détruits

III.

De la félonne gent nous souffrons ces douleurs,
 A bon droit nous pouvons bien changer de couleur.
 Dieu ! prends nous en pitié ; entends nos cris, nos pleurs !
 Car nous avons perdu maint homme de valeur.

IV.

En place est amené Rab Isaac Châtelain
 Qui pour Dieu laissa rentes et maisons tout à plein.
 Il se rend au Seigneur. Riche était de tous biens
 Bon auteur de *Thosphoth* et bon auteur de *Plains*.

V.

Lorsque la noble femme vit brûler son mari,
 Le départ lui fit mal ; elle en jeta grand cri :
 “ Je mourrai de la mort dont mourut mon ami „
 Elle était grosse ; aussi grand' peine elle souffrit.

VI.

Deux frères sont brûlés, un petit et un grand
 Le plus jeune s'effraie du feu qui lors s'éprend :
 “ Haro ! je brûle entier ! „ et l'aîné lui apprend :
 “ Au Paradis tu vas aller ; j'en suis garant „.

VII.

La bru qui tant fut belle, ont vint pour la prêcher ;
 “ Pour te tenir bien chère nous t'offrons écuyer „
 Elle, aussitôt contre eux, commença à cracher :
 “ Je ne laisserai Dieu ; vous pouvez m'écorcher „.

VIII.

D'une voix tous ensemble il chantaient haut et clair
 Comme des gens de fête qui dussent caroler,
 Leurs mains étaient liées ; ils ne pouvaient baller.
 Jamais on ne vit gens si vivement marcher.

IX.

Aussitôt un *Hathan* au bûcher est mené.
 De faire sa *Kdouscha* il s'est beaucoup peiné.
 Il enhardit les autres, car il était bien né,
 Il se nommait Samson, gendre à la Kadmenéth.

X.

Après vint Salomon ; il était fort prisé ;
 Et, jeté dans le feu qui était embrasé,
 D'offrir son corps à Dieu il n'a pas refusé,
 A mourir pour l'amour de lui tout disposé.

XI.

Le félon, le maudit les brûlait irrité
 Les uns après les autres. Alors un *kadosch*: " Fais,
 Fais grand feu, méchant homme! „ Il osa l'outrager.
 Elle fut belle, la fin de Biendit d' Avirey.

XII.

Il y eut un noble homme qui se prit à pleurer.
 Pour mes enfants, je pleure ici désespéré,
 Non pour moi. Il se fit brûler, sans plus tarder;
 Ce fut Simon *Sopher* qui sut si bien orer.

XIII.

Le beau Colon y vint qui attisa son feu

 Pour rendre à Dieu louanges.

XIV.

Les précheurs sont venus Isaac Cohen guérir:
 " Qu' il abjure, ou sinon il lui faudra perir „
 — " Que me demandez - vous? Pour Dieu je veux mourir.
 Prêtre je veux l'offrande de mon corps lui offrir „

XV.

— " Tu ne peux échapper, puisque nous te tenons,
 Deviens chrétien „ — Mais lui, aussitôt, répond: " Non,
 Pour les chiens, je ne veux laisser Dieu ni son nom! „
 On l'appelait Haiim, le maître de Brinon.

XVI.

Il y eut un *kadosch* qui fut conduit avant;
 On lui fit petit feu qu' on allait avivant,
 De bon coeur il invoque Dieu menu et souvent,
 Souffrant doucement peine au nom du Dieu vivant.

XVII.

Dieu vengeur, Dieu jaloux! venge nous des félons!
 D' attendre ta vengeance le jour nous semble long!
 A te prier d' un coeur entier
 Là où nous restons et allons
 Nous sommes prêts et disposés
 Réponds, Dieu, quand nous t' appelons!

(8) Veggasi lo studio di Politeo *sulle Riforme* nell'istruzione secondaria, che gioverebbe conoscere e ponderare anche oggidì:

Relazione sull' Istruzione secondaria per la Regia Commissione d' Inchiesta. Rel. del Prof. Giorgio Politeo (Venezia 1874). Ne abbiamo una copia sottratta all' oblio. Ma va riprodotta, commentata e segnatamente vanno seguiti i suoi consigli sul modo d' insegnare la filosofia e altre materie nelle scuole medie.

Si legga anche il discorso del 1868 *agli alunni dei due licei ginnasi di Venezia su Marco Polo.* È un tesoro d' idee forti, nuove, espresse in modo elevatissimo. È mirabile la descrizione del medio evo italiano e del tempo nel quale crebbe il grande navigatore veneziano.

A D U N A N Z A O R D I N A R I A

DEL 26 NOVEMBRE 1916

PRESIDENZA DEL M. E. MOLMENTI

PRESIDENTE

Presenti i membri effettivi: RICCI CURBASTRO, vicepresidente; N. TAMASSIA, segretario; BORDIGA, vicesegretario; FAVARO, BELLATI, STEFANI, FERRARIS, POLACCO, VICENTINI, VERSON, BRUGI, BONOME, CATELLANI, CRESCINI, D'ARCAIS, BIADEGO, LAZZARINI, BREDÀ, MEDIN, BERTELLI, MANFRONI, FRADELLETTO; ed i soci corrispondenti: ANTONIAZZI, RASI, SEGARIZZI, BATTISTELLA, MARCHESINI, DALLA SANTA.

Giustificano la loro assenza i membri effettivi: TROIS, DE GIOVANNI, A. TAMASSIA, DA SCHIO, DE TONI, OCCIONI BONAFONS, MASSALONGO; ed i soci corrispondenti: FORTI, LORI, GIORDANO, MESCHINELLI, MESSEDAGLIA, ALBERTOTTI.

Si legge e si approva l'atto della precedente adunanza.

Il Presidente annuncia che alle onoranze, che oggi l'Accademia Olimpica di Vicenza meritamente tributa al suo illustre presidente Almerico Da Schio, l'Istituto partecipa con l'invio di un telegramma di congratulazione all'insigne collega, benemerito degli studi e delle applicazioni pratiche dell'aeronautica italiana.

Il s. e. Meschinelli fu incaricato dalla Presidenza di rappresentare l'Istituto alla cerimonia.

Il Presidente annuncia poi con commosse parole la morte dell' illustre storico Carlo Cipolla, nostro socio nazionale, e ne ricorda gli alti meriti scientifici di una vita tutta data alle ricerche più estese e profonde nel campo degli studi storici.

Si delibera l'invio di un telegramma di condoglianza alla vedova ed alla figlia.

Il m. e. Biadego commemora col seguente discorso il compianto collega :

Carlo Cipolla è morto. Basta la semplice notizia per dire tutta la gravità della perdita. È morto giovedì sera nella sua villa di Tregnago, ove erasi ritirato pochi mesi or sono : è morto ucciso dalla paralisi che ne aveva minato la preziosa esistenza da parecchi anni ; è morto, si può ben dire, sulla breccia, perchè dal lavoro alacre, incessante, ininterrotto non lo staccò mai la volontà di riposare, di riprender lena, ma soltanto il progresso del male che di giorno in giorno si faceva più forte della sua volontà. Volontà ferrea, che vinse così spesso gli ostacoli di una gracile costituzione fisica, ma che finalmente dovette cedere dinanzi alle inesorabili leggi della natura.

Io, nel dare all' Istituto il triste annunzio, sento tutta l' amarezza del distacco da chi mi fu amico, compagno, fratello : e, se pur mi tentasse l' audacia di compendiare in poche parole la vastità dell' opera sua poderosa, sento che in questo momento doloroso mi mancherebbe la forza. Altra voce, ben più autorevole della mia, si leverà, io spero, in quest' aula a dire quel che fu, quel che operò Carlo Cipolla, quale orma egli lasciò dietro a sè nello sconfinato campo degli studi storici e più specialmente del medioevo ; io mi limito a portar qui oggi, col saluto estremo dell' amico, il saluto della Città natale che onoravasi di questo suo figlio, che senza clamori, senza iattanze, senza esteriorità, senza pose portava alto nelle Accademie, nei convegni scientifici, nelle Commissioni Governative, sulla cattedra il nome di Verona.

Nato il 27 settembre 1854, Carlo Cipolla aveva soli vent'otto anni, quando il 16 novembre 1882 saliva la cattedra di storia moderna dell' Università di Torino. Giovane inesperto, com' egli stesso si definì nella Prolusione, iniziato appena alle discipline alte e severe della storia, Carlo Cipolla sentì in quel giorno tutta la responsabilità di ascendere, per la prima volta, la cattedra di

Ercole Ricotti, di sostituire la sua voce alla voce di colui (son sue parole) " che al belligero Piemonte e all'Italia perplessa primo insegnò con gli esempi della storia che le armi di ventura non bastano a rendere forte e degno di rispetto uno stato „.

Nel 1906 abbandonava Torino per recarsi a Firenze ad occupare la cattedra di Pasquale Villari nell'Istituto di Studi Superiori. Notisi bene: fu il Villari stesso che volle il Cipolla al suo posto.

Fatto singolare e che forma il più grande elogio dell'uomo che oggi piangiamo. Pasquale Villari, il geniale, il grande artista della Storia chiamava a succedergli colui che nelle indagini storiche portava tutta la coscienziosità minuta, tutta la severità d'un metodo che i facili critici dissero di origine germanica, dimenticando i grandi eruditi del secolo decimottavo, dimenticando che fu l'Italia la maestra agli stranieri, anche in questo ramo di scienza. E Carlo Cipolla, se dobbiamo pensare a un capostipite, discende in retta linea dal suo grande concittadino, Scipione Maffei; Carlo Cipolla, se dobbiamo precisare le sue caratteristiche di studioso, ebbe profondo il sentimento d'italianità che lo animò sempre fino da quando, nell'inizio della luminosa opera d'insegnante, produttrice di tanti valorosi discepoli sparsi per tutta l'Italia, ai suoi futuri allievi predicava: " Mettiamo noi stessi alla luce le nostre ricchezze, e non permettiamo che tutte ce le rubino i numerosi e valenti stranieri che pellegrinano ogni anno per la penisola, scovando nei nostri Archivi oggi quello che da tempo avremmo avuto il sacro dovere di conoscere noi medesimi: scriviamo noi la nostra storia „.

Degne parole, delle quali la stragrande produzione scientifica di Carlo Cipolla è meraviglioso commento: degne parole che gioverà meditare, se vorremo sul serio liberarci da ogni servilità intellettuale straniera: degne parole che oggi qui ripeto come l'omaggio più grato alla memoria del perduto Collega.

I mm. cc. Crescini e Tamassia si associano alle nobili parole del collega Biadego, ricordando la parte importantissima che ebbe Carlo Cipolla nel determinare la vera azione dell'elemento latino sull'invasore longobardo e l'indirizzo preciso degli studi, che interessano direttamente la storia del diritto italiano.

Il m. e. prof. Antonio Favaro presenta all' Istituto da parte dell' Autore, P. Giovannozzi una monografia dal titolo: *La versione Borelliana dei conici di Apollonio* con le seguenti parole:

“ Degli studi, ai quali nei secoli decimosesto e decimosettimo porsero argomento le opere di Apollonio, ho avuta occasione di intrattenermi a più riprese, sia cioè parlandovi dei lavori intorno ad esse condotti dal Ghetaldi e dal Viviani, ma soltanto indirettamente mi è accaduto di toccare della versione che curò Gio. Alfonso Borelli, della quale si occupa espressamente il dottissimo Scolopio in questa sua pubblicazione. In essa egli ne espone le varie vicende col corredo di molti inediti documenti, tratti in parte dalla Collezione Galileiana della Biblioteca Nazionale di Firenze ed in parte dal carteggio tenuto dal Borelli stesso con quel P. Angelo di S. Domenico delle Scuole Pie, che aveva scelto a suo collaboratore quando pareva che, insieme con i nuovi tre, si dovessero ripubblicare anche gli altri quattro libri dei conici.

Non mi tratterò a porre in evidenza tutto ciò che di interessante contiene questa pubblicazione del P. Giovannozzi, (dalla quale risulta che il lavoro del Borelli potrebbe dirsi quasi più di divinazione che di versione, tanto, sotto le apparenze di eleganza e di nitidezza, era scorretto ed incompleto il testo arabo. Curiosi ancora sono i particolari delle difficoltà incontrate da parte della timorata coscienza dell' Inquisitore di Firenze, il quale si faceva scrupolo di licenziare alla stampa le invocazioni a Dio ed a Maometto sul califfo, sotto i cui auspicii aveva compiuto il suo lavoro il compilatore arabo. La monografia si chiude con alcune preziose notizie sui codici arabi di Apollonio e sul manoscritto originale della versione Borelliana. „

Il Presidente ricorda all' Istituto il dono gradito di due opuscoli del collega Crescini (Jacopo Corbinelli — Italia Eroica) e gli esprime la riconoscenza dell' Istituto.

Si presenta il catalogo delle pubblicazioni pervenute alla biblioteca dell' Istituto dall' ultima adunanza.

Hanno luogo quindi le seguenti letture, poste all' ordine del giorno.

P. A. Saccardo, m. e. — *Flora Tarvisina renovata*. — L'Autore ricorda che 53 anni or sono coll'appoggio di tre illustri membri

dell'Istituto Veneto, Nardo, Zanardini e de Visiani fu accolto negli Atti un modesto saggio sulla *Flora Trevigiana fanerogamica*, suo primo lavoro, e che 27 anni dopo, cioè nel 1880 ne pubblicò negli Atti stessi un breve supplemento, aiutato dal suo allievo Giacomo Bizzozero. Da allora l'attenzione dell'Autore fu attratta alle ricerche del vasto campo micologico, nondimeno continuò a raccogliere nel campo delle Fanerogame un cumulo notevole di nuovi dati fitostatistici, sia con proprie erborazioni personali, sia con quelle di alcuni suoi allievi, sia infine colla consultazione di vecchi erbari veramente importanti. Ne risultò la presente enumerazione critica delle piante vascolari dell'agro trevigiano, la quale comprende non solo le indigene, ma anche le esotiche naturalizzate ed avventizie, nonchè le piante più largamente coltivate per gli usi economici o per ornamento. Non omise la citazione di parecchie che rimangono tuttora dubbie sia per la determinazione scientifica, sia come ubicazione nei limiti della flora; ma così quest'ultime, come le esotiche coltivate e avventizie, sono date senza numero ed in tipi differenti, affinchè sia ben distinto il quadro naturale della flora indigena. Sono aggiunti alla specie i nomi dialettali.

Giovanni Marchesini, s. c. — *L'Inconscio nel rinnovamento dello spirito*. — L'A. nella sua lettura svolge i seguenti concetti.

L'azione che noi spieghiamo nel conflitto europeo è già per sé l'inizio del nostro rinnovamento spirituale. Ha in questo di fatto una parte cospicua, con la coscienza, anche l'Inconscio, a cui si devono pur la determinazione e l'efficacia pratica degli ideali.

È questo un principio che devesi seguire nell'opera del rinnovamento e dell'educazione dello spirito, come dimostrano le conseguenze razionali e le applicazioni pratiche di cui è fecondo; e conviene pertanto riformare l'indirizzo, prevalentemente intellettualistico, della Pedagogia, e dell'arte educativa.

E. Costa s. c. — *L'opera di Bartolo nel contratto di locazione*. — L'A. nel suo studio illustra la parte notevolissima che ebbe il grande giurista nel ricondurre il contratto di locazione al pensiero romano, adattandone con agili applicazioni la figura alle nuove esigenze dei tempi.

D.r Calzavara. — *Cirrosi epatica angiolitica calcolosa del fegato* (pres. dal m. e. Bonome). — L'A. studia due casi di cirrosi calcolosa angiolitica del fegato dal lato anatomo-patologico, nell'intento di portare un contributo alla questione non ancora risolta sulla etiologia e patogenesi di questa forma morbosa.

L'A. dimostra che nei casi da lui descritti, la causa delle lesioni cirrotiche devesi riferire puramente alla irritazione di natura meccanico-chimica data dalla calcolosi e dalla stasi biliare; egli viene così a confermare la possibilità, che delle vere e proprie alterazioni cirrotiche diffuse nel fegato possano seguire ad un'angiolite calcolosa, con ripetute e transitorie stasi biliari, senza infezione concomitante.

C. A. Dell' Agnola. — *Del massimo e del minimo di una funzione continua, limite di una successione di funzioni continue* (pres. dal m. e. F. D' Arcais). — L'A. dimostra che i massimi (minimi) delle funzioni

$$f_1(x), f_2(x), \dots f_n(x), \dots$$

uniformemente convergenti, in un intervallo, alla funzione $f(x)$ formano una successione convergente, il cui limite coincide col massimo (minimo) di $f(x)$; ossia, il limite del massimo (minimo) di $f_n(x)$ è uguale al massimo (minimo) della funzione limite.

Oltre a ciò l'A. mette in luce un notevole legame fra i punti di *Weierstrass* delle funzioni $f_n(x)$ e quelli relativi ad $f(x)$.

G. Soranzo. — *Ancora della Cronaca del presunto P. Righetti* (pres. dal m. e. Medin). — L'A. risponde al P. Giovanardi il quale negò che la cronaca del Righetti derivi dagli Annales del Wadding, e i medesimi raffronti fatti dal P. Giovanardi servono al Soranzo per dimostrare il contrario.

B. L. Vanzetti. — *Il congelamento dei coaguli di acido silicico e il problema degli idrati della silice*. [Nota II] (pres. dal s. c. Bruni). — I risultati esposti in questa nota furono ottenuti operando sui coaguli invecchiati delle prime esperienze. Il con-

gelamento a bassissime temperature (miscela di CO_2 ed acetone, e aria liquida), anche se prolungato per alcune ore non ha alcuna influenza sulla composizione finale dei coaguli di silice (co-sidetti acido silicico) ottenuto per precipitazione dal silicato potassico.

L' A. è favorevole alla teoria della struttura granulare dei coaguli stessi e crede si possa spiegarne la composizione col solo aiuto della teoria dell' assorbimento.

Il Presidente

P. MOLMENTI

Il Segretario

N. TAMASSIA

A D U N A N Z A O R D I N A R I A

DEL 17 DICEMBRE 1916

PRESIDENZA DEL M. E. RICCI CURBASTRO

VICEPRESIDENTE

Presenti i membri effettivi: N. TAMASSIA, segretario; BORDIGA, vicesegretario; BELLATI, SPICA, FERRARIS, VICENTINI, VERSON, BRUGI, BONOME, CRESCINI, D'ARCAIS, LANDUCCI, LAZZARINI, BREDÀ, MEDIN, BERTELLI, MANFRONI; ed i soci corrispondenti: GIORDANO, MESCHINELLI, SALVIOLI, BRUNI, BESTA, RASI, SEGARIZZI, LUCATELLO, BATTISTELLA, DALLA SANTA, ALBERTOTTI.

Giustificano la loro assenza i membri effettivi: A. TAMASSIA, DA SCHIO, DE TONI, POLACCO, CATELLANI, MASSALONGO, BIADEGO, FRADELETTO, ed il socio corrispondente: TRUZZI.

Si legge ed approva l'atto della precedente adunanza.

Il Presidente annuncia la dolorosa perdita dell'illustre collega senatore Achille De Giovanni, col discorso commosso che segue, accolto dal Reale Istituto coi segni del più vivo consenso:

Illustri Colleghi

Spetta a me il compito doloroso di darVi, da questo seggio, l'annuncio che il giorno 9 di questo mese il nostro amato ed eminente collega Achille de Giovanni Senatore del Regno si è dipartito da noi, per raggiungere gli spiriti magni di tanti altri, che furono, come lui, decoro ed onore del nostro Istituto.

Il portamento giovanile, la mente alacra, il cuore aperto ad ogni entusiasmo, l'animo sereno, malgrado le ripetute crudeli avversità, facevano sì che, allontanato ogni sinistro presagio, malgrado la grave sua età, fossimo sicuri che ancora a lungo Egli sarebbe rimasto tra noi. E sicuri erano con noi, fino a pochi giorni prima della sua morte, gli amici ed i famigliari i colleghi ed i discepoli, che Egli amava come la sola famiglia rimastagli e dai quali era ricambiato di un affetto, che teneva insieme e della tenerezza filiale e dell'intimità che è propria dell'amicizia e che, nasce dalla lunga consuetudine.

E chi lo vide il giorno 4 di questo stesso mese salire l'antica cattedra illustre, e ai giovani raccoltisi intorno ad essa dall'Italia tutta, per addestrarsi a portare ai nostri soldati gli aiuti dell'Arte salutare, rivolgere la parola ispirata ai più caldi e tenaci suoi amori, *la Gioventù, la Scienza e la Patria*, come mai avrebbe potuto pensare che quella cattedra Egli non avrebbe salito mai più, che quella voce ministra di profondi insegnamenti, eccitatrice di nobili sensi stava per tacere per sempre?

Però se questo subitaneo estinguersi di tanta luce di intelletto e di tanta fiamma di cuore è tale da gettare nella maggiore costernazione, non è forse un invidiabile privilegio questo, che a Lui fu concesso, di spegnersi rapidamente nella attività piena delle più nobili facoltà dello spirito, dopo una lunga vita spesa in pro della Umanità, della Scienza e della Patria?

Tanto più invidiabile, se in quell'ora del misterioso trapasso, attratte dal suo pio richiamo, Egli ha veduto intorno a sè in atto di incorarlo e di accoglierlo le ombre di coloro, che Egli più amò e che lo precedettero tutte al di là della tomba.

E la sua vita, se pure contristata da grandi dolori e da immeritate amarezze, fu anch'essa per molti lati invidiabile, dacchè l'agiatezza e la elevata posizione, a cui giunse e che Egli doveva a sè stesso soltanto, traevano maggior risalto dalle ristrettezze e dall'ambiente modesto, nel quale aveva passato l'adolescenza e parte della giovinezza. Nato a Sabbioneta, in quel di Mantova, da un medico condotto la cui guida presto gli venne meno, conobbe e sentì più per la madre che per sè le difficoltà di una condizione, che non ha le apparenze e non porta il nome di povertà, ma che riesce tanto più penosa della povertà stessa,

quanto più deve dissimularsi e nascondersi. E il suo animo nobile e buono che ne ebbe allora sprone a percorrere la via, in fondo alla quale, conscio delle proprie forze, vedeva una fulgida meta, ne serbò impressioni e ricordi che lo resero soccorrevole a quanti poi vide davanti a simili prove, e compassionevole di ogni umana sventura.

Studente a Pavia, infiammatosi dei nobili ed alti sensi, che animavano la gioventù universitaria di allora, nel 1859 fu dei primi a arruolarsi nelle file gloriose dei cacciatori delle Alpi, e se presto la gracilità sua innata lo costrinse a deporre il fucile, non fu per ciò meno efficace e meritoria l'opera sua data nelle ambulanze in favore dei fratelli d'armi infermi o feriti; quella stessa opera, che con eguale slancio, ma con maggiore efficacia doveva prestare già laureato nel 1866 durante la campagna liberatrice delle provincie venete e della sua Mantova, e con rinnovato giovanile fervore durante la guerra che ora si combatte, e che non avrà termine prima che sia assicurata la riunione all'Italia nostra delle regioni italiane ancora soggette all'Austria; prima che l'Italia non abbia raggiunto il sicuro possesso del mare, che fu già di Venezia.

Della lotta da lui sostenuta col fervore di un apostolo contro la malattia, che miete tante vittime nella gioventù e che dopo avere ripetutamente insidiato alla sua esistenza gli rapì crudelmente l'unico figlio, della genialità delle sue connessioni biologiche, alcune delle quali, dopo essere state a lungo combattute ottennero o stanno per ottenere definitivo diritto di cittadinanza nella scienza, e dei contributi da lui portati ai progressi dell'arte medica sarà detto e scritto dai competenti. Basti a me ricordare che questa nobilissima arte egli esercitò con assoluto disinteresse, mosso soltanto dai più alti ideali umanitari; che dai primi gradini della sua splendida carriera, per solo suo merito vincendo ostacoli, che avrebbero disanimato molti, salì prima alla cattedra di Patologia generale presso l'Università di Pavia, poi a quella di Clinica Medica della Università nostra, nella quale successe al Concato trasferito a Torino, e che tenne con grande onore per quasi quaranta anni, che fu per molti anni Preside della sua Facoltà e poi Rettore Magnifico dell'Ateneo Padovano. Ascritto al nostro Istituto quale Membro effettivo nel 1885, conseguì la pensione accademica

nel 1893 e ne tenne la Presidenza nel biennio 900-902. Nelle commissioni, di cui fu chiamato sovente a far parte dalla fiducia dei colleghi portò il suo voto autorevole ed ascoltato ed arricchì i nostri Atti di pregiati lavori.

Onorandi colleghi!

Nell'accingereci a riprendere i nostri consueti lavori, rendiamo alla memoria di Achille De-Giovanni l'omaggio che a Lui vivo sarebbe stato più gradito, riaffermando la nostra fede inconcussa in una grande Italia, il nostro fermo proposito di tener fede alle gloriose tradizioni della Scienza italiana.

Il s. c. Lucatello ha quindi la parola:

“ Permetta, signor Presidente, che per l'affinità degli studi e per l'ufficio, che devo alla squisita benevolenza de' miei colleghi, io faccia eco alle nobili parole da Lei pronunciate onoranti la memoria di quell' Uomo insigne, dal quale irradiava tanta luce di poesia in mezzo alla severità e originalità de' suoi studi.

Non intendo ricordare tutte le sue opere che pur gli valsero tanta rinomanza; ma di una sola, la principale vo' far cenno, perchè dischiuse orizzonti nuovi alla Clinica quando la servitù spirituale, che incombeva su tutta la Nazione, asserviva anche la Clinica italiana alle Scuole di Vienna prima, e poi a quelle di Berlino.

Questo studio, al quale il De Giovanni tenne fede con assiduità e tenacia di apostolo, è quello che mira alla conoscenza della *individualità morfologica considerata in ordine alla predisposizione ai morbi*.

Il momento nel quale vide la luce questo suo studio segna i termini di due periodi storici delle Scienze mediche, il periodo nel quale, l'Anatomia Patologica esercitava una piena egemonia e l'Eziologia batterica cominciava a muovere i suoi primi passi.

Ebbene, il De-Giovanni aveva compreso che fra le lesioni dei tessuti e le cause che le determinano eravi qualche cosa, che doveva profondamente considerarsi e che era stato negletto: *il terreno organico*.

Da ciò quel suo indirizzo personale nella ricerca clinica, che si fonda sulla intima relazione tra forma e funzione: la forma,

che evolvendo si plasma in varietà individuali, e la funzione, che da questa varietà trae impronte caratteristiche.

Oggi il *terreno organico* è ritenuto da tutti un elemento principale nei processi morbosi.

Ma spetta al De Giovanni il merito di averlo ricordato, ideando un metodo che tende a precisarlo nelle sue moltiformi manifestazioni strutturali e rivelatosi di molto superiore, per praticità ed efficacia anche ai metodi escogitati più tardi da Beneke e da Martins.

Sia dunque lode a Lui e sia riverente, come è sincero l'omaggio nostro alla sua memoria „.

La Presidenza ricorda che se in omaggio alla precisa disposizione del compianto collega il Reale Istituto non potè essere rappresentato ai funerali, si inviarono condoglianze ai congiunti ed all'Università di Padova, alla quale il Senatore De-Giovanni appartenne per oltre trent'anni, onorandola con l'opera sua di scienziato e di maestro.

Il Presidente comunica all'Istituto la dolorosa perdita del s. c. n. Angelo Battelli.

Domanda la parola il m. e. G. Vicentini, che pronuncia la seguente commemorazione.

“ Ben rattristante riesce la scomparsa di un uomo quale fu Angelo Battelli, in età nella quale la sua bella energia, maturata attraverso a lungo studio ed a grande esperienza, avrebbe potuto dare ancora tanti servigi alla Patria!

Eravamo abituati a considerare il Battelli quasi una sorgente inesauribile di attività! Nel laboratorio, sulla cattedra, profondeva le ricchezze della mente elevata; e quasi contemporaneamente, nel parlamento, nelle commissioni, colle conferenze, lo trovavamo da un capo all'altro d'Italia, a portare i frutti di una cultura estesissima, del suo ingegno vivace, del suo spirito di organizzatore.

Questa esuberanza di vita manifestò fino da studente, nell'Istituto di Fisica della Università di Torino, che Egli frequentava laureando, quando io vi era assistente. A Torino appunto,

iniziato al metodo sperimentale dal Naccari, padovano, della Scuola padovana del Rossetti, lo vediamo darsi con ardore alle ricerche sperimentali, cimentando argomenti difficili e vari, collegandosi ove era necessario altri compagni di lavoro. Colle sue prime pubblicazioni riuscì a richiamare l'attenzione degli studiosi, che in Lui dovettero riconoscere una mente fervida ed una grande abilità di sperimentatore: doti alle quali mostrò poi di accoppiare attitudini didattiche non comuni. Era in fatto espositore chiaro, vivace, elegante.

Dopo cinque anni dalla laurea, nel 1889, vinse per concorso ad ordinario, la cattedra di fisica sperimentale della università di Cagliari, che in principio di anno io avevo lasciata; e nel 1891, pare in seguito a concorso, venne straordinario a Padova. Nella nostra università si fermò solo due anni. Si fu invece in quella di Pisa, dove passò, attratto dalla cattedra che fu già del Matteucci e del Felici, che doveva specialmente estrinsecare l'opera sua di scienziato e di maestro, per quasi cinque lustri.

Il Gabinetto di Fisica di Pisa, creato dal Matteucci verso la metà del secolo scorso, conservato quasi invariato dal Felici, era troppo ristretto e dotato di mezzi inadeguati, per servire contemporaneamente a molteplici ricerche sperimentali. E l'azione prima del Battelli fu diretta a procurarsi il ricco materiale scientifico necessario a quel laboratorio rinnovato ed ingrandito, nel quale, attorniato da una schiera di allievi ed aiutato anche da qualche studioso già provetto, svolse la sua grande operosità.

Il parlare particolareggiatamente dell'opera scientifica del Battelli costituirà compito ben arduo, perchè vastissimo è stato il campo delle sue ricerche, estese alla termologia, alla elettricità, all'ottica, alla fisica molecolare, alla fisica terrestre. Studiando fenomeni complessi, che lo conducevano ad urtare contro difficoltà, che altri avrebbero spaventato, assoggettò alla prova dello sperimento leggi teoriche incompletamente controllate, modificandone, ove fu necessario la loro espressione, per modo da completare la conoscenza di fatti naturali importantissimi. Il valore e la bontà dei risultati ai quali pervenne, furono riconosciuti da giudici severi, di Istituti che gli decretarono premi ambiziosissimi; e questi egli ebbe: dalla Accademia di Torino per le ricerche sulle proprietà termiche dei vapori, studiati entro limiti estesi di tempe-

ratura e di pressione; dalla Accademia dei Lincei per altri suoi studi di termologia per un esteso gruppo di indagini teoriche e sperimentali risguardanti le scariche oscillatorie e per altri lavori ancora. Tutto un complesso di ricerche che ha fatto dichiarare il Battelli "sperimentatore originale, abile, ardito".

In generale Egli ebbe sempre a collaboratori i suoi allievi. Fu questo uno dei mezzi con cui fece nascere in tanti giovani l'amore agli studi sperimentali, riuscendo a preparare una schiera numerosa di insegnanti, che ora coprono le cattedre di fisica negli istituti di istruzione secondaria.

Altro frutto non indifferente della operosità del Battelli troviamo nei suoi trattati scientifici. Egli pubblicò: col fratello Federico un trattato per le ricerche di elettricità in medicina; col Cardani un trattato di fisica per le università che è già arrivato al suo terzo volume; collo Stefanini un volume sulla teoria della dissociazione elettrolitica; con suoi assistenti altro volume sulla radioattività e la costituzione della materia. Così pure, da solo o con altri collaboratori, compilò testi di fisica per i licei, per gli istituti tecnici, per le scuole normali, per quelle complementari. E ciò non bastasse, una serie, pur lunga, di conferenze, di commemorazioni, di articoli di vulgarizzazione scientifica, stanno a colmare la nostra meraviglia, per la prodigiosa attività di un tal uomo. Ricercato ovunque per l'opera sua, per i suoi consigli, non si dava momento di tregua. Condusse perciò una vita, dal punto di vista igienico, sregolata; ed il suo, pur forte, organismo ne rimase scosso. Devesi forse a ciò, se al primo assalto del male, la sua fibra non poté opporre sufficiente resistenza. A 54 anni ha lasciato nel dolore profondo la Famiglia sua diletta; quella numerosissima scientifica; uno stuolo grandissimo di amici e di ammiratori.

L'Istituto nostro perde col Battelli uno dei migliori suoi soci corrispondenti nazionali.

La Presidenza comunica l'invito di S. E. il Ministro della Marina ad intervenire alla solenne inaugurazione dell'Istituto Centrale di Biologia Marina del Regio Comitato Talassografico Italiano in Messina, ed i ringraziamenti fatti. — Alla cerimonia sono intervenuti il m. e. G. B. De Toni, ed il s. e. G. Bruni.

Si presenta il catalogo delle pubblicazioni pervenute alla biblioteca dell' Istituto dall' ultima adunanza.

Hanno luogo quindi le seguenti letture :

G. Verson m. e. e C. Ghirlanda: — *Sul microbio specifico del giallume lombicino* (Nota preventiva). — Gli autori riconducono il giallume agli effetti di un parassita endonucleare, da uno di essi abbozzato e riprodotto in disegno fin dal 1902 (Atti del R. Istit. Ven. di Sc. L. ed A. Tomo LXIII, pag. 79 e segg.), che si annida da principio nelle cellule epidermiche, per propagarsi indi a quelle delle pareti tracheali, e finalmente al tessuto adiposo. Allo stesso modo che nei bachi colpiti da calcino, la Botrita Bassiana inizia una produzione in massa di *ossalato doppio di ammonio e di magnesio*, tanto da convertire tutto il cadavere della vittima in un agglomerato cristallino, irto di punte e di spine variamente incrociate fra di loro, allo stesso modo gli *elementi vescicolari* del giallume sembrano estrarre dai tessuti circostanti ed elaborare un prodotto di ricambio di cui oggi conosciamo soltanto la caratteristica forma cristallina propria del *granulo poliedrico*, ma scopriremo senza dubbio — o presto o tardi — anche la costituzione chimica.

Questo prodotto di ricambio, elaborato entro ai singoli elementi vescicolari del microbio, — entro agli stessi elementi si consolida e si raffonda in un minuscolo *granulo poliedrico*, il quale a sua volta ingrossa, come il cristallo di cloruro sodico in soluzione concentrata dello stesso sale, acquista dimensioni sempre maggiori, senza alterare la tipica sua forma. Ingrossando, il granulo poliedrico viene colmando così e sostituendo via via tutto il contenuto del corpo vescicolare di cui assottiglia, distende e sfonda in ultimo l' involuero esterno, fino a renderlo evanescente innanzi all'occhio dell'osservatore, ovvero fino a lacerarlo e a disperderlo irremissibilmente.

Bisogna ammettere dunque che i *granuli poliedrici* sono in gran parte già spogli del seno vescicolare organizzato che li aveva veduti nascere nel proprio seno: e questi granuli *sbucciati* sono naturalmente innocui. Mentre la virulenza posseduta dagli umori torbidi emessi dal baco itterico, risiede evidentemente nei

singoli elementi microbici che a guisa di *buccia* cingono ed involuppano — ciascuno per proprio conto — quel granulo poliedrico che covano ed incrementano in sè stessi, fino a restarne completamente ingombri e soffocati.

V. Crescini, m. e.: — *Di un recente contributo alla storia della coltura italiana in Rumenia.*

A. Breda m. e.: — *Il gelone permanente del naso ed il radio.* — L'A. riferendosi ad altre due sue comunicazioni, riconferma, con nuove prove, l'efficacia del radio contro varie dermatosi.

Riguardo ai *nevi sanguigni* se piani e molto estesi, al radio preferisce le irradiazioni deboli ripetute di Röntgen. Riconosce capace il radio di guarire anche tumori cavernosi o di toglierne l'abbondante emorragia, quando se ne dovesse completare poi la cura col coltello o col termo-cauterio. Parla di 50 casi di canero cutaneo, curati e prevalentemente in clinica col radio, al quale si apre un brillante avvenire nei casi di canero degli organi urogenitali femminili.

Infine descrive il gelone permanente del naso, che dopo alcuni anni può condurre a ulcerazione a gangrena a tubercolosi.

Insufficienti gli ordinari mezzi di cura, descrive casi rapidissimamente guariti, in modo completo e stabile col radio.

B. Polèttini: — *Sul preteso antagonismo tra secrezione interna pancreaticca ed azione dell'adrenalina sulla fibra liscia muscolosa vasale* (pres. dal m. e. A. Stefani). — Si conferma, mediante ricerche grafiche, la conclusione formulata in una nota precedente che il succo pancreatico spiega un'azione antagonistica sull'adrenalina solo in rapporto al potere glicosurogeno della stessa.

Il Vicepresidente

G. RICCI-CURBASTRO

Il Segretario

TAMASSIA

A D U N A N Z A O R D I N A R I A

DEL 28 GENNAIO 1917

PRESIDENZA DEL M. E. RICCI CURBASTRO

PRESIDENTE

Presenti i membri effettivi: RICCI-CURBASTRO, presidente; POLACCO, vicepresidente: TAMASSIA N., segretario; BORDIGA, vicesegretario; PAPADOPOLI ALDOBRANDINI, VERSON, BRUGI, BONOME, D'ARCAIS, LANDUCCI, BIADEGO, BREDÀ, MEDIN, BERTELLI, MANFRONI, FRADELETTO; ed i soci corrispondenti: GIORDANO, BRUNI, BATTISTELLA, DALLA SANTA.

Giustificano la loro assenza i membri effettivi: TROIS, FAVARO, A. TAMASSIA, VERONESE, DA SCHIO, MOLMENTI, FERRARIS, CATELLANI, MASSALONGO, LAZZARINI; ed i soci corrispondenti: RASI, ALBERTOTTI.

Il Segretario dà lettura della lettera ministeriale che annunzia che con Decreto Luogotenenziale in data 7 Dicembre 1916 venne confermata la nomina a Presidente del Reale Istituto del m. e. prof. comm. nob. Gregorio Ricci Curbastro, e del m. e. prof. senatore gr. uff. Vittorio Polacco a Vicepresidente pel biennio 1917-18.

Il Presidente, dopo aver invitato il senatore Polacco ad occupare il seggio vicepresidenziale, pronuncia il seguente discorso accolto da unanime applauso dei presenti:

Illustri Colleghi!

Quando per grande Vostra bontà mi designaste a questo altissimo posto ed io vi rivolsi le più calde parole di ringraziamento, che il cuore pieno di profonda riconoscenza seppe dettarmi; a questo sentimento si associava principalmente, per quanto non disgiunta dalla coscienza del mio scarso merito, una viva compiacenza per il sommo onore fattomi da Voi.

Nell'occupare per la prima volta questo seggio, quale Presidente di così eccelso Consesso, lo stesso sentimento di devota gratitudine si ridesta in me accompagnato da altri, tra i quali primeggia una grande trepidazione per gli ardui doveri e per le grandi responsabilità che, durante il biennio appena cominciato, peseranno sulle mie spalle. E questa trepidazione si fa vieppiù sentire quando ripenso a tanti predecessori, dei quali non si saprebbe ben dire se fosse maggiore l'onore, che loro venne dall'ufficio, od il lustro, che essi vi recarono colla nobiltà del carattere e coll'altezza della mente spesso congiunte alla genialità delle concezioni ed al fascino della parola. Poichè mi opprime allora la certezza di non poter reggere al loro confronto sotto altro aspetto che quello di una piena coscienza dei doveri, che vanno congiunti a questo grande onore e di una ferma volontà di dedicare ad adempierli il meglio delle mie forze.

Gli è per ciò che, mentre rivolgo un memore pensiero fatto di desiderio e di ossequio alla memoria di quelli tra i miei predecessori, che non sono più tra noi, ed un reverente saluto agli altri ed in particolare all' Uomo illustre, che colla ornata affascinante parola ultimamente onorò questo seggio, io mi affido che l'opera mia possa da Voi riscuotere almeno la approvazione, che mai viene negata alla alacrità dell'opera ed alla rettitudine delle intenzioni. E ciò tanto più dacchè so di poter fare sicuro assegnamento sulla cooperazione e sul consiglio dell'autorevole ed amato collega, che con tanto consenso di voti fu da Voi designato a succedermi, e degli altri egregi componenti il collegio

di Presidenza. Soltanto la mercè di tali sussidi l'opera mia potrà riescire non del tutto inadeguata alla solennità e alla grandezza degli eventi, che lungamente auspicati, e preparati poi con saldezza di propositi e con sacrifici e con isforzi, che nella storia non hanno riscontro, per la sicurezza e grandezza della patria matureranno, ne ho ferma fiducia, nel periodo della mia Presidenza: al quale pur *breve aevi spatium* per singolare mia fortuna sarà riservato l'avvento della pace, che, mentre darà all'Italia tutti i figli, che ancora ne sono divisi, riescirà particolarmente fausta a questa magica città la quale per essa risorgerà a più fulgida vita e vedrà a sè ricongiunte le sorelle italiane, che dopo avere per secoli diviso con Lei tutte le gioie e tutti i dolori, poi per cinquanta anni disgiunte, sempre dalle Alpi e dall'altra sponda di questo suo mare a Lei protesero lo sguardo ardente di desiderio.

Con questa lieta visione davanti a noi e con questo fervido voto riprendiamo, Onorandi Colleghi, i consueti lavori.

Il Vicepresidente senatore Polacco rivolge quindi all'Istituto le parole che seguono:

Rinnovo oggi all'Insigne Istituto i ringraziamenti vivissimi già presentati il giorno in cui venni designato a questo ufficio. Porgo poi l'attestazione della più viva gratitudine all'Illustre Presidente per le parole che mi ha testè indirizzate. Sotto l'usbergo della grande autorità di lui il Vice-presidente nel suo posto in sott'ordine si terrà più fiducioso di non demeritare della benevolenza degli illustri Colleghi.

Il Presidente quindi legge un telegramma di saluto del senatore Molmenti alla Presidenza ed ai colleghi tutti.

Si presenta il catalogo delle pubblicazioni pervenute dall'ultima adunanza.

Il Presidente annuncia il lutto da cui fu colpito il collega m. e. Lazzarini, con la morte del fratello; a nome dell'Istituto vengono inviate condoglianze.

Si comunica quindi la dolorosa perdita del m. e. del R. Istituto Lombardo senatore E. Vidari, avvenuta il 19 Dicembre ultimo scorso. Il Reale Istituto fece pervenire alla famiglia dell'illustre estinto ed al R. Istituto Lombardo le sue condoglianze.

Si partecipa pure i ringraziamenti della Signora Battelli per la parte presa dall'Istituto al suo gravissimo lutto.

Hanno luogo poi le seguenti letture poste all'ordine del giorno:

Il m. e. Antonio Favaro presenta il n.º XXXIX della sua serie degli Amici e Corrispondenti di Galileo, dedicato a Niccolò Fabri di Peirese.

Luciano Pigorini. — *Prime ricerche sulla composizione chimica degli organi legnosi del gelso.* — Per conoscere completamente la fisiologia di una pianta arborea occorre estendere le indagini anche agli organi legnosi, e tanto più in quanto precedenti ricerche di altri Autori hanno rivelato l'importanza di essi nelle piante a foglia caduca come organi nei quali si accumulano ingenti quantità di sostanze di riserva, utilizzate alla ripresa della vegetazione.

La mancanza di notizie riguardanti a questo proposito il gelso ha spinto l'A. a iniziare opportune analisi.

I primi risultati ottenuti per i rami sono che a seconda dell'età dei rami stessi, subito dopo la caduta delle foglie; l'*acqua* oscilla da 41,56 a 52,51 %, il *residuo secco* da 58,44 a 47,79 %, le *ceneri* da 2,17 a 3,79 % di sostanza secca e 1,27 a 1,82 % di sostanza fresca. Lo *estratto etereo* oscilla da 1,40 a 4,04, l'*azoto totale* da 0,285 a 1,08 lo *zucchero invertito* preformato da 2,65 a 4,79 e quello dopo inversione intorno a 1,1 per cento parti di sostanza secca. È assai verosimile che quest'ultimo derivi da *saccarosio*. Furono ancora riconosciute le *destrine* e particolarmente le *eritrodestrine*. Dubbie invece finora risultarono le reazioni caratteristiche dei *tannini*.

Il Presidente

G. RICCI-CURBASTRO

Il Segretario

N. TAMASSIA

A D U N A N Z A O R D I N A R I A

DEL 25 FEBBRAIO 1917

PRESIDENZA DEL M. E. RICCI-CURBASTRO

PRESIDENTE

Presenti i membri effettivi: RICCI - CURBASTRO, presidente ; POLACCO, vicepresidente ; BORDIGA, vicesegretario ; BELLATI, SPICA, VERONESE, DA SCHIO, STEFANI, FERRARIS, DE TONI, VICENTINI, VERSON, BRUGI, BONOME, CRESCINI, D'ARCAIS, LANDUCCI, BIADEGO, LAZZARINI, BREDA, MEDIN, BERTELLI, MANFRONI, FRADELETTO ; ed i soci corrispondenti: GIORDANO, MESCHINELLI, BATTISTELLA, DALLA SANTA.

Giustificano la loro assenza i membri effettivi: TROIS, TAMASSIA A., NASINI, CATELLANI, TAMASSIA N., MASSALONGO ; ed i soci corrispondenti: TRUZZI, RASI, ALBERTOTTI.

Il Presidente comunica come il 29 gennaio u. s. in Verona spirava il comm. dott. Giovanni Battista Zoppi, socio corrispondente del R. Istituto dal 1905. Alla famiglia vennero inviate le condoglianze del Corpo Scientifico, che si è fatto rappresentare ai funerali del compianto collega dal m. e. G. Biadego. Il figlio prof. Zoppi ha ringraziato l'Istituto a nome della famiglia.

Il m. e. Biadego, fra l'unanime consenso dei presenti, pronuncia la seguente commemorazione :

“ A 78 anni moriva in Verona il 29 gennaio scorso Giovanni Battista Zoppi, dal 1905 nostro socio corrispondente delle Province Venete. Egli giunse tardi al nostro Istituto, portatovi non dalla fama, ma dalla parola autorevolmente persuasiva di

Antonio Fogazzaro. E io vorrei che qui al mio posto fosse oggi l'illustre Vicentino che, come un giorno seppe far uscire vincitore dall'urna il nome dello Zoppi, oggi con la parola calda di convinzione saprebbe dire la lode veramente degna dell'uomo, del letterato, del filosofo testè scomparso.

Antonio Fogazzaro e Giovanni Battista Zoppi si conobbero nell'anno 1895, nel Comitato costituitosi per preparare la festa centenaria della nascita di Antonio Rosmini.

Cuore più alto e più puro non poteva stringere e affratellare i due nobili cuori.

L'ammirazione devota del Fogazzaro pel grande filosofo cristiano rampollò, una sera d'ottobre, lungo le rive dell'Isola Bella sul Lago Maggiore, dalla stessa indole sua di poeta mistico degli uomini e della natura. Lo studioso, com'egli medesimo si definì, di parvenze di cose e di anime, cui non si soffermò il pensiero alato di Rosmini, si sentì improvvisamente attratto, sollevato, rapito nel mondo mistico più eccelso del pensatore che sui confini delle cognizioni umane tentava immaginare la costituzione intima dell'universo.

Lo Zoppi non era un poeta: era un filosofo; e il culto, che egli professava al suo Maestro, il Rosmini, aveva altre origini e radici più profonde. Nato a Verona il 6 luglio del 1838, allevato in una famiglia di fede antica e di larghe tradizioni di cultura e di studio ad ogni arte liberale, cresciuto in quel memorabile ventennio di attesa e di preparazione alla riscossa, attratto sino dalla giovinezza alle speculazioni filosofiche e morali, lo Zoppi trovò nel Rosmini il più profondo il più efficace assertore d'una dottrina che (son sue parole) non gli imponeva il sacrificio di alcuna nobile aspirazione, ma gli faceva anzi il comando degli affetti più santi di famiglia di patria e di quella libertà vera che non è altro infine che la giustizia verso tutti nella vita pubblica e nella privata. E fu e si mantenne apertamente filosofo Rosminiano, anche quando la guerra scatenatasi contro il Santo di Stresa e contro il suo sistema filosofico abbattè le coscienze timide e costrinse al silenzio coloro che alla suprema autorità ecclesiastica non potevano ribellarsi.

Questo mi preme dire per segnare in rilievo la figura morale dello Zoppi, che fu, per quanto è concesso a natura umana,

perfetta immagine di virtù pubbliche e private, rigido inflessibile nella difesa del giusto e del vero, largo di vedute nei pubblici uffici, benevolo, senza accomodamenti opportunistici, nel giudizio di uomini e di istituzioni nuove: un uomo infine di quelli, non frequenti in una città, e che nella città son circondati dall'universale riverenza, e ai quali i cittadini nei casi gravi ricorrono con fiducia piena: un uomo (la frase è vecchia, ma ha sempre un grande significato morale) un uomo di stampo antico.

Della sua operosità letteraria basterà un cenno. Ricordo il discorso *Della ricchezza come oggetto della economia pubblica* (1866), la dissertazione *Del principio supremo della economia* (1869), e lo studio *Antonio Rosmini e l'Economia politica* (1892), notevolissimo (scrisse il Fogazzaro) perchè " lo Zoppi dimostra con quale piena conoscenza della personalità umana, con quale nettezza ed efficacia Rosmini abbia contrapposto all'idea socialista la dottrina della libertà nella sua forma più elevata ».

Ricordo gli studi danteschi, cioè le *Osservazioni sulla teoria della pena e del premio studiata in Dante* (1870), *Il fenomeno e il concetto della luce studiati in Dante* (1886), *Gli animali nella Divina Commedia* (1892), monografia, di cui Michele Lessona confessa essersi largamente giovato nel suo scritto su lo stesso argomento: le *Osservazioni sul Catone Dantesco* (1900), sulla sua presunta salvazione, e le polemiche derivatene, alle quali presero parte i più noti dantisti, il D' Ovidio, il Cipolla, il Vandelli, il Percopo: *Il determinismo e il libero arbitrio in Dante* (1902) e la *Psicologia Dantesca* (1909).

Ricordo gli studi manzoniani: *La Conversione dell'Innominato* (1895 e 1912), il *Manzoni grammatico* (1896) e i *Casi di coscienza nei Promessi Sposi* (1914).

Ricordo ancora i volumi: *La parola ed il pensiero a proposito della questione sull'intelligenza delle bestie* (1890), la *Filosofia della grammatica* (1891) e le *Considerazioni morali sul Vocabolario Cristiano* (1903). E ricordo infine il libro: *La morale della favola* (1903) che sotto un aspetto nuovo studia la favola, cioè la sua evoluzione traverso i secoli e presso i diversi popoli dai tempi antichi fino a tutto il medio evo.

Rosmini Dante e Manzoni: ecco i tre Grandi, ecco la trina deità letteraria, alla quale Giovanni Battista Zoppi consacrò tutto

il suo ingegno scrivendo libri che hanno il pregio non comune d'una forma sobria, chiara, precisa, d'una forma materiata di pensiero e avvivata da una vivacità e qualche volta da una arguzia che direi manzoniana.

Con la morte di Giovanni Battista Zoppi scompare uno, tra i pochi rimasti in piedi dopo la bufera rosminiana, dei più fidi, dei più forti difensori del *Sistema della Verità*; scompare un acuto indagatore del pensiero dantesco, a cui grandemente giovò la profonda preparazione filosofica; scompare un geniale interprete dell'opera Manzoniiana che potrebbe intitolarsi *la nova commedia* perchè, come l'antica, reca il suggello immortale della universalità; scompare un raro esempio di probità intellettuale e morale.

Giovanni Battista Zoppi nella sua modestia pareva sentisse il disagio di essere annoverato tra i dotti, e forse nel severo giudizio ch'egli dava di sè stesso sta la ragione della sua scarsa partecipazione alle nostre adunanze; ma noi dobbiamo riconoscere ch'egli era uno dei più degni, degno d'esser aggiunto alla schiera, trovata da Dante nel cielo di Mercurio,

Dei buoni spirti che son stati attivi
Perchè onore e fama li succeda.

Il Presidente comunica all'Istituto i ringraziamenti del m. e. Lazzarini per le condoglianze che il Corpo Scientifico gli ha fatte pervenire nell'occasione della perdita del fratello.

Il m. e. Lazzarini coglie occasione per esprimere nuovamente il suo grato animo ai colleghi dell'Istituto.

Si presenta il catalogo delle pubblicazioni pervenute in dono al R. Istituto dall'ultima adunanza.

Il m. e. De Toni, interpretando l'unanime pensiero dei colleghi, prega il Presidente d'inviare al conte Filippo Grimani l'espressione dei sentimenti di compiacimento e di congratulazione dell'Istituto per la sua nomina a Senatore del Regno. La proposta è accolta da unanime applauso.

Hanno luogo poi le letture seguenti, annunciate all'ordine del giorno o presentate seduta stante:

R. Nasini, m. e. e C. Porlezza. — *L'acqua termale dei Bagni*

di Casciana. *Nuova analisi e ricerche chimico-fisiche* — Gli AA. trovano che la composizione della celebre acqua termale dei Bagni di Casciana si è mantenuta assai costante da 45 anni a questa parte: si sono trovati in più rispetto all'ultima analisi (Orosi e Tassinari, 1872) i sali di potassio, dell'acido borico e del manganese, e questi ultimi sono stati dosati, come anche sono stati dosati quelli di litio: tra i gas vi sono anche l'argo e l'elio. Le complete indagini chimico-fisiche permettono di stabilire l'aggruppamento dei componenti: inoltre si dimostra che l'acqua ha azione catalitica e che tanto essa che il gas hanno una discreta radioattività. Si mette in evidenza la grande importanza terapeutica che può avere il fatto delle reazioni che hanno luogo quando si fa il bagno, che, come è noto, si fa sempre in acqua corrente.

R. Massalongo. — *Le iniezioni endovenose di zolfo colloidale nel reumatismo articolare acuto.* — Le iniezioni endovenose di zolfo colloidale, coi caratteristici fenomeni reattivi, rappresentati da intenso brivido di freddo, esacerbazione febbrile ed effervescenza termica rapida seguita da profuso sudore, determinano notevole miglioramento nello stato generale degli infermi, diminuzione rapida dei dolori ed abbreviamento del processo morboso: metodo curativo che merita tutta la considerazione dei medici pratici per la grande rapidità della sua azione e per l'abbreviamento del processo morboso, che rende perciò meno facile l'insorgenza di eventuali complicanze, malgrado la tumultuarietà della reazione, che mai però è seguita da inconvenienti degni di nota.

Riteniamo che le iniezioni endovenose di zolfo colloidale nel trattamento del reumatismo articolare acuto agiscano rinforzando ed esaltando i mezzi organici di difesa.

C. Gini, s. c. — *Sulle relazioni tra le intensità cograduate di due caratteri.* — L'A., dopo aver richiamato il concetto di *intensità cograduate* ed aver posto in luce la differenza tra esso e il concetto di *intensità corrispondenti*, mostra come l'aver confuso i due concetti abbia portato più volte a conclusioni errate nel campo della statistica antropologica ed economica. Richiama poi l'attenzione sull'importanza della misura delle relazioni tra le intensità cograduate di due caratteri e di detta misura fornisce

applicazioni molteplici al tema della distribuzione dei redditi e dei patrimoni, mostrando in qual modo, mediante essa, si possa risalire dalla curva dei redditi a quella dei patrimoni e viceversa. Fondendosi sui dati delle successioni, costruisce da ultimo la curva dei redditi globali in Italia, allo scopo di fornire al legislatore una base per la previsione del gettito dell'imposta globale sui redditi, attualmente in preparazione.

E. Ciaceri. — *Agrippa I e la politica di Roma verso la Giudea.* — L'ascensione al trono della Giudea di Agrippa I non è dovuta ad un caso fortuito ovvero alla follia dell'imperatore Caligula, come da antichi e moderni generalmente si è pensato, bensì all'indirizzo politico di Roma stabilito da Augusto e proseguito dai suoi successori sino a Claudio, consistente nell'evitare l'immediato contatto fra Romani e Giudei. Secondo tale indirizzo la soluzione del difficile problema consisteva nel procurare alla Giudea l'autonomia religiosa-morale e nel porla, nello stesso tempo, politicamente alla dipendenza di Roma. Il regno di Agrippa rappresenta appunto l'attuazione pratica, e la morte del re il fallimento, di codesto disegno politico.

A. Rossi. — *Ricerche intorno all'azione della bile sui muscoli striati e sui nervi motori.* — In queste ricerche si dimostra che la bile determina notevole e progressiva diminuzione della eccitabilità e contrattilità muscolare, rende il muscolo più faticabile, e ne eleva prontamente e notevolmente il tono. L'A. ritiene che la contrazione tonica sia da riferirsi ad una azione eccitante della bile sul sarcoplasma, e che la diminuzione di eccitabilità e contrattilità sia da riferirsi invece ad una azione paralizzante della stessa sulle fibrille. Tale azione della bile, che stimola il sarcoplasma mentre paralizza le fibrille, depone, secondo l'A., in favore della diversa origine della scossa dal tono muscolare, e quindi in favore della loro indipendenza. Riguardo all'azione della bile sui nervi motori, si dimostra che in essi, come nei muscoli, la bile determina diminuzione progressiva della eccitabilità.

IL PRESIDENTE
G. RICCI-CURBASTRO

Il Segretario
N. TAMASSIA

A D U N A N Z A O R D I N A R I A

DEL 25 MARZO 1917

PRESIDENZA DEL M. E. RICCI CURBASTRO

PRESIDENTE

Presenti i membri effettivi: RICCI-CURBASTRO, presidente; POLACCO, vicepresidente; TAMASSIA N., segretario; BORDIGA, vicesegretario; FAVARO, BELLATI, SPICA, VERONESE, PAPA-
DOPOLI ALDOBRANDINI, DA SCHIO, MOLMENTI, STEFANI, DE
TONI, VICENTINI, VERNON, BRUGI, BONOME, CATELLANI, CRE-
SCINI, D' ARCAIS, LIANDUCCI, BIADEGO, LAZZARINI, BREDI,
MEDIN, BERTELLI, MANFRONI; ed i soci corrispondenti: GIOR-
DANO, SEGARIZZI, BATTISTELLA, DALLA SANTA, ALBERTOTTI.

Giustificano la loro assenza i membri effettivi: TROIS, TAMASSIA A.,
BASSINI, FERRARIS.

Si legge e si approva il verbale della seduta precedente.

Il Presidente annunciando la dolorosa perdita del marchese Ferdinando Calori Cesis membro effettivo della Reale Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena, del prof. Gastone Darboux socio corrispondente estero, del prof. Luigi Balbiano membro della Reale Accademia delle Scienze di Torino e dei Lincei, e di Enrico Emilio Bazin dell' Istituto di Francia e pure socio corrispondente estero del nostro Istituto, ne ricorda gli alti meriti scientifici e manda un saluto reverente alla loro memoria.

Fra i doni di opere fatti all'Istituto viene ricordato, con speciale menzione, quello fatto dal collega m. e. Verson delle sue lezioni intitolate " *Il filugello e l'arte di governarlo* „.

Hanno poi luogo le letture poste all'ordine del giorno :

Il m. e. G. B. De Toni presenta una Memoria dal titolo: Nuove osservazioni di teratologia florale nella *Digitalis purpurea* L. e ne riassume il contenuto. L'autore, che in un precedente lavoro aveva descritto ventiquattro fiori mostruosi di questa Scrofulariacea, continua lo studio su altri 57 casi teratologici, alcuni dei quali sono molto singolari per la grande complicatezza nel numero considerevole di sepalì, di lobi corollini; di stami e di loggie ovariche, per la presenza in qualche caso di antere epicorolline o intragineceali, per le proliferazioni fillomatiche entro le cavità ovariche, per gli stami fasciati con 4 antere ecc. Viene discussa la questione dell'ereditarietà delle forme mostruose nonchè quella della apparsa in individui (nati da semi tolti alla stessa pianta-madre) di corolle bianche e di corolle purpuree. In particolare considerazione sono presi i dati statistici desunti dal numero degli elementi dell'androceo, in quanto si accordano sovente con la serie del Fibonacci, entrando con ogni probabilità nella genesi di tali fiori mostruosi le norme fillotassiche; in realtà sono frequenti nei fiori teratologici osservati dall'autore e da altri i numeri 8, 13 e 21 per gli elementi androceali.

Il prof. Manfroni prende ad esaminare il capitolo dell'opera del Marchesi " Storia documentata della rivoluzione e della Difesa di Venezia „ in cui si cerca di giustificare il comandante della piccola marina della repubblica durante gli ultimi due mesi dell'assedio, dalle accuse gravissime che nel 1897 aveva formulate Domenico Giuriati contro di lui, fondandosi sopra una serie di documenti da lui posseduti.

Il m. e. Manfroni discute ad uno ad uno i principali documenti di accusa e gli argomenti addotti in difesa del Bucchià dal Marchesi, venendo alla conclusione che il Giuriati esagerò assai l'importanza delle prove documentarie da lui addotte e qualche volta ne fraintese il significato; ma che la difesa del

Marchesi è in alcuni punti assai debole ed ha il difetto di lasciare nell'ombra alcuni punti, che avrebbero dovuto esser chiariti. Termina con un giudizio sintetico sull'opera e sulla figura di Achille Bucchia.

Il s. c. prof. Albertotti presenta una memoria dal titolo *Figure con occhiali in due cimelii bibliografici della Estense*.

Parla del codice miniato, che contiene la vita e la passione di G. Cristo, miniato da N. Glockendon, in cui sono due figure con occhiali, il sacerdote che compie il rito della circoncisione, e un sacerdote che assiste al mercato di Giuda, ambedue presbiteri. Parla pure di un secondo cimelio, l'opera di T. Mürner, intitolato *Logica memorativa*, in cui si vede una vecchia con occhiali; ma essi non sono figurati realisticamente, perchè la direzione dello sguardo non è quella che dovrebbe essere, data la loro posizione.

La memoria è arricchita di 20 riproduzioni fotografiche delle principali miniature.

Il Presidente

G. RICCI-CURBASTRO

Il Segretario

N. TAMASSIA

A D U N A N Z A O R D I N A R I A

DEL 29 APRILE 1917

PRESIDENZA DEL M. E. GREGORIO RICCI CURBASTRO

PRESIDENTE

Presenti i membri effettivi: RICCI CURBASTRO, presidente; POLACCO, vicepresidente: N. TAMASSIA, segretario; BORDIGA, vicesegretario; VERONESE, DA SCHIO, MOLMENTI, STEFANI, FERRARIS, VERSON, BRUGI, BONOME, CATELLANI, CRESCINI, D'ARCAIS, LANDUCCI, BIADEGO, LAZZARINI, BREDÀ, MEDIN, BERTELLI, MANFRONI; ed i soci corrispondenti: GIORDANO, MESCHINELLI, BRUNI, RASI, SEGARIZZI, LISINI, BATTISTELLA, DALLA SANTA, ALBERTOTTI.

Giustificano la loro assenza i membri effettivi: TROIS, FAVARO, A. TAMASSIA, PAPADOPOLI ALDOBRANDINI, VICENTINI, MASSALONGO, ed il socio corrispondente: TRUZZI.

Si legge e si approva il verbale della seduta precedente.

Il Presidente comunica con dolore la morte del prof. Tommaso Casini s. e. della R. Accademia di S. L. ed A. di Modena e ne ricorda le benemeritenze come insigne cultore della letteratura italiana.

È data pure comunicazione della lettera di ringraziamento, inviata dal Comitato promotore delle onoranze al Sen. G. Celoria, per la partecipazione del R. Istituto alle onoranze stesse.

Il Presidente stesso partecipa all'Istituto che il tema pel concorso dei migliori apparecchi di protesi per i mutilati è stato largamente diffuso e comunicato alla stampa di tutto il Regno. Il nuovo concorso sarà annunciato nella prossima seduta solenne.

Ha quindi la parola il m. e. Lazzarini il quale a nome della R. Deputazione di Storia Patria offre in omaggio il primo volume dell'epistolario di Guarino Veronese edito da Remigio Salzarini, cui seguiranno le opportune illustrazioni.

Così la nostra Storia letteraria avrà un monumento insigne, che potrà figurare degnamente accanto all'opera del compianto Novati su Coluccio Salutati.

Il Presidente esprime i ringraziamenti dell'Istituto alla R. Deputazione e al collega Lazzarini, che ha presentato con così dotte parole il pregiato volume.

Hanno luogo quindi le letture poste all'ordine del giorno.

N. Tamassia m. e. — *Dai proverbi di Salomone alla leggenda francescana.* — L' A. addita come fonte remota della leggenda francescana il proverbio di Salomone (XXIII, 21) citato nell'epistola Paolina (*ad Rom.* XII, 18 segg.) e che ispira poi gli *esempi* del *Vitas Patrum*, passati quindi nei racconti miracolosi di Gregorio di Tours e di papa Gregorio I.

G. Gerola s. c. n. — *Documenti rodiesi del sec. XV nell'archivio Sforzesco.* — L' A. ha compilato nell'Archivio di Stato di Milano il regesto di una ottantina di documenti della serie "Barberia", che si riferiscono all'Ordine dei Cavalieri di Rodi. Sono missive e responsive della cancelleria ducale forzesca o copie coeve di lettere appartenenti ad altri archivi, tutte della seconda metà del secolo XV, per lo più datate. Riguardano sia le vicende della Religione nell'isola del Sole e gli altri avvenimenti levantini di quel tempo, specialmente in Turchia ed a Cipro; sia anche la storia interna delle varie commende rodiesi del priorato di Lombardia.

A. Roncato. — *Influenza del pneumogastrico sulla secrezione gastrica dei batraci* (presentata dal prof. A. Stefani, m. e.). — Il Roncato dimostra che negli animali inferiori l'azione del pneumogastrico sulla secrezione gastrica può essere messa in evidenza assai facilmente, senza incontrare tutte quelle difficoltà che il Paulow ha dovuto superare per dimostrarla negli animali superiori.

Il Roncato mette in rapporto tale fatto con la rudimentalità, negli animali inferiori dei processi psichici, i quali negli animali superiori esercitano una grande influenza sia nell' eccitare, sia nell' inibire la secrezione gastrica.

Sulla trazione di natanti aerei e subacquei. — (Nota del prof. L. Sante da Rios presentata dal m. e. Ricci Curbastro). — In questa Nota viene combattuto il principio generalmente ammesso dai cultori della Aeronautica, a tenore del quale andrebbe inesorabilmente perduto lo sforzo normale all' asse del natante, a cui (oltrechè ad una forza diretta secondo l' asse medesimo) dà origine la coppia generata dal motore e trasformata per mezzo delle eliche propulsive.

Il m. e. prof. Lando Landucci riferisce, proponendo, che sia inserita negli Atti dell' Istituto, sulla monografia *iusta et iniusta possessio* del dott. A. Suman. Dei tre significati, che tali parole hanno nelle fonti, *possessio* non viziosa, di buona fede, e con giusto titolo, dimostra che solo il primo è tecnico, e, per dir così, puro; gli altri due sono impropri, anzi il terzo è soltanto giustiniano e nelle Pandette dovuto ad interpolazioni.

Il Presidente

G. RICCI-CURBASTRO

Il Segretario

N. TAMASSIA

A D U N A N Z A O R D I N A R I A

DEL 20 MAGGIO 1917

PRESIDENZA DEL MEMBRO EFFETTIVO ANZIANO A. FAVARO

Presenti i membri effettivi: N. TAMASSIA, segretario; BORDIGA, vicesegretario; FAVARO, BELLATI, SPICA, PAPADOPOLI ALDO-BRANDINI, STEFANI, FERRARIS, VICENTINI, VERSON, BRUGI, BONOME, CATELLANI, CRESCINI, D'ARCAIS, LANDUCCI, LAZZARINI, BREDÀ, MEDIN, BERTELLI, MANFRONI, FRADELETTO, ARRIGONI DEGLI ODDI; ed i soci corrispondenti: GIORDANO, MESCHINELLI, DAL PIAZ, ANTONIAZZI, PELLEGRINI, BATTISTELLA, DALLA SANTA, ALBERTOTTI.

Giustificano la loro assenza i membri effettivi: RICCI CURBASTRO, presidente; POLACCO, vicepresidente; TROIS, TAMASSIA A., OCCIONI BONAFFONS; ed i soci corrispondenti: TRUZZI, RASI, FAVARO.

Si legge e si approva il verbale della precedente adunanza.

Il Presidente partecipa con commosse parole che il Presidente del R. Istituto nob. Gregorio Ricci Curbastro è stato chiamato ieri al letto del figlio gloriosamente ferito negli ultimi eroici cimenti col nemico.

Interprete del sentimento del Corpo Accademico, egli assicura i colleghi che invierà al Presidente ed al figlio gli auguri più fervidi e così pure al collega L. De Marchi, accorso pur esso presso il figlio ferito.

Il s. c. Albertotti presenta un suo volume che s'intitola "Lettere di Giulio Cesare Cordara a Francesco Cancellieri

(1772-1785) „ pubblicate sugli autografi del Museo Britannico, con Estratti dai *Commentarii* e Bibliografia Cordariana, a cura di Giuseppe Albertotti Prof. nella R. Università di Padova — Modena, Soc. Tip. Modenese 1912-1916. Vol. 1. pagg. XXXI-789 in-4° con due tavole ed un ritratto „.

Giulio Cesare Cordara, dei conti di Calamandrana, nacque in Alessandria Monferrato li 17 dicembre 1704. Entrato a quattordici anni nella Compagnia di Gesù, vi rimase fino alla sua soppressione (1773), e passò poi a vita secolare fino alla morte avvenuta li 6 marzo 1785. Del suo valore letterario scrissero il Cantù, il Borgognoni, il Carducci e molti altri. Ma la figura di un personaggio così ragguardevole non può essere conosciuta, se non attraverso il suo epistolario al Cancellieri e i *Commentarii de suis ac suorum rebus usque ad occasum societatis Jesu*, di cui nell'opera predetta sono dati larghi estratti, insieme con una appendice, contenente l'ottavo libro di un'altra opera, per il rimanente perduta *De suppressione Societatis Jesu*. Questa e quelli sono dettati in un magnifico latino, in cui il Cordara narra le vicende della sua vita, che per la quantità e l'importanza delle sue relazioni con papi, cardinali, principi etc. e per la grandissima considerazione in cui fu tenuto nella Compagnia, della quale fu l'ultimo storiografo prima della soppressione, è intessuta di notizie dirette e assai spesso nuove sugli avvenimenti letterari, religiosi e politici, così da risultare di grande interesse per la storia del secolo XVIII.

Il Presidente ringrazia vivamente il s. c. Albertotti del gradito dono.

È pure segnalato all'Istituto lo splendido dono dell'illustrazione delle collezioni petrarchesche inviate in dono dall'Università Americana di Ithaca.

Il m. e. prof. Antonio Favaro presenta un esemplare del suo lavoro: *I successori di Galileo nello Studio di Padova fino alla caduta della Repubblica* con le seguenti parole:

“ La ricorrenza del settimo centenario dell'Università di Padova, dalla quale ci separano appena cinque anni, mi ha indotto a riprendere l'antico disegno di dettare una storia della Cattedra di Matematica, disegno che avevo già incominciato a mandare ad effetto fino dal 1880 col lavoro intitolato: *Le mate-*

matiche nello Studio di Padova dal Principio del secolo decimoquarto alla fine del decimosesto, cioè fino alla elezione di Galileo a quella cattedra, e del quale può considerarsi come una continuazione l'altro: Galileo Galilei e lo Studio di Padova, nel quale ho, con tutta l'ampiezza possibile, trattato delle relazioni del sommo filosofo con l'Università nostra.

Il lavoro, che oggi ho l'onore di presentarvi, comprende il periodo trascorso dalla partenza di Galileo, fino alla fine del secolo decimottavo, ed ho in esso contemplati, non soltanto i successori di lui nella Lettura "Ad Mathematicam", propriamente detta, ma coloro altresì che occuparono le cattedre da essa figliate, perchè nel quadro da me tracciato volli abbracciare tutte le matematiche intese nel senso più lato, e quindi anche le nuove Letture di dottrine sperimentali, che la Serenissima venne successivamente istituendo nella sua Università Artista, per mantenerla all'altezza delle esigenze imposte dal meraviglioso sviluppo delle scienze nei secoli decimosettimo e decimottavo.

Ho poi desiderato di presentare io stesso questo mio lavoro, per avere occasione di ricordare che alla degna celebrazione della ricorrenza suaccennata ha deliberato di partecipare anche l'Istituto nostro, e che a tal fine or sono circa tre anni fu eletta una Commissione delegata a proporre i mezzi più opportuni all'uopo: dopo una prima adunanza quella Commissione non fu più convocata; confido tuttavia che la Presidenza provvederà e in tempo utile perchè l'Istituto, il quale, non ostante la gravità estrema degli avvenimenti che sconvolgono il mondo, ha atteso ed attende imperturbato ad adempiere la sua missione, non mancherà al dover suo verso l'Università con la quale è così strettamente legato.

V. Crescini m. e.: — *Cendales d'Adria*. — Queste parole leggonsi entro ad un emistichio (v. 1971) del più antico fra i monumenti superstiti della letteratura medievale di Spagna, voglio dire del poema del Cid. E non è la presente noterella se non una postilla in margine a quell'emistichio, il quale appartiene all'episodio, ove si descrivono i ricchi apparecchi dell'incontro di re Alfonso di Castiglia con l'eroe, il Cid Campeador: incontro,

che ravvicinò al sovrano riconciliato l'iniquamente bandito vasallo, conquistatore di Valenza sui Mori.

Di codesto venerando monumento, la cui origine si colloca circa il 1140, ogni parte, si può dire ogni verso, desta legittimo interessamento, per più rispetti. Ora, che sono codesti zendali d'Adria? Si allude ivi a Venezia e ad una sua industria della seta anteriore alle memorie storiche più sicure e meglio documentate? O s'ha a correggere Adria in altra forma, la quale raddrizzi un errore imputabile al copista del secolo XIV, a Pedro Abad, ch'ebbe cura di tramandarci il suo nome in fondo all'unico manoscritto, ove il poema è conservato? Piccola ricerca, che io ritento e per la ragione, che indicavo dianzi (per la somma importanza d'ogni particolare attinente all'antico poema), e per l'eventuale menzione di Venezia nella parola adombrante il suo mare; come, a ogni modo, per l'accento a costumanze, che ravvivano la civiltà medievale entro all'ambito dei mari, che Venezia corse e illustrò dei suoi commerci e delle sue armi.

Pigorini Luciano: — *Ulteriori osservazioni sulle funzioni intestinali della larva di Bombyx mori. Sui movimenti di contrazione della tonaca muscolare* (presentata dal m. e. Verson). — La ispezione del preparato intestinale della larva di Bombyx mori dimostra l'esistenza di movimenti di contrazione.

Di questi movimenti si possono ottenere le grafiche col miografo, il quale rivela un ritmo regolare.

Tali movimenti si hanno non solo nei preparati esposti all'aria, ma anche in quelli immersi in soluzione fisiologica, purchè vi si mantenga una attiva circolazione di aria.

Si osservano anche nell'intestino sgombro di cibo dopo le mute, e cioè non sono dovuti a stimolo esercitato dalla sostanza alimentare.

La durata delle scosse si può ritenere in media di m" 3,5-4.

Il tipo della curva rappresentato da un tratto rapidamente ascendente da uno rapidamente discendente e da uno più o meno orizzontale, indica il succedersi di una sollecita ed energica contrazione, un sollecito rilasciamento ed una pausa.

Solo in casi che debbono ritenersi anormali la pausa raggiunge una lunga durata, separando scosse singole o gruppi di scosse.

Comparando le osservazioni fatte con la ispezione del preparato intestinale e le grafiche ottenute, si deve ritenere che le scosse registrate corrispondono a contrazioni della muscolatura del tenue.

Altre contrazioni in senso longitudinale si possono osservare nella muscolatura che va al retto, e nel terzo inferiore del ventricolo.

Cessi Roberto: — *Egidio e l'opposizione imperiale romana nelle Gallie* (presentata dal m. e. Vittorio Lazzarini). — Il nome di Egidio, di cui la leggenda fece un re, si ricollega alle vicende del partito romano che tenacemente difese nelle Gallie, nella seconda metà del secolo V, la più intrasigente tradizione imperiale. Egidio, sollevato da Maioriano alla suprema carica militare di *magister militum*, riesce ad orientare la politica personale dell'imperatore in antagonismo coll'indirizzo del patrizio Ricimero. Egidio, vincitore dei Visigoti ad Arles, nuovamente vincitore nel 462, coll'aiuto del re dei Franchi, Chilperico, muore tragicamente nel 463. Colla sua scomparsa, le estreme provincie romane nelle Gallie perdettero il fulcro della loro resistenza, e, divenute campo aperto alle varie incursioni de' barbari, si rende ormai facile l'opera di consolidamento delle nazionalità barbariche sul suolo gallico.

Il m. e. prof. Brugi rende conto di un altro collare di servi romani trovato testè ad Ostia, e mostra che per indicazione del padrone e del luogo in cui riportare il servo fuggitivo non erano necessarie, essendovi l'obbligo legale di riportarlo all'autorità competente.

Il membro eff. anziano

A. FAVARO

Il Segretario

N. TAMASSIA

ADUNANZA SOLENNE

DEL 27 MAGGIO 1917

NELLA SALA DELLE ADUNANZE DEL PALAZZO LOREDAN,
RESIDENZA DELL'ISTITUTO, ALLE ORE 15

PRESIDENZA DEL M. E. GREGORIO RICCI CURBASTRO

PRESIDENTE

Sono presenti: S. E. l'Ammiraglio Cito di Filomarino, comandante in capo la Piazza Marittima; il Prefetto co. Di Rovasenda; il sindaco co. sen. Grimani; il comm. Fusinato, presidente di sezione della R. Corte d'Appello, per il Primo Presidente; il Procuratore Generale del Re; il Generale Sacchi; il Generale Sicher; il comm. co. Bullo vicepresidente della Deputazione Provinciale; il sen. Diena; il comm. Cucchini per il Genio Civile; il Generale De Vito-francesco; il comm. Botti; il colonnello Bressanin; ed altre Autorità civili e militari, numeroso eletto uditorio e moltissime signore.

Vi assistono i membri effettivi: RICCI-CURBASTRO, presidente; POLLACCO, vicepresidente; N. TAMASSIA, segretario; BORDIGA, vicesegretario; VERONESE, VICENTINI, VERSON, BRUGI, CATELLANI, CRESCINI, D'ARCAIS, LAZZARINI, BREDÀ, MEDIN, BERTELLI, MANFRONI FRADELETTO; ed i soci corrispondenti: ROSSI L. V., GIORDANO, MESCHINELLI, ALESSIO, RASI, PELLEGRINI, LUCATELLO, BATTISTELLA, DALLA SANTA.

Giustificano l'assenza i membri effettivi: TROIS, A. TAMASSIA, DA SCHIO, DE TONI, OCCIONI BONAFFONS, MASSALONGO, BIADEGO.

Aperta l'adunanza, il Presidente invita il Segretario Tamassia a dar lettura della Relazione sui concorsi scientifici scaduti e sui nuovi temi posti a concorso.

Dopo la lettura della Relazione del Segretario, il m. e. Breda legge il suo discorso: “ *Per la salute dei nostri figli dopo la guerra* ”.

Il Presidente

G. RICCI-CURBASTRO

Il Segretario

N. TAMASSIA

RELAZIONE

LETTA NELL'ADUNANZA SOLENNE DEL 27 MAGGIO 1917

DEL R. ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

Dei concorsi a premio ebbe esito felice soltanto quello di Fondazione Arrigo Forti. Il premio fu conferito al professore Augusto Béguinot per i suoi studi di botanica.

Il Reale Istituto nell'anno accademico che sta per chiudersi, secondo della nostra giustissima guerra, perseverò ne' suoi lavori con la serenità stessa di cui dava e dà memorando spettacolo Venezia impavida.

Volle il nostro sodalizio che all'epico momento della lotta delle Nazioni per la libertà del mondo rispondessero gli intenti scientifici, animati dalla fiamma del patriottismo e della riconoscenza, che la barbarie efferata del nemico eleva a vera e unica sublimazione del sentimento umanitario.

In due nuovi temi palpita questo sentimento.

Il concorso per i migliori apparecchi di protesi mira a eccitare lo spirito ingegnoso dei nostri costruttori alla creazione di mezzi meccanici, che ridonino membra e funzioni a chi ha, con romana forza, lasciato parte del corpo nelle dure battaglie.

L'altro tema, che riguarda le nuove dottrine e concezioni giuridiche determinate dall'immane guerra, vuole favorire lo studio della società, che nella tempesta si rinnova, e attraverso il sangue e le ruine schiude all'indagine scientifica nuovi orizzonti.

Spunti l'alba del giorno pacificamente glorioso sull'umanità redenta col sacrificio di milioni di eroi! E la pagina scritta col

sangue e che rivela i germi di un nuovo diritto rispondente all'elevazione della civiltà sicura da ogni pericolo, il Reale Istituto si augura che dai volonterosi a gara sia studiata come documento prezioso, come sintesi di giganteschi sforzi e di sovrumana costanza, di cui la storia fino ad oggi non ci ha offerto esempi.

Il Segretario

G. TAMASSIA

CONCORSI A PREMIO

DEL

R. ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

PROCLAMATI NELL'ADUNANZA SOLENNE DEL 27 MAGGIO 1917

PREMI DI FONDAZIONE QUERINI STAMPALIA

CONCORSO PER L'ANNO 1917.

Tema riproposto nell'adunanza ordinaria 24 maggio 1914:

Apportare qualche notevole perfezionamento alla teoria delle soluzioni periodiche dei sistemi differenziali.

A illustrazione del tema si osserva quanto segue:

Non sempre si può profittare del classico metodo di Poincaré di far variare dei parametri a partire da soluzioni conosciute; o se ne può profittare soltanto per variazioni abbastanza piccole.

Quando tale sussidio vien meno, rimane si può dire un solo risultato concreto concernente le condizioni di esistenza: il criterio di Whittaker.

Sarebbero soprattutto desiderate ricerche intese a lumeggiare la legge di distribuzione delle soluzioni periodiche nell'ambito dell'integrale generale.

Il concorso rimane aperto fino al 31 dicembre 1917.

Il premio è di lire 3000.

CONCORSO PER L'ANNO 1918.

Tema proposto nell'adunanza ordinaria 23 maggio 1915:

I trattati medievali della repubblica di Venezia, in relazione al suo sviluppo marittimo, coloniale e commerciale. Studio documentato con illustrazione storica, critica e diplomatica dei testi.

Il concorso rimane aperto fino al 31 dicembre 1918.

Il premio è di lire 3000.

CONCORSO PER L'ANNO 1919.

Tema riproposto nell'adunanza ordinaria 21 maggio 1916:

Portare un contributo allo studio dei problemi che interessano la chimica minerale, la mineralogia o la geologia, basandosi sui moderni metodi chimico-fisici.

Il concorso rimane aperto a tutto il 31 dicembre 1919.

Il premio è di lire 3000.

CONCORSO PER L'ANNO 1919.

Tema proposto nell'adunanza ordinaria 21 maggio 1916:

Portare un contributo notevole all'idraulica sperimentale.

Il concorso rimane aperto fino al 31 dicembre 1919.

Il premio è di lire 3000.

CONCORSO PER L'ANNO 1920.

Tema riproposto nell'adunanza ordinaria 25 febbraio 1917:

Storia, progresso ed efficacia del giornalismo italiano durante il cinquantennio dalla fondazione del Regno d'Italia.

Saranno ammesse al concorso anche monografie le quali svolgano una parte importante del tema.

Il concorso rimane aperto fino al 31 dicembre 1920.

Il premio è di lire 3000.

CONCORSO PER L'ANNO 1920

Tema proposto nell'adunanza ordinaria del 20 maggio 1917.

Esame critico delle nuove dottrine e concezioni di diritto pubblico e privato determinate dalla guerra mondiale.

I concorrenti potranno svolgere anche una parte sola del tema, purchè dal lavoro emerga chiaramente il concetto generale che lo informa.

Il concorso rimane aperto fino al 31 dicembre 1920.

Il premio è di lire 3000.

PREMIO DI FONDAZIONE CAVALLI

CONCORSO PEL TRIENNIO 1915-1917.

Tema proposto nell'adunanza ordinaria 23 maggio 1915:

Stima della fortuna pubblica e privata dell'Italia distinta per capitale e per reddito.

Il concorso rimane aperto a tutto 31 dicembre 1917.

Il premio è di lire 3000.

DISCIPLINE COMUNI AI CONCORSI DI FONDAZIONE QUERINI STAMPALIA
E DI FONDAZIONE CAVALLI

Nazionali e stranieri, eccettuati i membri effettivi del Reale Istituto Veneto, sono ammessi al concorso. Le Memorie potranno essere scritte nelle lingue italiana, francese, tedesca ed inglese. Tutte poi dovranno essere presentate, franche di porto, alla Segreteria dell'Istituto medesimo.

È in facoltà dei concorrenti di non dichiarare il proprio nome, nel qual caso le Memorie presentate porteranno un motto ripetuto poi sopra una busta suggellata, che conterrà una scheda in cui l'autore avrà scritto nome, cognome e domicilio. Verrà aperta soltanto la busta che reca il motto della Memoria premiata. Le altre buste recanti motti che si riferiscono a Memorie non premiate; saranno conservate chiuse nell'Archivio del R. Istituto.

Sono ammessi al concorso anche lavori a stampa, purchè pubblicati posteriormente alla data della pubblicazione del tema posto a concorso, ed in tre esemplari.

Le istanze pei concorsi devono essere scritte su carta bollata.

L'esito dei concorsi è proclamato nell'annuale adunanza solenne del R. Istituto.

Le opere manoscritte o stampate sono custodite nell'Archivio del R. Istituto, a guarentigia dei giudizi pronunciati. La Presidenza può, tuttavia, permettere agli autori di farne trarre copia a loro spesa, negli uffici e sotto la sorveglianza degli ufficiali del R. Istituto.

Se nella pubblicazione dei lavori stampati si riscontrino modificazioni tali da alterarne il carattere, potrà l'Istituto, sopra nuovo rapporto scritto dalla Commissione giudicatrice, negare la consegna del premio.

La proprietà delle Memorie premiate resta agli autori, che sono obbligati a pubblicarle entro il termine di un anno, previo accordo colla Segreteria dell'Istituto per il formato ed i caratteri della stampa, e per la successiva obbligatoria consegna di 50 esemplari delle medesime. Nella stampa del lavoro premiato, l'autore ha l'obbligo di premettere la intiera relazione della Giunta esaminatrice del R. Istituto. Il danaro del premio non potrà conseguirsi, se non dopo aver soddisfatto a queste prescrizioni.

L'Istituto si riserva poi il diritto di fare imprimere, a proprie spese, quel numero qualunque di copie, che reputasse conveniente.

PREMIO DI FONDAZIONE BALBI-VALIER

per il progresso delle scienze mediche e chirurgiche.

Sarà conferito un premio d'italiane lire 6000 all'italiano
 “ che avrà fatto progredire nel biennio 1916-1917 le scienze me-
 “ diche e chirurgiche, sia colla invenzione di qualche strumento o
 “ di qualche ritrovato, che valga a lenire le umane sofferenze, sia
 “ pubblicando qualche opera di sommo pregio ”.

Il premio è fuori concorso.

Scadenza a tutto il 31 dicembre 1917.

AVVERTENZA

Sebbene il premio sia fuori concorso, è sempre ammessa la presentazione di lavori su cui richiamare l'attenzione della Commissione giudicatrice.

Il premio non può essere conferito ai membri effettivi del R. Istituto Veneto.

PREMIO DI FONDAZIONE ANGELO MINICH.

CONCORSO PEL TRIENNIO 1916-1918:

*Correlazioni funzionali delle glandule a secrezione interna.
Contributi sperimentali, chimici ed anatomo-patologici.*

Il concorso resta aperto a tutto il 31 dicembre 1918.

Il premio è di lire 5000.

DISCIPLINE RELATIVE A QUESTO PREMIO DI FONDAZIONE MINICH

Al concorso non possono partecipare che Italiani, e vi sono ammessi pure i soci corrispondenti del R. Istituto.

Le Memorie dovranno essere scritte in lingua italiana.

Le altre discipline inerenti alle modalità di questo concorso sono comuni a quelle dei concorsi di Fondazione Querini e di Fondazione Cavalli.

PREMIO DI FONDAZIONE ARRIGO FORTI

A termini degli articoli 4 e 12 dello Statuto, approvato col R. Decreto 13 Giugno 1907, n. CCLXIV. È aperto il concorso ad un premio di lire tremila (3000) per incoraggiamento agli studi di Zoologia.

Al concorso sono ammessi i lavori pubblicati dal 1.º Gennaio 1917 al 31 Dicembre 1919: essi devono pervenire al R. Istituto non più tardi del giorno 8 Gennaio 1920.

Per norma dei concorrenti, si trascrivono qui sotto gli articoli 2, 3 e 4 dello Statuto, che si applicano al presente concorso nei limiti sopraindicati, rispetto alla materia ed al tempo.

“ Art. 2. — La Fondazione ha per iscopo di conferire un premio „ triennale di Lire 3000 (tremila) per incoraggiamento agli studi di Bo- „ tanica e di Zoologia, nei loro diversi rami, esclusi gli studi che si ri- „ feriscono alla Biologia umana.

„ Art. 3. — Al premio, che viene pure denominato “ Arrigo Forti „
 „ possono concorrere soltanto Italiani, anche non regnicoli, i quali non
 „ appartengano al Reale Istituto Veneto nè come membri effettivi, nè
 „ come soci corrispondenti delle provincie venete.

„ Al concorso sono ammessi soltanto i lavori sulle materie di cui
 „ all' art. 2, i quali :

„ a) siano stati pubblicati dal 1.º gennaio dell' anno in cui è ban-
 „ dito il concorso fino alla data della chiusura del concorso medesimo,
 „ che si deve fissare al 31 dicembre del terzo anno computato a partire
 „ dal 1.º gennaio anzidetto ;

„ b) che non abbiano già conseguiti altri premi in denaro, salvo-
 „ chè appaiano rifatti od ampliati così da potersi considerare come nuovi ;

„ c) che siano stati spediti in tempo utile a spese del concorrente
 „ e possibilmente in 5 esemplari, al R. Istituto, accompagnati dalla do-
 „ manda di ammissione al concorso scritta su carta bollata.

„ L' essere riuscito vincitori di uno dei concorsi della Fondazione
 „ non impedisce alla stessa persona l' ammissione a concorsi successivi,
 „ purchè, volta per volta, si presenti con titoli nuovi, nel qual caso
 „ però non si considerano tali i lavori già premiati dalla Fondazione in
 „ precedenza, tuttochè rifatti o ampliati.

„ Un esemplare di tutte le pubblicazioni presentate al concorso ri-
 „ marrà di proprietà del R. Istituto quale garanzia del giudizio.

„ Art. 4. — Il concorso sarà aperto la prima volta per la Botanica,
 „ la seconda volta per la Zoologia, e così di seguito alternativamente
 „ per le due materie nello stesso ordine di triennio in triennio „

Il risultato del concorso si proclamerà nella pubblica solenne
 adunanza dell' anno 1920.

PREMIO ANGELO MINICH

CONCORSO PEL TRIENNIO 1917-1919 :

Proposto nell' adunanza del 25 marzo 1917

*È aperto un concorso, riservato ai soli cittadini italiani,
 per i migliori apparecchi artificiali originali, od anche, se già co-
 nosciuti o in uso, notevolmente modificati o perfezionati, atti a
 rendere meno gravi le condizioni dei mutilati.*

Il concorso rimane aperto a tutto il 31 dicembre 1919. Al
 premio di lire *cinquemila* assegnato dal R. Istituto, sono aggiunte

altre lire *cinquemila*, per generosa oblazione del benemerito cittadino americano R. L. Cottenet. Il premio quindi risulta di L. 10.000.

AVVERTENZA GENERALE

L'importo di Ricchezza Mobile è a carico dei premiati.

Venezia, 27 maggio 1917.

Il Presidente

G. RICCI CURBASTRO

Il Segretario

G. TAMASSIA

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE

NOMINATA DAL R. ISTITUTO VENETO PER LA SCELTA DEL TEMA

PER IL CONCORSO A PREMIO DELLA FONDAZIONE

QUERINI-STAMPALIA

Chiarissimi Colleghi,

Invitati ad esaminare i temi proposti dai membri dell'Istituto per il concorso di Fondazione Querini Stampalia per il prossimo triennio, ci siamo radunati noi qui sottoscritti il giorno 18 corrente, presente il m. e. segretario Nino Tamassia, dal quale abbiamo avuto comunicazione dell'elenco dei temi pervenuti in tempo utile all'Istituto.

Essi sono in numero di 13, tutti riguardanti le scienze morali, e tutti degni di essere presi in considerazione, sia per la importanza degli argomenti, sia per la novità loro, sia (e specialmente alcuni) per la loro opportunità, in relazione alle presenti condizioni politiche e sociali.

Di essi alcuni riguardano argomenti letterari o storici, o storico letterari: e cioè:

1°) Il teatro popolare nel Veneto durante il secolo XVI.

(m. e. LAZZARINI)

2°) La letteratura pavana dalle origini a tutto il Cinquecento (in relazione con la letteratura dialettale del Veneto e la storia del costume).

(m. e. LAZZARINI)

3°) Angelo Biolco, d.º Ruzzante, considerato nella sua vita e nelle opere e nella influenza esercitata sullo svolgimento della commedia popolare.

(m. e. DE TONI)

4°) Provvedimenti finanziari studiati ed applicati dalla Repubblica di Venezia per far fronte alle spese della Guerra di Candia. (m. e. PAPADOPOLO)

5°) Storia del giornalismo scientifico-storico-letterario nel Veneto, dalle origini ai nostri tempi. (m. e. SACCARDO)

Ognuno di questi temi è certamente importante, meritevole di grande considerazione, ed ha riscosso le approvazioni dei commissari; fu però osservato che le odierne condizioni delle biblioteche e degli archivi della regione nostra non sono tali da permettere quella minuta e diligente indagine che ad intiero e completo svolgimento del tema sarebbe necessaria, essendo notorio che alcune biblioteche e alcuni archivi dei più importanti o non sono accessibili, o hanno molto ridotto il materiale lasciato alla libera consultazione degli studiosi; ond'è che questi temi potranno con molto maggior probabilità di felice risultato essere proposti in tempi più calmi.

La stessa osservazione potrebbe farsi per il tema

6°) Bibliografia Veneziana in continuazione ed integrazione di quelle del Cicogna e del Soranzo.

(m. e. MOLMENTI e sostenuto dai m. e. BRUGI e MANFRONI) poichè per essa è condizione principale di buon esito la completa, illimitata consultazione di opere a stampa e di manoscritti, oggi rimossi dal loro posto per la maggior parte.

Un secondo gruppo di temi d'argomento filosofico, pedagogico, sociale ha richiamato l'attenzione dei sottoscritti: e cioè:

7°) Dall'educazione intellettuale e morale della gioventù dipende l'avvenire della patria. Metodi e programmi.

(m. e. MASSALONGO)

8°) Il Diritto attraverso la forza nel progresso dell'umana civiltà: sguardo storico, morale e politico. (m. e. RAGNISCO)

9°) Stabilire sui fatti la parte che nel risorgimento italiano ebbero l'insegnamento e la cultura classica greco-romana nel secolo XIX; dedurne l'indirizzo che nell'insegnamento rispettivo si debba tenere per l'Italia compiuta e pacificata del secolo XX.

(m. e. DA SCHIO)

Intorno a questi temi i sottoscritti commissari hanno osservato, che essi, pur essendo opportuni ed importanti, potrebbero prestarsi a divagazioni, ad abuso di retorica, mentre d'altro lato

presentano a chi volesse trattarli con serietà di metodo e di indirizzo non lievi difficoltà, senza contare che alcuni di essi, e specialmente il N. 8, ebbero già in paesi stranieri recenti ed autorevoli trattazioni; ond'è che alla maggior parte dei commissari sottoscritti parve si dovessero prendere in considerazione con riserva.

Seguono quattro temi d'indole prevalentemente giuridica od economica: e cioè:

10°) La storia della Croce Rossa in relazione al Diritto Internazionale moderno. (m. e. RAGNISCO)

11°) La mobilitazione finanziaria italiana e le sue ripercussioni economiche. (m. e. SPICA)

12°) Le condizioni e i problemi dell'economia nazionale nell'epoca nostra. (m. e. SPICA)

13°) Esame critico delle nuove dottrine e concezioni di diritto pubblico e privato determinate dalla guerra mondiale. Potrà l'autore svolgere anche una sola parte del tema, purchè dal lavoro emerga chiaramente il concetto generale che lo informa. (m. e. N. TAMASSIA, a cui si è associato anche il v. pres. POLACCO)

Se il tema proposto dal collega Ragnisco ha il difetto di mancare di originalità (essendo stato il tema frequentemente trattato, specialmente dagli stranieri), i due temi di economia politica sembrano alla commissione peccare per precocità, poichè ben pochi studiosi potrebbero oggi con piena conoscenza di causa attendere alla trattazione di esso, essendo ancora riservatissimi molti documenti della maggiore importanza: sicchè detti temi potranno essere riproposti ed accolti per un prossimo concorso con maggior probabilità di esito sicuro e completo.

Parve invece per la sua larghezza e nel tempo stesso per le proposte limitazioni ad un lato del complesso problema, che il tema ultimo presenti tutte le probabilità, vuoi di trovare un certo numero di concorrenti, vuoi di offrire un serio contributo scientifico: ond'è che a voti unanimi i tre commissari sottoscritti lo hanno ritenuto il più opportuno, il più adatto (date le presenti condizioni) fra i temi proposti; e perciò ne propongono ai colleghi l'adozione, pur riconoscendo i meriti grandi della maggior parte dei temi proposti.

BIAGIO BRUGI - ENRICO CATELLANI - CAMILLO MANFRONI, *relatore*

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE

PEL CONFERIMENTO DEL PREMIO DI FONDAZIONE

FORTI

PER LA BOTANICA

Al Concorso al premio della Fondazione Forti, scaduto col 31 Dicembre ultimo scorso, hanno preso parte i Signori Prof. Pio Bolzon e Prof. Augusto Béguinot.

La Commissione non può a meno di fare una spiacevole constatazione, che cioè il numero dei concorrenti sia troppo esiguo, fatto questo che contrasta con la importanza stessa del concorso, con lo sviluppo degli studii botanici in Italia, e con il numero dei valorosi giovani che con onore e da tempo si sono dedicati a tali studii.

Il Prof. Pio Bolzon presenta al concorso 5 lavori a stampa, i quali tutti hanno vista la luce nei termini prescritti dal bando di concorso, e cioè:

1. Studio fitogeografico nell'anfiteatro morenico di Ivrea. — Firenze, 1913.
2. Nuovi materiali per la Flora dell'anfiteatro morenico di Ivrea — Aosta 1916.
3. Flora del monte Marmolada — Firenze 1915.
4. Piante filiciale del monte Marmolada — Firenze, 1915.
5. Alcune piante del territorio di Asolo — Firenze 1916.

Ed oltre a questi uno manoscritto:

6. Flora della provincia di Parma.

Il primo lavoro nella Flora dello anfiteatro morenico di Ivrea consta di due parti. Nella prima l'autore dopo aver trattato della

morfologia del terreno in quistione, espone i risultati floristici più notevoli e le aggiunte da farsi alla Flora valdostana ed a quella delle morene, con osservazioni e note critiche. Nella seconda parte dà l'elenco delle specie che salgono a 630, la loro distribuzione nel territorio; e fa varie osservazioni in molte di esse.

Col secondo lavoro porta ulteriori contributi alla Flora della regione, con che il numero delle specie relative sale a 900.

I lavori terzo e quarto si riferiscono al monte Marmolada. (Dolomiti Agordino Fassane). Nel primo di questi l'autore, esposta anzitutto la bibliografia dell'argomento, si occupa dal punto di vista fitogeografico, della presenza nei vari settori del territorio, e della distribuzione delle specie che offrono un particolare interesse; accenna ad alcune osservazioni in rapporto alle stagioni ed altre condizioni ambienti, indicando forme nuove o rare, quelle endemiche rispetto al Veneto ed alla prov. di Belluno; i casi di pigmeismo, gigantismo, ecc. In una seconda parte dà l'elenco delle specie osservate nel territorio che sale a N. 425, con numerose varietà e forme anche nuove, le quali sono spesso accompagnate da note ed osservazioni critiche. Il secondo di questi lavori può considerarsi come un complemento del precedente e si riferisce alla vegetazione degli affioramenti filicei del luogo.

La breve nota intorno al territorio di Asolo illustra alcune forme nuove osservate nella regione.

Il lavoro manoscritto è un semplice elenco delle piante del territorio di Parma compilato nello spoglio dei lavori floristici relativi alla regione e nelle osservazioni sue proprie. Esso è preceduto da un elenco dei lavori presi in esame; contiene le località nelle quali le singole specie furono osservate: ma non è corredato da osservazioni e note critiche speciali.

Il concorrente Pio Bolzon professore al R. Liceo di Belluno è uno dei più operosi tra i nostri floristi insegnanti nelle Scuole secondarie, come lo prova la sua attività scientifica non solo di quest'ultimo triennio; ma anche quella degli anni precedenti: operosità che non si è interrotta, nè per mutar di sede nè per sfavorevoli condizioni di studio. I lavori presentati al concorso sono lodevoli per la diligenza e l'esattezza delle osservazioni e lo scrupolo della documentazione. Il lavoro manoscritto relativo alla Flora della prov. di Parma ha per ora il carattere di un lavoro prepa-

ratorio di più vaste ricerche, come si può desumere dalla ampiezza del territorio preso a studiare e dalla ricchezza dei materiali raccolti. È da augurarsi che l'autore possa condurlo presto a compimento.

*
* *

Il Prof. Augusto Beguinot presenta al concorso i seguenti 25 lavori, tutti a stampa, e pubblicati nei termini dell'avviso di concorso. Cinque di essi sono in collaborazione con altri: ma anche in questi risulta chiara la parte spesso direttiva ed ispirativa che il candidato vi ha preso.

1. Beguinot A. — La Flora delle mura di Padova — Catania, 1916.
2. " — Flora Padovana. Parte terza — Padova, 1914.
3. " — I distretti floristici della regione circumadriatica — Firenze, 1916.
4. " e Gabelli — La Flora alveale del Reno bolognese. — Firenze, 1915.
5. " e Mazza — Le avventizie esotiche della Flora italiana — Firenze, 1916.
6. " e Fiori — Schedae ad Floram exicatum Cent. ; Fasc. I. Padova, 1915.
7. " e Fiori — Schedae ad Floram exicatum Cent. Fasc. XXI e XXII.
8. " — Characeae tripolitanae — Firenze, 1914.
9. " — Un manipolo di piante raccolte nella penisola balcanica. — Firenze, 1916.
10. " — Flora di Rodi. II contributo — Modena, 1914.
11. " — Flora della Libia. IV. contributo — Roma, 1914.
12. " — A proposito della *Azolla filiculoides* nel Ferrarese e nel Veneto — Firenze, 1916.
13. " — Genetica di alcune entità del ciclo del *Solanum nigrum*. — Venezia, 1915-16.
14. " — Eterocarpia e polimorfismo di *Calendula* — Venezia, 1914-15.
15. " — Di un nuovo ibrido delle *Lychnis*. — Venezia, 1915.
16. " — Casi diversi di polimorfismo ed oligomorfismo. — Venezia, 1915.

17. Beguinot A. — Fatomorfismo nelle piante di *Opuntia*. — Firenze, 1915.
18. „ — Studii nel genere *Bellis* — Padova, 1916.
19. „ — Risultato di culture eseguite nel R. Orto botanico di Padova — Palermo, 1916.
20. „ — Frutti e semi della *Mangravia* raccolti ecc. — Roma, 1915.
21. „ — Per uno studio dei tipi biologici per studii botanici della Libia — Palermo, 1915.
22. „ — La Teoria della evoluzione. — Venezia, 1915.
23. „ — Sopra alcune formazioni tuberoidi. — Padova, 1916.
24. „ — L'Orto e l'Istituto botanico di Padova. — Padova, 1916.
25. „ — Recensioni varie.

Un primo gruppo dei lavori in quistione (1-5) riguarda problemi di Fitogeografia: un secondo (6-13) tratta di quistioni di Floristica pura: altri trattano di biogenetica (13-19): ed i restanti infine di argomenti varii, sempre d'indole botanica.

La *Flora Padovana - Parte terza*: è l'ultima parte di questo interessante lavoro e riguarda, in senso larghissimo, la distribuzione geografica delle piante, che l'autore esamina ed illustra in rapporto alle condizioni attuali d'ambiente (fattori edafico, climatico, antropico ecc.) come in rapporto a quelle anteriori (fattore geologico e fitopaleontologico); studia i consorzii floristici naturali della flora (bosco, palude, torbiera, prato, ecc. ecc.), le formazioni culturali; i tipi biologici (idrofiti, sclerofite, alafite.)

Tratta della loro origine e del loro sviluppo nell'epoca attuale e dei loro rapporti colla flora delle regioni vicine.

La *Flora delle mura e delle vie di Padova*: è una memoria dedicata specialmente alla Flora ruderale, brevemente trattata in un capitolo precedente. L'autore oltre ad occuparsi della Storia e della Bibliografia, esamina questa Flora particolarmente nei suoi elementi, nelle sue varie associazioni e stazioni, nei suoi tipi ecologico-geografici, ed allarga poi le sue considerazioni e le sue ricerche alle Flore consimili dell'intera penisola.

Con criteri analoghi è condotto il lavoro in collaborazione

col Dr. L. Gabelli nella *Flora alveale del Reno bolognese*; nel quale questa speciale vegetazione è studiata in confronto a quella delle stazioni consimili di tutta Italia.

Nel lavoro sui *Distretti floristici della regione litoranea adriatica*, studia brevemente ed egregiamente i caratteri delle principali formazioni vegetali del bacino adriatico, precisandole e circoscrivendole: mettendo in evidenza gli elementi genetici della Flora circumadriatica e specialmente quello mediterraneo, quello illirico, quello centro europeo, ecc. ed espone quindi i criterii che lo guidano nel ripartire in distretti la regione, tanto pel versante italiano che per quello illirico-balcanico.

Il lavoro sulle *Avventizie esotiche della Flora italiana* è uno studio utile e ben condotto, nel quale sono trattate e discusse importanti quistioni sui rapporti di queste avventizie colle stazioni e le associazioni nelle quali si stabiliscono, i centri di diffusione, l'area di distribuzione ed il problema della naturalizzazione. Utile è oltre a ciò la numerosa bibliografia che correda il lavoro.

Il secondo gruppo dei lavori floristici; cioè quello 6-12; comprende una serie di note relative alla Flora italiana e libica, a quella di Rodi e dei Balcani, le quali note rappresentano un lodevole contributo alle conoscenze botaniche delle regioni studiate: tanto più che sono corredate da numerose osservazioni che si ispirano allo stesso spirito critico, del quale l'autore ha dato prova in precedenti lavori del medesimo tipo.

Le note 13-19 espongono i risultati di coltivazioni sperimentali istituite su specie o gruppi di specie critiche. L'autore si è proposto con queste culture, e coll'esame comparato dei caratteri vegetativi, florali e corpologici della varia progenie ottenute, di trovare dei criterii che valgono a dirimere i dubbii e le controversie delle entità prese a studiare: di distinguere cioè quanto nei loro caratteri sia veramente specifico e quanto dovuto a variabilità individuale, o ad influenze d'ambiente.

Si potrà discordare dall'autore sul metodo prescelto e sul modo della sua applicazione, e si potrà discordare anche sulla interpretazione dei fatti osservati; ma non gli si può negare la lode di lavoratore instancabile e di aver iniziato un tentativo che è desiderabile possa ottenere un più ampio e più vigoroso sviluppo.

Gli altri lavori si riferiscono principalmente a problemi di

biologia ed anche a quistioni di botanica storica e fitopaleontologica. Essi non mancano di osservazioni pregevoli. Quello sulla Evuluzione è una conferenza sullo sviluppo della teoria dal periodo greco fino a quello di Lanark, nella quale si tien conto di un certo numero di osservazioni fatte da studiosi italiani, che precedentemente erano poco note e non giustamente apprezzate.

Il Prof. Augusto Beguinot aiuto alla cattedra di Botanica ed incaricato dello insegnamento nella R. Università di Padova è un lavoratore indefesso e di singolare competenza nei campi della Floristica e della Fitogeografia. I suoi lavori fitogeografici sono i più importanti tra quelli presentati al concorso e spiccano non soltanto per erudizione; ma specialmente per il loro carattere personale, come è generalmente riconosciuto. Anche i lavori di Floristica sono importanti, perchè buoni contributi, condotti col metodo ben conosciuto seguito dallo autore in tutte le sue precedenti analoghe pubblicazioni. I lavori di biogenetica dimostrano la tendenza dell'autore, già manifestatasi con altre pubblicazioni, alla ricerca dei caratteri di stabilità di talune forme vegetali, alle quali i sistematici hanno assegnato valore diverso. Il metodo seguito in questo ordine di studii può prestarsi a critiche: però gli studii stessi dimostrano la cura che l'autore mette nella scelta degli argomenti che possano spianargli la via per tentare di risolvere la difficile quistione.

La Commissione è unanime nel riconoscere che il Dr. Béguinot è di gran lunga superiore all'altro concorrente, e propone quindi ad unanimità che gli venga assegnato il premio messo a concorso.

La Commissione però è anche unanime nel riconoscere il merito dell'opera del Prof. Pio Bolzon, ed è dispiacente che le precise norme del Regolamento circa l'aggiudicazione del premio Forti non le consentano di riconoscere anche materialmente tale merito.

Venezia 17 Maggio 1917

La Commissione

PIETRO SPICA

LUIGI MESCHINELLI

GIORGIO DAL PIAZ

RENATO PIROTTA

PASQUALE BACCARINI *relatore*

Per la salute dei nostri figli dopo la guerra

Discorso letto nell'Adunanza Solenne del R. Istituto Veneto di scienze,
lettere ed arti il 27 maggio 1917

DAL PROF. ACHILLE BREDA, M. E.

Signore, Signori!

L'attuale guerra, apparecchiata dai nostri nemici, colle più organizzate insidie e coi mezzi più formidabili strappati alla civiltà, e che disonorano la guerra stessa, rappresenta l'applicazione delle più studiate forze distruggitrici, contro le maggiori masse, che si siano mai trovate contrapposte. Cosicchè, mentre monumenti, città intiere, trattati sacrali alla storia dei popoli, colonne miliari della loro evoluzione civile, vanno infranti e distrutti, ogni nazione combattente ha perduti o va perdendo gli individui fisiologicamente i più perfetti, i più robusti e nel fiore della vita, e dai quali dipendono, specialmente, la saldezza, il rigoglio, la produttività e la solida moltiplicazione della specie, rimanendo per tal guisa i più meschini, i più avariati, i meno atti alla produzione e alla riproduzione, per cui la compagine sociale viene ridotta numericamente, e indebolita nei suoi elementi.

Si aggiunga che, come tra i nemici, così anche sotto la bandiera degli eroi affratellati nella difesa della libertà e della civiltà, si ebbero feriti e mutilati in rilevante numero, si ebbero epidemie di forte malignità, raffiche violenti che impressionarono, perchè schiantarono brutalmente, ma infine esse si esaurirono nel primo colpito; si verificò, al contrario, esacerbazione notevole di alcune malattie, che impressionano meno le masse, che da

secoli ci vivono, si agitano attorno, ma le quali invece meritano tutta l'attenzione del filantropo, dacchè colgono, uccidono molti individui e, ciò che più monta, si diffondono dal primo colpito ai figli ed ai figli dei figli, suscitando la stessa malattia con aspetti i più diversi; vi provoca deformazioni caratteristiche; diventa causa della maggiore mortalità dell'infanzia e di tristi fatalità nella vita adulta.

“ Le spese della guerra, non si pagano durante la guerra „ scrisse Beniamino Franklin, e, come pel dopo guerra, si dovrà pensare alle nuove industrie, all'allargamento, all'intensificazione dei commerci, dovremo provvedere, pur anco, alla maggiore resistenza, capacità, valorizzazione dei superstiti e dei sopravvenienti, dacchè, di regola, ogni genitore ha i figli che si merita, e lo splendido spettacolo di forza e coesione morale, economica, politica, militare, che avrà illuminata la guerra, riuscirà inutile, ove manchino le attività della pace, atte a ricavarne i debiti frutti.

Le malattie alle quali alludo, che si aggravarono sensibilmente durante la guerra, per cui statisti delle varie nazioni in armi, nell'interesse del benessere pubblico e della vittoria, dovettero imporre speciali provvedimenti, e rinforzarne altri esistenti, sono la tubercolosi, la siflide, l'alcoolismo, e di queste tre piaghe sociali intendo parlare, massime nei riguardi dei combattenti per la dignità umana, per le conseguenze nelle generazioni che succederanno all'attuale.

*
* *

La tubercolosi è molto diffusa, guadagna rapidamente come le famiglie così le popolazioni; infetta, deforma i figli, i nipoti.

Sulla base di migliaia di autopsie Naegheli di Zurigo, conclude, che nessun uomo di oltre trent'anni va esente da lesioni tubercolari antiche o recenti; che gli apparvero nel 96 % tra i morti dai 18 ai 30 anni. Altri patologi e clinici d'Europa e d'America, ugualmente sulla base di autopsie, ammettono una frequenza tra il 50 e il 60 %; cifre giustificate anche da reazioni biologiche, talora positive, pure in persone dall'aspetto florido, e in condizioni fisiche non sospette.

Il 50 % degli invalidi, nella classe operaia tra i 20 e i 30

anni in Germania, è causato da tubercolosi, che, tra gli operai dell'industria, si eleva fino al 60 %.

Oltre il 50 % dei decedenti in molti ospitali generali di Parigi, e circa metà dei decessi, sono vittime della tubercolosi, che miete a Parigi (analogamente ad altri grandi centri) circa il 62 % delle persone, che provengono dalla campagna; tra le quali, in un quartiere di Parigi, Brouardel rilevò tubercolosi per contagio il 95 %.

Già nel 1772 Paitoni, protomedico della repubblica di Venezia, in una relazione ai Provveditori della Sanità, avvalorava con esempi la sua fede contagionista, e così narrava di una famiglia composta di sette persone, che ammalarono e morirono tutte di tubercolosi "in seguito del male portato da una serva tistica assistita, dice egli, senza riserve, e fino all'ultimo respiro e per un genio caritatevole, dalla padrona che fu la prima colpita".

Dubusquet riferì di 175 tistici, vittime del contagio di casa o di famiglia. Negli uffici, nelle scuole, nei laboratori, nelle fabbriche, nelle caserme, in qualunque comunità, possono avverarsi uguali contagi. Marfand racconta, che in un ufficio governativo francese, nel quale lavoravano 22 impiegati, ne entrarono, nel 1878, due tistici, che vi vissero parecchi anni tossendo e sputando abitualmente sul terreno. Ebbene, dal 1884 al 1888, ben 13 impiegati vi morirono tistici. Prese le opportune misure la malattia si arrestò.

Altrettanto verificasi in collettività maggiori. Fu un missionario tistico, che importò la malattia nella Terra del Fuoco: ivi essa si sviluppò e diffuse epidemica e violenta per modo, che molti indigeni fuggirono terrorizzati, e molta popolazione cadde distrutta. Stragi analoghe seguirono in Algeria, in tutte le altre colonie dell'Estremo Oriente, tra i popoli conducenti vita pastorale nomade, come i Calmuchi, i Polinesiani, che Weisbach qualifica gli uomini più belli della terra. In tutte le regioni che ne erano scevre, la penetrazione coloniale europea ha segnata la importazione della tubercolosi, sempre più grave laddove venne a contatto con popoli ad essa nuovi. Così di converso, i nostri contadini di Basilicata, Calabria e Sicilia, regioni nelle quali la mortalità per tubercolosi è molto scarsa, emigrando negli Stati Uniti, pagano ad essa una tangente, superata colà soltanto dai

bambini di razza nera. In modo analogo gli immigrati a Parigi, dai vari dipartimenti Francesi, offrono un coefficiente di mortalità tubercolare, molto superiore a quello dei Parigini di origine, e più ancora dei loro conterranei, rimasti in Provincia. (Bourgeois).

I campagnuoli nella vita, nell'industria cittadina si affievoliscono, ammalano molto più dei cittadini, per quanto originariamente più robusti di essi.

“ Uomini, scrive Gian Giacomo Rousseau, addensati come montoni perirebbero tutti in poco tempo. L'alito dell'uomo è mortale ai suoi simili.... Le città, continua egli, sono la voragine della specie umana, a capo di alcune generazioni, le razze periscono e degenerano: conviene rinnovarle: è sempre la campagna che favorisce questo rifornimento „. Il campagnuolo, pieno di illusioni, cerca nella città salari migliori: lascia la vita regolare e semplice al gran sole, all'aria purificatrice, per l'atmosfera meno soleggiata e pura dell'agitata vita cittadina. Alloggia in case operaie, che vedono spesso ammassate decine di famiglie, in ambienti sovrappopolati, magari con sessi promiscui, sani e malati, alla rinfusa assieme, scarsi di areazione, di luce, massime nell'inverno, quando la nettezza degli ambienti, delle persone, delle vesti più ne richiede: e là si dorme, si cuoce il cibo, lo si mangia, si svolgono le conseguenze le più gravi, nei riguardi fisici e morali.

Ben 600 milioni spesero 295 Comuni italiani, in un ventennio, per il risanamento del suolo e dell'abitato, e ciò ebbe in qualche città notevole influenza sulla mortalità per tubercolosi, ma molti di quei tali alveari umani, sussistono tuttora: ora anche il disgusto di queste abitazioni ingrato, caccia l'operaio al *bar*, all'osteria, prima della fabbrica, che non sempre risponde poi essa pure alle esigenze igieniche, e dove, nel numero talvolta spoporzionato di operai, havvene qualcuno tubercoloso più o meno ignorato o tollerato, dacchè il lavoro, che pur vieppiù rovina, mancando ancora in Italia l'assicurazione obbligatoria delle malattie, è l'unica risorsa per la disgraziata famiglia.

La esperienza secolare e quella di molti di noi concorda nel dimostrare poi, come e quanto la sifilide e l'alcoolismo spianano la via alla tubercolosi.

La sifilide e la tubercolosi hanno fra loro le maggiori analogie nosografiche. Quella, o che scemi la resistenza organica o che apra qualche soluzione di continuità, aggrava la tubercolosi, se pure non le apre la via. È fattore importante di predisposizione alla tubercolosi (Pareo, Laenec, Morton, Morgagni, Frank, Grawes, Bazin, Ricord, Mauriac, Fournier); crea uno stato di recettività tutta speciale; è estremamente frequente nei tabetici per lue (Nantes) e nei bambini di luetici (Sergent). In luetici, gracili allampanati, dai 18 ai 30 anni trovasi spesso la triste consociazione.

Da molto tempo si è segnalata la frequenza della tubercolosi nei campagnoli alcoolisti. Certo l'alcool rallenta gli scambi nutritivi, irrita le vie respiratorie, deprime i nervi e turba le vie della digestione e la nutrizione e la resistenza dell'organismo, che resta vinto nella lotta contro il germe tubercolare (Lannay, Herrand e Cornil, Jacoud). In Svezia, in Francia, in Italia più tardi si è osservato procedere sicuramente parallele le due malattie, ed essere frequente la tubercolosi nelle professioni più esposte all'abuso dell'alcool, e in Francia, nei Dipartimenti, del Nord e dell'Est, nei quali si fa più largo uso d'acquavite (Bertillon).

Questa dal 1887 al 1912 ha perduti in Italia, per localizzazioni nelle varie sedi, oltre un milione e mezzo di persone (1.501.195), delle quali ben 874.417 per tubercolosi polmonare cioè 33.632 in media ogni anno, cifra che man mano va decrescendo: ma mentre le tubercolosi chirurgiche e le altre viscerali scemano in misura confortante, le cifre della polmonare superano ancora quelle di paesi molto meno favoriti del nostro, dal clima e dalla vita all'aperto. Riguardo alla mortalità infantile se ci limitiamo a considerare gli ultimi anni, quando le statistiche meglio corrispondono alla verità, rileviamo, che tra noi ed in tutti gli altri paesi civili, la mortalità per tubercolosi, nei primi cinque anni, perfino nel primo anno (1), nel primo mese di vita stessa è

(1) In Francia, nel 1913, nel primo anno di vita, morti di tubercolosi bambini 1806 (Popolazione 39.563.385); in Germania, nel 1911, morti 3458 (Pop. 65.425.851); nel Giappone, nel 1912, morti 2107 (Pop. 51.748.600) in Inghilterra e Paese di Galles, nel 1914, morti 2515 (Pop. 39.960.684); in Italia nel 1913 morti 1520 (Pop. 35.418.391); in Norvegia, nel 1913, morti 144 (Pop. 2.416.788); Stati Uniti, nel 1909, morti 2966 (Pop. 50.820.588); Svezia nel 1912 morti 260 (Pop. 5.561.799); Svizzera, nel 1913, morti 221 (Pop. 3.866.412) ecc. — Office Internat. d'Hygiene Publique. Paris 1914-1917.

rilevante. Pure ammesso che la maggior parte degli aborti e dei nati morti siano da inserire sul conto della sifilide, dell'alcolismo e della tubercolosi, (e la scienza oggi può darne la dimostrazione esauriente), possediamo una ventina di casi di tubercolosi, *acquisita sicuramente* nella vita endo-uterina (Küss). Tuttavia si riconosce che la eredità concezionale e la infezione endouterina, possibili attraverso l'organo, che nutre il feto, sono fatti estremamente eccezionali. I bambini cioè, non nascono, di regola, tubercolosi o bacillizzati, ma diventano tubercolosi, e molti lo diventano fino dai primi anni di vita o perchè respirino, pel naso o per la bocca, pulviscolo umido cacciato dai polmoni di un tubercoloso (goccioline di Flugge), o pulviscolo, sospeso nell'aria, di sputi essiccati dello stesso, in quanto detto pulviscolo contenga speciali bacilli; o lo diventano perchè col latte bovino non bollito, non pasteurizzato, penetrano essi sulle superfici intestinali. Il congresso internazionale del 1912 a Roma, le osservazioni a Manchester fatte dal Delfine, e il responso della Commissione inglese, pronunciatasi dappoi nei riguardi del latte non bollito e non pasteurizzato, concordano, nel temerne i pericoli. I predetti bacilli, giunti sulla mucosa intestinale, trovandovi scarse resistenze, possono comprometterle di primo acchito.

In caso contrario possono attraversare l'epitelio della mucosa o polmonare o intestinale, anche senza lasciarvi lesioni apparenti, entrare nei canali linfatici, nelle ghiandole vicine oppure nella circolazione sanguigna; nelle ghiandole possono rimanere per vario tempo e ivi perire, o altrimenti, scemando le resistenze, per malattie, disordini ecc. dell'individuo, da una vita non rilevabile, latente, possono moltiplicarsi, per emigrare poi nelle meningi nel polmone, nel peritoneo, nell'intestino ecc. là dove abbianvi organi più deboli e suscitarsi la terribile malattia (1).

Di regola, non si nasce adunque tubercolosi: or si domanda

(1) Bonome illustra splendidamente con reperti anatomo-patologi, la frequenza della tubercolosi primitiva intestinale nei bambini e negli adolescenti e dimostra, che quantunque meno frequente della infezione da inalazione, non è meno grave di quella nelle conseguenze. (Ved. "Sulla Tubercolosi di origine alimentare", (Conferenza tenuta a Milano li 22 Maggio 1907).

ma hannovi per avventura individui più facilmente tubercolizzabili di altri? È questo un quesito che affatica cervelli poderosi.

La teoria della predisposizione, rimonta ai tempi di Ippocrate, e i dati esteriori, che la suffragherebbero, culminano nella dottrina morfologica del nostro lacrimato socio, il De Giovanni. Certo oggidi si ammette la esistenza di debolezza ereditaria di tutto l'intero organismo, ed anche la debolezza ereditaria di alcune delle sue parti, mettiamo il cuore, l'aorta, il polmone, ecc.. Ma trattisi pure di diminuzione di resistenza, di maggiore sensibilità di fronte ad una data malattia, e sia pure quella dei genitori, tuttavia nel fattispecie, occorre sempre la materia contagiate. Recentemente anche sull'azione di questa, si sono poi affacciate nuove dottrine.

In armonia a quanto verificasi per altre forme infettive, si vorrebbe da taluno presupporre una influenza non affatto dannosa in questa malattia bacillare, da parte del gentilizio; difatti è certo che i nuovi arrivati ammalano più facilmente degli altri, appena giungono in un focolaio infetto; e ancora tubercolosi esterne talvolta estese, magari a tutta la pelle, possono persistere 30, 40, 50 anni, senza suscitare tubercolosi ai visceri non soltanto, ma anche senza risentimento della nutrizione generale del soggetto. Certo, esiste una immunità da vaccinazione materna nel fanciullo, che nasce illeso da madre vaccinata, vaiolizzata o guarita da differite: e questa immunità trova, per di più, riscontro in quelle di animali nati da genitori immunizzati contro il carbonchio, il tetano, la rabbia, il morbo piociano (1).

Non possiamo ancora misurare a prezzo di quali nuove o aumentate vulnerabilità, si scontrerebbe siffatta vaccinazione naturale, insensibile; a nessuno è oggi concesso presumere se e quanto sia essa per avventura effimera. Quello che è assodato si è, che i mezzi atti a guarire la tubercolosi polmonare sfuggono tuttodi alla scienza: la chimio — e la siero — terapia non ci hanno serbato i frutti che promettevano; il pneumo-torace, che tanto onora il nostro Forlanini, ha soltanto indicazioni speciali; la pratica della vaccinazione preventiva ha fornito anche al nostro

(1) G. SANARELLI — Manuale d'Igiene Generale e Coloniale — Firenze 1914.

Maragliano " dati probativi dell' utilità del processo (1) „, ma non ancora sono essi tali da potervisi sempre affidare sicuramente; cosicchè quello che anzitutto necessita si è sviluppare e conservare forti gli organismi, tenerli lontani dal fatale bacillo, che, penetrato, attende, ove occorra, l' indebolire delle resistenze, delle difese dell' organismo, per poterlo inesorabilmente colpire.

*
* *
*

Ma passiamo ad altro nemico. Nicola Massa, veneziano, il veronese Girolamo Fracastoro nel decimosesto secolo, Gian Battista Morgagni (il fondatore geniale della anatomia patologica nell' Università tanto amata dalla Serenissima) hanno scritto luminosamente, perfino intorno alla siflide cerebrale: ma abbisognavano studi di medici e di anatomici numerosi, per avvisare ai frequentissimi, talora misconosciuti attacchi, che essa arreca alle ossa, alle articolazioni, allo stomaco, all' intestino, alla lingua, al fegato, ai reni ecc.; per apprezzare debitamente le lesioni che essa sviluppa alla gola, alla trachea: a quelle che distruggono o guastano la permeabilità del polmone; per collegare, a tale efficiente, molte compromissioni del cuore, dell' aorta e rimanenti vasi; per far comprendere, che spesso, le più varie alterazioni del cervello e del midollo spinale, donde la epilessia, la paralisi di uno o più arti, quella della lingua, quella, frequentissima, degli occhi, e la paralisi progressiva e la tabe spinale dipendono da essa; talune meglio da essa, che da qualsiasi altra causa; ed altrettanto v' ha detto per la cecità, la pazzia, ecc.; non a torto si è affermato, che può simulare tutte le malattie. Aggrava singolarmente la situazione poi la circostanza, che molte delle sue manifestazioni sono trasmissibili con i contatti anche i più puri, e che la malattia, pur allora che non apparisce, riesce trasmissibile alla prole e magari ai figli dei figli.

Le statistiche italiane contano circa due mila morti uccisi da essa ogni anno; ma se si dovessero rettificare le cause di molti guasti mortali dello stomaco, del cervello, ecc., di molti aborti e suicidi, si rileverebbero nel triste quadro cifre di gran lunga maggiore.

(1) MARAGLIANO: " Berliner Klinische Wochenschr. „ 1914 n. 11.

Si verifica raramente però, è bene che si sappia, che il solo padre basta ad infettare la prole; che ancora nella vita endo-uterina può esso insinuare il germe morboso nel sangue della madre; certo è questa per la prole molto più pericolosa. Ne possono derivare sterilità, incapacità a maturare il feto, aborti, parti prematuri, insufficienza vitale, poli-letalità infantile, frequente più che in ogni altra infezione, compresa la tubercolare.

Altre volte, si hanno nascite a termine senza o con manifestazioni, che si aggravano nei primi mesi di vita; trasformano in pochi giorni un bambino in un mostricciattolo irricognoscibile, destinato a morire oppure a vivere tra continue insidie; che, come avanza negli anni, lo portano a convulsioni, indebolimenti intellettuali, alterazioni ossee, idrocefalo, strabismo, diminuzione, perdita della vista, dell' udito; alla distruzione del naso, del palato; alla epilessia; alla tabe spinale; alla paralisi generale.

La lue ereditaria assurge, dopo la meningite spinale e la otite media vulgare, a causa più frequente del sordo-mutismo tipico. L' infantilismo, una maniera di rachitismo, il nanismo, distrofie parziali e mostruosità, amputazioni congenite, la idiozia, possono costituire l' appanaggio penosamente eloquente dei nati da genitori punto o male curati. Queste vittime, possono procreare alla loro volta una seconda generazione di miserabili, di deturpati, magari idonei ad infettare, a mezzo di espulsioni alla cute o alle mucose.

Ereditata od acquisita la si incontra nei due sessi, nelle più diverse età, ma più nella pienezza della gioventù, della robustezza, dell' ardore. Si attacca maggiormente alle classi elevate, che alle povere; il vizio opulento ne è un gran magnete; i matrimoni sconsiderati un grande vivaio; la ignoranza, la rilasciatezza, i falsi pudori, la negligenza i grandi alimentatori.

Mentre colla contagiosità, cronicità, indolenza, molteplicità di segni mostra essa notevoli analogie colla tubercolosi, se si associa a questa, rappresenta fusioni, ibridismi, evoluzioni cliniche svariatissime. Col sopravvenire della guerra la sifilide ha aumentato considerevolmente il numero delle sue vittime, e, ove a tempo non si provveda nel modo voluto, susciterà strascici e danni molto maggiori di quelli, che vanno ascritti all'alcoolismo, del quale diciamo subito.

*
* *

Verso il 1850 vi avevano in Francia dei bevitori, ma non tanto degli alcoolizzati. Venti anni dopo, il dizionario dell'Accademia non faceva ancora menzione della voce "alcoolismo", e, fino al diciottesimo secolo, l'alcool lo si poteva avere soltanto dai farmacisti, quando oggi si va da questi, per trovare rimedio contro l'alcool. Certi operai in Francia, prima della guerra, spendevano più in bevande che non nel cibo, e con quello che sciupavano in una settimana, nel « pain liquide », cioè vino e liquori, c'era da nutrire una famiglia per un mese. Al 10 novembre 1906 Dupuy calcolava ammontassero a due miliardi le spese date all'alcool in Francia; poco dopo Romain le vedeva salire a tre miliardi; e, nel 1908, un giornale di Londra le computava a tremila trecento settantuno milioni per la Francia e tremila e quattrocento milioni per l'Inghilterra. Emilio Laveley sociologo ed economista belga dei più reputati, affermò che se gli operai risparmiassero le somme enormi consacrate alle bevande alcoliche, in venti anni, potrebbero acquistare tutte le manifatture ove essi lavorano. (1).

La spesa annua per alcoolici e vino, per testa, nel 1903 si calcola ascendesse a lire 92 in Francia, 79 in Inghilterra, 78 in Belgio, 69 in Germania, 55 in Italia, 54 in Svizzera, contro 21 nella Svezia, 19 nella Norvegia ecc.

Si riscontrò che in Inghilterra la mortalità tra i bevitori è decupla di quanto è fra gli astemi. Secondo Jean Finot la Francia perde annualmente 100,000 tubercolosi in seguito ad alcoolismo. Sopra 100 mila dei suoi pazzi 70, 75 % lo sono in forza dell'alcoolismo, come lo sono da 50 a 60 % dei suoi criminali condannati per assassini, per stupri, oltraggio al pudore, e per incendi volontari.

Provoca, egli dice, la miseria, il vagabondaggio del 70, 80 % dei detenuti, il 60 % dei casi di epilessia e di cretinismo infantile; mentre scema del 50 a 60 % il rendimento del lavoro in confronto di quello tedesco: diminuisce la media della longevità.

(1). ALLIEVI — "L'alcoolismo", (Manuale Hoepli 1906).

vità; falcia circa duecentomila vite all'anno, per cui in Francia la mortalità supera la natalità in tutti quei dipartimenti, che soffrono maggiormente di tale vizio, e conclude che, esso minaccia la Francia del domani, come la Germania la minaccia al presente. Enrico Robert lo crede causa la più diretta della depopolazione della Francia. Certo il numero delle nascite diminuisce rapidamente nelle famiglie degli alcoolizzati: intere popolazioni africane sono state distrutte letteralmente dall'alcool, per cui Lloyd George esclamò: "l'Inghilterra ha tre nemici: l'Allemagna, l'Austria e l'alcoolismo, e quest'ultimo è il più tremendo" (1).

Esso è un grande anestetico morale; scema la resistenza morale; deprime, annienta o perverte le funzioni superiori, aggrava le basse tendenze; produce la inferiorità morale e fisica, distrugge la salute, la pace in famiglia, porta all'ozio, alla discordia, all'abbruttimento, all'abiezione. Il maggior consumo dei giorni di festa prepara il maggiore numero di delitti (incendi, violenze e ferite): il numero degli omicidi va parallelo a quello dell'alcool. I bevitori, scrisse un nostro procuratore del Re, hanno conoscenza essi stessi della maggiore impulsività, che in loro esercita il vino e l'alcool, cosichè taluni delinquenti ricorrono ad esso, per rendere irremovibile la determinazione presa, di compiere un delitto. L'artista Ellen Terry scrisse: "ritengo che il vino e il wisky siano più dannosi di una pistola carica in mano di persone che non sanno dominarsi", ed il povero Graf avvertì: "anzichè fare dell'ubriacchezza una attenuante, vorrei puniti di più gravi pene i reati commessi in istato di ubriacchezza"; ed analogamente il Seppilli psichiatra "chi si priva della ragione merita di essere trattato come una bestia". Tra noi negli ultimi anni, il 1909 (anno di abbondante raccolta di vino) diede 1408 morti per alcoolismo, cioè più del doppio dal 1887 al 1912.

Nei cinquantatre manicomi del regno, nei rispettivi anni 1909, 1910, 1911 le psicosi alcooliche rappresentano il 14, 7, il 13, 8 e il 9, 7 % delle forme ospitalizzate.

L'alcool può dare sterilità, provocare, attraversando la placenta, aborti e nati morti. Il figlio dell'alcoolizzato può inciam-

(1) La Revue. Octob. 1916. Paris.

pare ad ogni passo. Dei 14 figli di un stesso padre, parte erano idioti parte epilettici; i tre quarti in genere sono epilettici (Lancereaux, Martin e Grenier). La epilessia, la meningite, le convulsioni infantili, costituiscono nei figli un specie di trilogia fatale nell'alcoolismo (Legraine). I figli diventano spesso disequilibrati, bizzarri, collerici, violenti, esagerati, cadono in errori, ossessioni, pervertimenti precoci: tendono essi pure al furto, al vagabondaggio, alla rissa, alla violenza, a brutalità, a delinquenza da un lato; all'isterismo, alla debolezza mentale, all'idiozia, al sordomutismo, alla cecità dall'altro.

Presentansi pur in essi talora deviazioni di sviluppo.

Una terza, una quarta generazione, con turbamenti di intelligenza, convulsioni, epilessia, idiozia, alienazioni, ecc., mostrano talora risentirsi del triste retaggio.

Tutti gli Stati civili opposero dighe al nemico; a tacere di altri, gli Stati Uniti, l'Islanda, le isole Faroè vi contrapposero il divieto assoluto del traffico delle bevande spiritose; la Svezia, la Norvegia, la Finlandia e la Città di Guttemberg il sistema omonimo, che si basa sulla soppressione dell'interesse personale del venditore, e destina l'utile ritratto (oltre il 5% di interessi al capitale) ad opere di beneficenza e di interesse cittadino.

In Italia la federazione antialcoolica ha avuto il grande merito di condurci alla legge 29 giugno 1913, e al regolamento 22 ottobre successivo, che prestano bensì il fianco a brillanti trasgressioni e che non potranno nella migliore delle ipotesi dare frutti maturi prima di cinquant'anni, ma che rappresentano un passo notevole, una promessa, speriamo, di determinazioni più rispondenti alle esigenze dei tempi.

L'inghilterra all'inizio della guerra comprese immantinenti che bisognava sbarazzarsi di "questo tedesco interno", e Lord Kitchener confessavasi impotente ad assicurare il vettovagliamento efficace per i soldati, se non si bandivano le bevande spiritose. In allora Lloyd Georges, alla testa del movimento nazionale, affermò che "l'alcool", cagionava più danni, che non tutti i sottomarini allemani insieme, e proponeva misure di controllo, alle quali la Camera dei Comuni fece la migliore accoglienza. Regolamenti successivi riducevano l'orario di vendita; vietavano questa, senza immediato pagamento eseguito dal pagatore; estendevano tale mi-

sura ai club ; riducevano il numero degli spacci, e dal 36 al 23 % circa, l'alcool delle bevande ; incoraggiavano, in vario modo, la consumazione di alimenti solidi e di bibite non alcooliche. Ora, dopo un anno, molti, che vivono a contatto colla vita industriale di quella nazione, riconoscono concordi, che tali riforme sono riuscite molto utili alla salute pubblica e al rendimento del lavoro.

A migliorare ancora più la situazione, recentemente i magistrati domandavano l'autorizzazione ad infliggere la detenzione in case di salute e riformatori speciali, degli ubriachi incorreggibili (1).

La Francia, paese oggi di una suprema bellezza morale, educatrice, ma terra la più rattristata dall'alcoolismo, vide nel gennaio 1916 i decreti di interdizione, di circolazione del velenoso assenzio, (la di cui circolazione era salita a 20 mila ettolitri al mese) e dei tossici simili; la chiusura di quegli spacci alcoolici, che non funzionavano da più di un anno e, il 23 marzo 1915 un editto di Joffre concludeva: " Ciascuno deve comprendere, che ciò che è suscettibile di diminuire la forza materiale e morale del nostro esercito, diventerebbe, in presenza del nemico, un vero crimine contro la difesa nazionale „ ; l'attuale maresciallo alludeva all'ordine 4 maggio 1915 del generale Goiran, che proibiva, in tutto il territorio della terza regione, la vendita dell'alcool, sotto qualunque forma e denominazione ai soldati, alle famiglie dei mobilizzati, alle femmine ed ai minori dei 18 anni.

Tali disposizioni erano state votate 4 giorni prima da un Congresso dei Rappresentanti dei Dipartimenti della Normandia, una delle provincie più funestate dall'alcool ; Congresso, che considerò esiziali e meritevoli di esser sottoposti al Parlamento i tre seguenti voti: 1) La soppressione della vendita dell'alcool durante le ostilità ; 2) soppressione a titolo definito della consumazione dell'alcool industriale 3) soppressione del privilegio dei distillatori di acquavite o *bouilleurs du cru*.

Sono questi circa un milione di coltivatori, che consumano o vendono il prodotto della loro distillazione, senza pagare le tasse generali sulla consumazione degli spiriti: privilegio questo, che nessuno è mai riuscito ad intaccare ; che rappresenta per lo

(1) Corriere della Sera. 19 Genn. 1917.

Stato la perdita di 50 milioni di franchi ogni anno; privilegio che stringe assieme un enorme reggimento di cointeressati, contro ogni misura restrittiva, perchè convinti, naturalmente, che l'alcool-forza non accorderà ad essi mai gli enormi vantaggi dell'alcool-veleno. È molto significativa la risposta di un deputato ad un chirurgo, che lo sollecitava a misure frenatrici in proposito: " Vous avez raison, mais pas avant les élections „. Il ministro delle finanze, or non è molto, ha bensì presentato un progetto relativo ai " boilleurs de cru „, e nella tornata 12 dicembre 1916, Briand il presidente del Consiglio, il socialista, che pur aveva osato un tempo strozzare sul nascere uno dei maggiori scioperi disse: " il Governo domanderà i poteri necessari per regolare, d'urgenza, tutte le questioni di difesa nazionale e regolerà, per decreto, una grave questione, che non può essere regolata che in tempo di guerra, la soppressione dell'alcool „ (1). Pochi giorni dopo un diluvio di stampati clandestini usciva con minacce gravissime contro i temperanti, i poteri pubblici, il parlamento ecc., manovre indegne, rovinose, che forse hanno contribuito alla caduta del ministero Briand, avvenuta il 17 marzo successivo.

Anche in Italia, durante la guerra, si sono introdotte opportune restrizioni per i soldati ed anche per i borghesi nell'uso degli alcoolici, senonchè il vigore fisico, morale, intellettuale, non può essere emanazione che di lunghe cure, le quali prima che dai figli devono essere rispettate dai genitori: sono perciò preziose alcune raccomandazioni della " Associazione italiana antialcoolica „, nel suo secondo congresso, e che mirano a sottrarre i bimbi alla autorità del padre notoriamente e gravemente dedito all'alcool, e, ove occorra, pur anche alle cure dei parenti, se incapaci, per alcoolismo, che li abbruttisce, di impartire una sana e razionale educazione; a proibire alle gestanti, alle nutrici, ai bambini ed ai ragazzetti il vino e più ancora le altre più dannose bevande alcooliche, ad impedire la vendita a chi non paga subito o non paga del proprio; a favorire la utilizzazione dell'uva per tipi di vino o di altri prodotti non dannosi alla salute e che meritano di venire esportati; a premiare individui, Enti, Istituti, che combattono efficacemente l'alcoolismo; a propugnare una modifi-

(1) Idea Nazionale 16 dicembre 1916.

cazione alla legge, che fa della ubriacchezza una attenuante della colpa, invece che punirla anche essa separatamente a stregua del codice.

Ma veniamo all'incremento della sifilide.

*
* *

Allora della calata di Carlo VIII, se la sifilide non ha avuto in Europa il suo inizio, certo in Italia ha essa assunto proporzioni spaventose. In seguito, ogni guerra ha determinato forti rincrudimenti, ma nessuna uguali a quelli della guerra, che dilania attualmente l'Europa. In questa guerra di popoli diversi, da tutti i continenti, sono accorsi sul continente nostro, i giovani più robusti ed ardenti delle più diverse contrade, e si sono mescolati cogli Europei, avendosi così decine di milioni di giovanotti spensierati, inquieti, la più parte ottimamente pasciuti, muniti di denaro, avidi d'avventure. Sbattuti dall'una all'altra terra, dall'una all'altra fronte, eccitati dalla guerra, annoiati dai lunghi e ripetuti viaggi, dagli inevitabili ozi delle retrovie, o dalle continuate ansie e patimenti della trincea; nelle città piene di provocazione, nelle campagne, negli angoli più inospiti, inseguiti d'avidie etere, o sollecitati da incoscienti, o abuliche, o dimentiche dell'articolo 130 del Codice civile; in seno alle sfrenate concupiscenze, alle ebbrezze della età o dell'allegria procurata, anche a far tacere l'incertezze del domani, questi figli di Marte succhiano il veleno, che poi si moltiplica diffusamente e coglie persone di tutte le età e posizioni sociali, dacchè la malattia "aequo pulsat pede", chiunque incauto le si accosta.

Tutti indistintamente gli stati belligeranti dovettero correre prontamente a dei freni. La Francia ritornò a precauzioni rigorose contro le seminatrici; aumentò lo sforzo profilattico colla creazione di nuovi organismi specializzati pel diagnostico e trattamento.

Conferenze, visite sanitarie più frequenti, sospensione delle licenze agli infetti, visite prima e dopo la licenza agli ammalati, ospitalizzazione, medicine gratuite, etc., furono utilizzati senza quasi limite di spesa.

Una speciale commissione inglese in una relazione, 31 otto-

bre 1916, ha suggerito disposizioni preventive e curative per attenuare le conseguenze sul malato e gli effetti disastrosi sulla famiglia. L'Associazione medica britannica emise il voto, che ogni istituzione sia tenuta a rilasciare al medico curante del domani, copia della descrizione del male e della cura eseguita durante il soggiorno in un centro ospitaliero, e ciò in vista di assicurare la continuità della cura stessa.

Nell'Australia occidentale, una recente legge obbliga i medici alla dichiarazione immediata dei casi di malattia sessuale in cura. A partire da questo momento l'ammalato è seguito: egli ha diritto di scegliere il suo medico, di cambiarlo se crede, ma deve continuare la cura. Se, prima della guarigione effettiva e constatata, neglige, per più di sei settimane, di presentarsi al medico, la legge autorizza il suo arresto e il suo trattamento curativo forzato in ospitali speciali (1).

Una commissione germanica ha studiato recentemente il grave argomento della profilassi, e ha emesso anzitutto il voto che si finisca almeno in ciò che concerne le malattie che interessano "la sicurezza dello stato", col segreto professionale dei medici, che acquisterebbero così il diritto di denunciare i luetici all'ufficio incaricato di numerarli e, al bisogno, anche di curarli (2).

È possibile che lassù il concetto venga accettato; ma la minaccia di regolare denuncia può spingere a trascuratezza, o tra le mani di ciarlatani. Il metodò della persuasione intelligente, vanta in genere, tra noi, maggiori successi, che non analoghi procedimenti coercitivi; giova però avvertire, che s'incontrano talora nella pratica della vita persone o ignoranti o incredule, o ciniche, o interessate al punto, che riesce malagevole trattenerle, pur per qualche tempo, dall'avvelenare un talamo, una famiglia, e guai se ci fosse tolto di fare la voce grossa e financo qualche minaccia o peggio: chi vi parla, o Signori, si è sentito in dovere qualche rarissima volta, trattandosi di giusta causa, di ferire il segreto, fosse pure colle più prudenti precauzioni, e ha raccolto soddisfazioni, e finora mai, fortunatamente, alcuna delle pene comminate dall'articolo 163 del codice penale.

(1) Office inter. d'Hygiene Publique Nov. 1916.

(2) Le Monde Médical. 15 Dic. 1916.

In Italia, vista la impressionante diffusione, una circolare (22 agosto 1915) fissava rigorose provvidenze " con il sacrificio magari al principio assoluto della libertà individuale nell'interesse pubblico „. Un'altra del Comando Supremo, imponeva l'istituzione di case speciali nella zona di guerra. Con forte aumento di dispensari, di sale, di ospitali; con ispettori e consulenti, con istruzioni, conferenze e discipline varie si è procurato saviamente di arginare il male. Senonchè il numero degli ammalati è stragrande. Molti sfuggono a tali misure, massime i soldati sperduti in piccoli gruppi; tutti vivono in lunghi rapporti colla popolazione borghese, quà e là indifesa, spesso ignorante, non a conoscenza dei pericoli. Nella zona delle operazioni, nelle retrovie, donne giovani e adulte, madri involontarie o volontarie dell'oggi o del domani, potranno rimanere inficiate di un veleno trasmissibile per contagio e per eredità. Gli attuali soldati, borghesi domani, curati incompletamente prima, trascurandosi dopo, ripetutamente contagiosi, e in paesi di emigrazione, quasi non ve ne avesse abbastanza, e nelle città e villaggi, e nelle vallate e fin sulle alte montagne, dissemineranno con decine e decine di nuovi moltiplicatori un male, che inquina insidioso le fonti vitali, penetrando nei figli.

Converrebbe che, finita la guerra, si continuassero ad applicare rigorosamente tali straordinarie disposizioni sui costumi; colla scorta del libretto personale del soldato, si potesse seguire la traccia del male; col concorso dei medici comunali, nei dispensari, mantenuti in funzione massime nelle città, nei capoluoghi più frequentati di circondario, nelle zone già occupate più intensamente dall'esercito, si favorisse la somministrazione gratuita dei medicinali e delle cure ospitaliere, rendendo ben edotti i medici e sindaci di queste, che trattasi di abituali agevolezze, sebbene rimangono spesso ignorate; che si estendesse, con particolare diligenza, la proflassi e le cure alle terre che, nel nuovo agognato indefettibile assetto, verranno unite alla Patria nostra, ma che, più che ogni altra cosa, si intensificassero le misure a pro delle malate gravide e dei nati da quelle, i quali dovranno costituire gli elementi della grandezza nostra avvenire.

*
* *

Molto di analogo va detto nei riguardi della tubercolosi: l'Inghilterra, dopo pochi mesi di guerra, prevedeva di dover eliminare dall'esercito, a fine dicembre 1915, ben 16 mila tubercolosi; dopo alcuni mesi di guerra, la Francia ne aveva allontanati 60 mila; oggi si parla di oltre centomila. L'Italia aveva rilevato un aggravamento nelle tubercolosi chirurgiche; un non indifferente ridestarsi di processi polmonari obsoleti; un comparire, non trascurabile, di fatti nuovi al polmone, alla pleura, all'addome di giovanotti fino alla guerra sani, che avrebbero, probabilmente, evitata la malattia continuando a vivere nella vita ordinaria. Certo ha ragione Landouzy quando scrive per la Francia "plus de tuberculose d'éclosion que d'inoculation", (1), però massime la vita nelle navi da guerra favorì nel periodo bellico anche quest'ultima (Rho).

Il ridestarsi del morbo, il suo aggravarsi, avrebbero potuto essere evitati da maggiori rigori allora dell'arruolamento; evitati anche nei soggetti ad equilibrio organico molto labile, a mezzo di assegnazioni, che fin da principio fossero state proporzionate alla loro resistenza.

Da questa guerra, condotta nelle condizioni igienicamente le più azzardate, la tubercolosi ne uscirà in tutti i paesi molto aumentata, cosicchè ci guiderà, almeno speriamo, senza indugi verso le previdenze additateci dai Congressi e da altri Stati.

La Germania (2) munita dei forti mezzi della assicurazione

(1) "Presse medicale" — 1916.

(2) La Germania, che prima aprì la via delle Assicurazioni sociali col messaggio Imperiale del 17 Novembre 1881, che conteneva le linee generali del programma del governo (elaborato da Bismark), in materia di assicurazione sociale, attuò gradualmente, a cominciare dalle malattie (colla legge del 13 luglio 1883), le tre forme classiche dell'assicurazione obbligatoria: malattie, infortuni del lavoro, e vecchiaia. E con riguardo alle cause, alle condizioni diverse, nelle quali si producono e svolgono queste varie forme di infermità sociali, e agli effetti finanziari ed economici che producono, stabili, che l'onere dell'assicurazione infortuni, dato il principio giuridico oramai prevalente del rischio professionale, dovesse pesare esclusivamente sull'industria; che ai mezzi

contro le malattie, ha costruiti dopo il 1883 numerosi sanatori popolari, con 10 mila letti, spendendovi 38 milioni di franchi. Vi ha ricoverato annualmente 50 mila tubercolosi, che ne sono usciti, dopo due o tre mesi di cura, educati igienicamente, migliorati in grande proporzione, per ritornare al lavoro o alla cura domestica, rimanendo sempre sotto la tutela dell'istituzioni antitubercolari (1).

Mentre stava per venire attuata in Inghilterra la legge contro le malattie, propugnata da Lloyd Georges, la Commissione creata dallo stesso, allora Cancelliere dello Scacchiere, pubblicava, il febbraio 1913, la sua prima relazione, nella quale affermava che l'organizzazione della lotta contro la tubercolosi, deve provvedere a tutti gli ordini di cittadini, sieno essi assicurati o no: che occorre la applicazione rigorosa dei mezzi preventivi contro la malattia, che l'esperienza ha dimostrato i più efficaci; la creazione di una organizzazione sociale per la scoperta del morbo alla stato iniziale; la messa a disposizione di tutti gli ammalati dei mezzi più efficaci, praticamente possibili di cura; provvedere alle ricerche scientifiche atte ad aumentare tutte le condizioni e i relativi mezzi di prevenzione, di scoperta, e di cura.

Lo schema proposto dalla Commissione provvedeva a ciò principalmente con due mezzi; i dispensari tubercolari rurali ed urbani ed i sanatori-ospitali per le cure ospitalizzabili (Institutions treatment). La relazione avverte che i principî di cura prevalenti nei sanatori, possono venire applicati utilmente anche nei cosiddetti rifugi (shelters), e nelle stesse abitazioni degli ammalati, cosichè la cura del sanatorio può, in casi eccezionali,

occorrenti per l'assicurazione malattie dovessero concorrere i datori di lavoro e gli operai in misura diversa; che l'assicurazione invalidità e vecchiaia dovesse essere alimentata da contributi, in parti eguali, dei due fattori e integrata dal concorso pecuniario dello Stato. L'onere dell'assicurazione per malattie è ripartito tra datori di lavoro e operai in Germania, Austria-Ungheria, Russia, Rumania, Lussemburgo: si ha invece il concorso integratore pecuniario dello Stato nella Gran Bretagna, nel Belgio, nella Svizzera, Norvegia, Danimarca, e Serbia (vedi Magaldi: L'assicurazione per malattie degli operai nel giornale "La tubercolosi", 31 ottobre 1913).

(1) Rho. Annali Medicina Navale Nov. Dic. 1916.

venire sostituita dalla cura a domicilio (Home treatment). Riguardo ai mezzi la legge inglese rende obbligatoria l'assicurazione contro le malattie per circa 14 milioni di persone e preleva, per la lotta contro la tubercolosi, sui contributi diretti degli assicurati e versati per loro conto dal governo, e dai datori di opere, circa lire italiane 22 milioni e 500 mila. Oltre a ciò lo Stato versa direttamente, circa lire italiane un milione e mezzo per ricerche e indagini scientifiche. Orbene, alla fine del 1915 si avevano oramai 235 medici specializzati ad esclusivo servizio della tubercolosi nei consigli di Contea o nelle municipalità di Contea dell'Inghilterra e del paese di Galles: 225 dispensari per l'Inghilterra, 7 per il paese di Galles, oltre a 223 che erano stati aperti dai poteri locali (Consigli di Contee ed Associazioni di Comuni) ed altri 32 dovuti ad organizzazioni private.

Il Comitato centrale poteva disporre di 5.500 letti in stabilimenti organizzati da Consigli di Contea, da municipi e altre autorità sanitarie, e di altri 5651 forniti da associazioni volontarie e da imprese private. Dei 120 sanatori e dei molti ospitali avevano numerosi per fanciulli delle scuole. Nei piani generali di lotta, si vuole assicurata la cura a tutti indistintamente i fanciulli, ed, attualmente, si studia il modo di provvedere, nel contempo, alla loro istruzione. Medici ispettori, infermiere abilitate, dispensari per la indagine, la selezione, la cura e sorveglianza, coronano l'edificio, reso possibile, in meno di tre anni, per la sua concezione perfetta, e per l'ausilio delle assicurazioni. Il danaro impiegato viene sicuramente risparmiato in altre direzioni, e per buona parte ritorna per rivoli fecondi di salute, di lavoro, di benessere domestico.

Lo Stato ha iscritto nel bilancio 1915 per la cura e profilassi franchi 10 milioni 328,342 e, scoppiata la guerra, ha sospeso l'esecuzione di progetti già approvati per un considerevole ampliamento dell'organizzazione; furono spostati molti sanatori e molti medici specializzati, senza pregiudizio della cura della tubercolosi borghese ordinaria (1).

La Francia, allo scoppiare della guerra, possedeva in alcuni

(1) Office International d'Hygien publique 1916. Octobre 1916 Paris.

centri maggiori, istituzioni contro la tubercolosi massime dell'infanzia. La guerra provocò la creazione di dispensari, di sanatori.

Alcuni dipartimenti votarono somme considerevoli per la costruzione di questi; la sola Parigi ben 5 milioni per aggiungere agli ospitali urbani e suburbani, baracche per riformati tubercolosi, per i quali, nel febbraio ultimo, erano disponibili 2500 letti. Molto rimane a fare e la Francia ricca, umanitaria, possiederà tra non molto, certo una forte organizzazione, dacchè alla testa di un comitato all'uopo, figura Bourgeois, fiancheggiato da persone tra le più eminenti dell'intellettualità francese. Intanto nel campo trincerato di Parigi la organizzazione per la selezione, isolamento ed eliminazione dei tubercolosi rappresenta un'opera veramente perfetta (1).

In Italia voci di alcuni apostoli condussero alla denuncia obbligatoria, al rintracciamento dei malati da parte dei medici comunali, scolastici ed ospitalieri; al risanamento di abitazioni ed industrie; ad istituzioni speciali; al concorso di altre sportive, balneari, montane; alla separazione in padiglioni speciali (Roma, Torino, Venezia, Genova, Livorno, Padova, Pisa, Bologna, Budrio, Palermo, Catania, ecc.); *alla costituzione di una lega nazionale*, della quale proclamò la necessità fin dal 1889 quel sommo clinico, patriotta ed umanitario, che fu Achille De Giovanni, che affermò la necessità per l'Italia di una istituzione statale.

Sorgevano Comitati, dispensari antitubercolari fulcro dell'opera *i ricreatori all'aperto* (Padova 1902) *scuole all'aperto*, (Padova 1905), indi Venezia, Genova, Roma, Verona, Brescia, Firenze, Parma, Milano, Bergamo, Pavia, ecc). colla vita continua all'aria libera, unita alla sana alimentazione, al moderato lavoro; le *colonie alpine* (Padova, Venezia, Verona, ecc). la proposta concreta, della società piemontese di Igiene, per la formazione di un Consorzio tra Governo, Provincie e Comuni contro il nemico di tutti; soffolta da un'altra proposta successiva per una legge di assicurazione obbligatoria per le malattie e per l'invalidità, concepita anche come mezzo di profilassi e di educazione sanitaria,

(1) Sieur e Bernard. Office International d'Hygiene. Aout 1916 pag. 1388.

quotidiana per il popolo contro la tubercolosi (1); legge necessaria anche per i provvedimenti locali ed internazionali e di ordine legislativo e sanitario, a beneficio della nostra emigrazione; legge, che nei rami del nostro Parlamento è stata riconosciuta decisamente conveniente fin dal 1902 (2).

Durante lo svolgersi della guerra, via via si è resa alquanto più severa la selezione dei soldati. Si cominciò a tener conto delle dichiarazioni di malattie redatte da dispensari, si inviarono taluni, risultati sospetti, in reparti di osservazione, diretti da medici competenti, fissando così il principio di utilizzare, a scopo informativo, i dispensari antitubercolari, e collegando, in sana integrazione, l'opera del medico militare a quello della vita borghese alla quale solo per breve tempo, il cittadino-soldato, suole essere tolto. Si crearono reparti speciali per il rapido allontanamento dei malati di tubercolosi e alcuni sanatori, che speriamo accennino a creazioni ulteriori.

Certo è necessario provvedere in modo coraggioso ai borghesi tubercolosi, ai numerosi soldati, che nelle città e nelle

(1) La tubercolosi (Giornale Ag. 1914).

(2) Discutendosi alla Camera il disegno di legge per modificazioni alla legge 28 marzo 1895 sugli infortuni del lavoro, nella seduta 17 aprile 1902, alcuni membri della Commissione speciale avevano combinato con l'on. Celli un ordine del giorno del seguente tenore:

“ La Camera prende atto delle dichiarazioni del ministro di agricoltura, industria e commercio sulla necessità di una legge per l'assicurazione obbligatoria contro le malattie, comunque cagionate, in armonia con la legge sugli infortuni del lavoro „.

Il ministro (Guido Baccelli) accettò l'ordine del giorno e lo accettò anche la Commissione Parlamentare. Giunto al Senato il disegno di legge per “ modificazioni alla legge sugli infortuni del Lavoro „ l'Ufficio centrale referente, propose un ordine del giorno, col quale invitava, il ministro di agricoltura, industria e commercio a presentare un disegno di legge per le assicurazioni obbligatorie contro le malattie professionali, e il 2 aprile 1903, dopo considerazioni del senatore Ernesto De Angelis, votava il seguente ordine del giorno: “ il Senato invita il Governo a presentare provvedimenti per l'assicurazione obbligatoria contro le malattie degli operai comunque cagionate, in armonia colla legge degli infortuni sul lavoro e passa all'ordine del giorno „.

Tale ordine del giorno era già stato accettato dal ministro (G. Baccelli) e dall'Ufficio Centrale.

campagne, di ritorno dalla vita militare, andranno ad ingrossare le tristi legioni, per le quali sono insufficienti le istituzioni, laddove esistono, e le quali mancano nella massima parte d' Italia.

Guai se la somma di energie morali e materiali che la guerra ha suscitata e rafforzata, non fosse preordinata, per il tempo di pace, ad opere di igiene sociale, specialmente contro l' alcoolismo, la sifilide e la tubercolosi.

Una circolare 7 aprile ultimo scorso del Ministero dell' Interno si occupa di quest' ultima; rivolge utili raccomandazioni agli Enti locali " affinché siano gettate le basi per una non lontana, più salda, più completa organizzazione a vantaggio della pubblica igiene e per doveroso tributo ai nostri valorosi soldati. „ E sua Eccellenza il ministro Bianchi, parlando l' 11 dicembre ultimo scorso alla Camera delle misure contro l' aggravarsi della tubercolosi, annunziò, che avrebbe presentato un progetto di legge sull'assicurazione obbligatoria dell' invalidità. Lasciando di citare i maggiori, l' Ungheria, la Rumania, la Norvegia, la Danimarca, il Gran Ducato di Lussemburgo, ecc., da molti anni vantano tali istituzioni. Stati maggiori hanno creato organizzazioni, che l' esperienza ha dimostrate corrispondenti allo scopo. Ogni giorno che passa è una battaglia perduta, nuove infezioni allargano la sfera del morbo, rendono più difficile e dispendioso il combatterlo. Certo che lo Stato bisognerà ci procuri un Ente, non già pesante e mastodontico, a sua immagine e simiglianza, sebbene una Istituzione, che faccia risparmiare quanto più è possibile, tempo, dolori, trasmissioni, ozio forzato: che provveda alla tubercolosi delle famiglie, a quella dei reduci della lotta titanica, dei reduci della bersagliata emigrazione, oggi più tranquilla di fronte all'aurora del maggior rispetto e considerazione, ai nostri soldati e connazionali, reduci dalle torture, dalle sevizie austriache.

I dispensarî, i sanatori per breve soggiorno, gli ospedali per le forme più avanzate, serviranno per tutte le età.

Pei bambini, primo compito, sottrarli al contagio domestico; di qui " l' opera di protezione dei poppanti „, che toglie il neonato sano, con o senza la madre e lo trasporta e nutre alla campagna oppure in riva al mare, fuori del pericolo. Segue l' opera ideata da Grancher, che, compiuti che abbiano i tre anni, colloca i bambini fuori della famiglia in speciali padiglioni, in seno ai

boschi, o, se malati, in speciali sanatori ed ospedali. Gli asili all' aperto, " i raggi di sole „, le scuole all' aperto, i giardini-opera-ri, le colonie alpine, gli ospizi marini, le navi-ospitale, il tutto sotto la guida di medici capaci, di signorine e di dame abituate alle compiacenze che emanano dall' esercizio volontario appassionato della pietà illuminata, esigente, potranno dare benefici sanitari, morali, economici rilevanti; stringere maggiormente tra loro, col simbolo della carità e del beneficio le varie classi sociali.

Ma queste istituzioni, che devono corrispondere ad un'unico piano organico, non possono vivere rigogliose, che sopra un terreno adatto. Isteriliscono, danno poco frutto, quando non le circondi e le alimenti una coscienza igienica diffusa e sviluppata, e solo questa può cozzare contro il nodo vitale, il massimo fattore d' emergenza di tante trasmissioni nei nostri figli: il matrimonio.

Un giornale straniero avverte, che l' Austria, secondo recenti informazioni, vieterebbe il matrimonio ovè manchi " un certificato medico, che affermi il perfetto stato di salute dei fidanzati „ (1).

In Baviera si è fatto un tentativo in ordine a quest' idea, ma non ha dato buona prova. Comunque vero o no è certo che l' ingannatrice cenestesi anche in medici tubercolosi, ne persuade taluno al matrimonio: che amori patologici spesso lo consentono, lo affrettano pure nell' esistenza di condizioni morbose trasmissibili; che per la procreazione si ha più cura della genealogia e dei caratteri di un cavallo e perfino di un' animale domestico minore, pel quale domina non già l' interesse, ma il solo affetto, che quando si tratta dell' unione del nostro simile; si considerano in allora molte altre cose, che riguardano l' economia, l' ambizione, ma, mentre si interroga il banchiere, il notaio ecc., non si pensa al medico, che, spesso, deve aprirsi da se una via, e talora se l' apre, quando magari i parenti gli amici non si fanno avanti a rilevare quanto conoscono. Speriamo nel progresso, in una più forte coscienza igienica e che controlli pubblici per la tubercolosi, per la lue ecc. oramai in corso, sappiano, un giorno segnare nuove vie alla redenzione fisica.

(1) Riportato dal " Corriere della Sera „ 19 Aprile 1917.

*
* *

Venezia fin dal 1300 invigilò fiera sul buon costume; vietò, con provvedimenti, che sembrano dettati oggi, l'abuso del vino; impedì nei suoi domini più tardi di vendere o permutare le maserizie di persone morte di malattie; emise uno speciale proclama per i morti di etisia, a che non infettassero gli altri, e molte altre norme, che furono le più perfette, le più rigorose, che si avessero allora in Europa (1).

Il Senato Veneto rese possibili, oltre a quelle del Vallisnieri, del Morgagni, del Guglielmini, ecc. nell'Università di Padova, le lezioni di Patologia del Ramazzini, che a partire dal dicembre 1700 apriva e illustrava magistralmente l'importante capitolo "De morbis artificum", contribuendo, con rara sapienza, alla salute dei padri e dei figli; la magnanima Venezia, recentemente, nel volgere di appena un lustro, sviluppava, con larghezza ammirabile di mezzi, un programma di lotta feconda, dirigendo anzitutto i suoi sforzi alla protezione dell'infanzia e più precisamente dei figli dei tubercolosi.

Orbene appunto da questa Venezia, nata e resa potente dalla più previdente e risoluta volontà; da questa Venezia, dove il più bel cielo, si rispecchia nel mare più glorioso, per meglio far risplendere i suoi monumenti, orgoglio dell'intera umanità cosciente, e che solo il furore tedesco può insidiare; da questa Venezia, che con l'abituale sdegnosa fermezza, dà alla Patria il meglio delle sue forze, delle sue ricchezze, fin l'oro delle sue donne, per espellere l'orma feroce, dai confini assegnati all'Italia dalla storia, dalla lingua e dal diritto; voli a Trento, a Riva, a Rovereto, che attendono anelanti; a Trieste, Capodistria, Pirano, Pola, Veglia, Cherso, Zara, Sebenico, Spalato, Vallona, gemme, per periodi diversi, della sua corona, o protette un giorno dalla sua grande influenza politica, il più fervido degli auguri, che possano esse nel tempo il più breve possibile, rivolte alla culla della civiltà gridare unanimi "il mare che ci bagna, il mare che circondiamo è; o Roma, tutto intero "mare tuo".

(1) Capitolare dei Signori di Notte — pubblicato per cura di Nani Mocenigo — Venezia 1877 e Ciro Ferrari — Ufficio della Sanità di Padova — Venezia 1909.

A D U N A N Z A O R D I N A R I A

DEL 24 GIUGNO 1917

PRESIDENZA DEL MEMBRO EFFETTIVO ANZIANO A. FAVARO

Presenti i membri effettivi: BORDIGA, vicesegretario; TROIS, FAVARO, SPICA, PAPADOPOLI ALDOBRANDINI, OCCIONI BONAFONS, VICENTINI, VERSON, BRUGI, CATELLANI, CRESCINI, D'ARCAIS, LANDUCCI, LAZZARINI, BREDÀ, MEDIN, BERTELLI, MANFRONI, FRADELETTO; ed i soci corrispondenti: LEVI CIVITA, GIORDANO, MESCHINELLI, ANTONIAZZI, SEGARIZZI, BATTISTELLA, DALLA SANTA, ALBERTOTTI.

Giustificano la loro assenza i membri effettivi: RICCI-CURBASTRO, POLACCO, TAMASSIA A., DA SCHIO, STEFANI, DE TONI, TAMASSIA G., MASSALONGO; ed il socio corrispondente RASI. Poichè l'assenza del Segretario G. Tamassia è dovuta a malattia del fratello sen. Arrigo, il Presidente, interprete del pensiero dell'Istituto, manda un augurio di pronta guarigione al collega.

Si legge e si approva l'atto della precedente adunanza.

Si presenta l'elenco delle pubblicazioni pervenute dall'ultima adunanza.

Il Presidente comunica i ringraziamenti del m. e. Ricci Curbastro e del s. c. De Marchi in risposta agli auguri mandati dall'Istituto per la pronta guarigione dei figli feriti in guerra.

Il Presidente comunica inoltre che l'Istituto si fece rappresentare dalla Presidenza del R. Istituto Lombardo alla solenne cerimonia della consegna della medaglia d'oro al senatore Giovanni Celoria, mentre non ha potuto essere rappresentato alla

commemorazione del primo centenario della nascita di Francesco De Sanctis, fattasi dalla R. Università di Napoli, essendo l'invito arrivato troppo tardi.

Alla Regia Accademia delle Scienze di Modena vennero inviate le condoglianze dell'Istituto per la perdita del socio corrispondente prof. Ciaffredo Hugues.

Hanno quindi luogo le seguenti letture poste all'ordine del giorno :

A. Tamassia, m. e. : — *Ancora sulla segnalazione personale mediante il decorso delle vene cutanee.* — L' A. comunica una sua nota nella quale propone di utilizzare a scopo di segnalazione personale il decorso delle vene cutanee del dorso del piede.

P. Molmenti, m. e. : — *Il contrabbando sotto la Repubblica Veneta.*

G. Dalla Santa, s. c. : — *Commerci, vita privata, e notizie politiche dei giorni della lega di Cambrai* (da lettere del mercante veneziano Martino Merlini).

R. Serini : — *Sulle leggi ereditarie che conservano i massimi* (presentata dal m. e. G. Bordiga).

Nelle ricerche generali del Volterra sulle funzioni di linea, sono indicate tre condizioni qualitative, cui deve necessariamente soddisfare un legame ereditario fra causa ed effetto per presentare il comportamento specifico dell'isteresi (elastica o magnetica). Il Serini rileva la convenienza di aggiungere una quarta condizione, e stabilisce due risultati negativi: cioè che la conservazione dei massimi (terza delle condizioni suaccennate) non è possibile con funzioni di linea sviluppabili in serie di Taylor, e nemmeno con funzioni appartenenti ad un tipo praticamente importante che l' A. chiama d'ordine n .

C. Parvopassu : — *Sulla resistenza al traino dei veicoli* (presentata dal s. c. T. Levi-Civita).

L' A. mostra come le rappresentazioni geometriche, abitualmente usate dai tecnici per schematizzare le leggi d'attrito sui perni e d'attrito volvente, consentono di rendere pressochè intuitiva la discussione dello sforzo del regime richiesto dal traino

dei veicoli su strada sia pianeggiante che in pendenza: discussione già istituita tre anni or sono dal Levi-Civita (senza il sussidio della detta rappresentazione geometrica) in una memoria inserita essa pure in questi Atti.

Nel presente scritto si estende poi la trattazione al caso di veicoli a più assi, pei quali la distribuzione del carico totale su ciascun asse non è data a priori, ma va anch'essa desunta dalle condizioni statiche.

Sono infine ricavate dalle formule opportune tabelle numeriche, sia per mettere in evidenza l'andamento quantitativo che per rendere immediata l'applicazione a casi concreti.

Maria Ronchi: — *Sulla riduzione esplicita del problema dei tre corpi* (presentata dal s. c. T. Levi-Civita).

Si indica un nuovo procedimento per ridurre le equazioni del problema all'ottavo ordine rispettando la forma canonica. Il procedimento è in certo modo intermedio fra quello classico, che fa intervenire le variabili kepleriane, e quello di Whittaker-Levi-Civita, che le elimina completamente riferendosi al piano dei tre corpi. Qui, assunto uno dei tre corpi per centrale, il moto di ciascuno degli altri due è definito, mediante parametri cartesiani, nel piano di una conveniente orbita osculatrice. Viene poi, esplicitamente e senza alcun calcolo laborioso, effettuata, mercè gli integrali delle aree, la eliminazione delle variabili oblique che definiscono l'orientazione del suddetto piano orbitale.

G. Marletta: — *Preliminari di Geometria proiettiva a infinite dimensioni* (presentata dal s. c. prof. F. Severi). — Proseguendo un ordine di ricerche iniziato con altra sua nota, l'A. studia gli ultraspazi o spazi lineari ad un numero infinito di dimensioni. La nozione su cui s'imperniano queste ricerche, è quella di " rango " di un ultraspazio. Se, entro l'ambiente assoluto, un ultraspazio è incontrato almeno in un punto da ogni iperspazio di dimensione abbastanza grande, ma finita, n , il minimo valore di n per cui questo fatto si verifica, è il rango dell'ultraspazio. Resta dubbia l'esistenza di ultraspazi di rango infinito: l'A. opina che sieno quelli ad un numero infinito, ma numerabile, di dimensioni.

La ricerca si riferisce agli ultraspazi di rango finito, pei quali

vengono stabilite le prime proprietà proiettive. Il rango di un ultraspazio, cambiato di segno, adempie in questi sviluppi ad una funzione analoga a quella della dimensione di un iperspazio nell'ordinaria Geometria proiettiva iperspaziale.

D. Giordano, s. c.: — *Due osservazioni di appendicite, recate per dibattito, se quella possa avvenire per infortunio.* — L'autore riferisce la osservazione di un ragazzo, che i parenti affermavano malato perchè sbalzato di carrozza in modo da percuotere col ventre, mentre un'interrogatorio più accurato dimostrò che egli si era semplicemente ripiegato sul predellino perchè impedito nel salire da un vivo dolore. L'operazione dimostrò una banale appendicite calcolosa e gangrenosa, senza alcuna nota traumatica.

A questo caso nel quale, come in tanti altri, esula la troppo facile supposizione di una origine traumatica, l'A. oppone la osservazione di una appendicite con gangrena del fondo cecale in un soldato asfissiato con vapori velenosi; e ritiene che in tal caso si possa parlare di vero infortunio, per la localizzazione interna manifestatasi in quel *ferito*.

Il s. c. Giordano presenta in omaggio all'Istituto due sue pubblicazioni: *Chirurgia in tempo di guerra* e *Guerra e Chirurgia*.

Il Presidente ringrazia.

Il m. e. Crescini presenta una sua Nota: *Per le alleanze intellettuali dell'Italia*.

Il Presidente crede di interpretare il pensiero unanime dell'Istituto accogliendo la proposta Crescini.

Fradeletto applaude e ringrazia il collega Crescini per la sua nobile proposta e riconferma la necessità di fratellevoli accordi intellettuali fra l'Italia e la Francia, tra l'Italia e le Americhe.

La seduta è levata.

Il membro eff. anziano

A. FAVARO

Il vice-segretario

G. BORDIGA

ADUNANZA ORDINARIA

DEL 8 LUGLIO 1917

PRESIDENZA DEL MEMBRO EFFETTIVO ANZIANO A. FAVARO

Presenti i membri effettivi: TAMASSIA G., segretario; BORDIGA, vicesegretario; FAVARO, BELLATI, PAPADOPOLI ALDOBRANDINI, MOLMENTI, FERRARIS, OCCIONI BONAFFONS, VICENTINI, VERNON, BRUGI, CATELLANI, CRESCINI, D'ARCAIS, LANDUCCI, LAZZARINI, BREDA, MEDIN, BERTELLI, MANFRONI, ARRIGONI DEGLI ODDI; ed i soci corrispondenti: GIORDANO, SALVIOLI, ANTONIAZZI, RASI, SEGARIZZI, LUCATELLO, LISINI, BATTISTELLA, DALLA SANTA.

Giustificano la loro assenza i membri effettivi: SPICA P., TAMASSIA A., BASSINI, DE TONI G. B., RICCI-CURBASTRO, POLACCO; ed il socio corrispondente: ALBERTOTTI.

Si legge e si approva l'Atto dalla precedente adunanza.

Si presenta l'elenco delle pubblicazioni pervenute dall'ultima adunanza.

Hanno luogo quindi le letture poste all'ordine del giorno:

B. Brugi, m. e. — *Echi di scienza italiana nella filosofia del diritto in America.* — L'Autore rende conto delle discussioni sorte in America intorno alla versione delle opere del prof. Del Vecchio, e mostra l'infiltrazione del pensiero latino negli Stati Uniti d'America.

S. Solazzi. — *Sulla competenza dei magistrati romani nella costituzione del tutore.* — (Presentata dal prof. Brugi, m. e., a termini dell'articolo 16 del Regolamento interno). Sostiene con un nuovo esame delle fonti giuridiche e papirologiche che i magistrati municipali romani avevano la facoltà di dare il tutore ai cittadini romani.

G. Colle — *Ricerche sullo sviluppo e sulla morfologia dell'osso nasale umano.* — (Presentata dal prof. D. Bertelli, m. e., c. s.). I risultati delle ricerche dell'A. sono raccolti in tre capitoli: nel primo, trattasi dello sviluppo dell'osso nasale, nel secondo vengono studiati la morfologia, lo sviluppo ed il significato delle incisive nasali, nel terzo si indaga il significato degli ossetti prenasali.

G. Zappa. — *Per la determinazione dei moti propri delle stelle di Santini.* (Presentata dal prof. A. Antoniazzi, s. c., c. s.). — È una breve relazione di uno studio accurato eseguito sopra vari cataloghi stellari per dedurre l'indice di precisione di ciascuno. Il lavoro interessa vivamente l'Osservatorio di Padova nel quale furono fatte le osservazioni del Santini e dove si trova attualmente l'autore di un altro Catalogo di cui tratta la presente nota.

A. Berti. — *L'intestino crasso umano in rapporto ai tipi costituzionali studiati ai raggi Röntgen.* (Presentata dal prof. L. Lucatello, s. c., c. s.). — L'A., ponendosi in condizioni sperimentali rigorosamente fisiologiche, ha studiato ai raggi Röntgen la forma dell'intestino crasso in un forte numero di soldati sani dei tipi costituzionali più diversi, ed ha potuto riconoscere, che solo nei soggetti robusti corpulenti, brevilinei (seconda e terza combinazione morfologica di De Giovanni) è abituale la classica forma del crasso descritta dalla anatomia.

Il m. e. prof. V. Crescini presenta uno studio sopra il verso 27 del canto XVII del *Paradiso* dantesco, e offre prova della superficialità di parecchi fra i tradizionali commenti del poema sacro. Egli indaga le fonti di quel verso e mostra che il pensiero e il linguaggio dell'Alighieri risentono l'influenza contem-

poranea per modo che il poema va commentato più efficacemente con la conoscenza comparativa dell'età di mezzo. Il verso preso a illustrare è una delle espressioni medievali di quel pensiero, che ha origini antiche e risale alle concezioni storiche del dolore e della sventura.

L'Autore dà saggio di codeste consimili espressioni, fra le quali quella di Dante emerge unica, fatta eterna dalla energia sovrana del genio.

C. L. Spica. — *Sulla ricerca chimico-legale del mercurio*. Osservazioni. (Presentata dal prof. P. Spica, m. e., c. s.). — L' A., considerando il caso in cui il perito-chimico debba rispondere al quesito " se il mercurio rinvenuto in una ricerca su materiali cadaverici si rinvenga allo stato insolubile e quindi ancora inattivo o allo stato solubile „, ha fatto alcune esperienze, dalle quali risulta che il calomelano per prolungato riposo con materiale viscerale in liquido alcolico si trasforma in modo rilevante in composti solubili, mentre d'altra parte il cloruro mercurico in condizioni simili passa in piccola quantità dallo stato solubile a composti che si sciolgono solo in acqua regia.

Il m. e. prof. N. Tamasia presenta alcuni studi storici pregevolissimi, suggeriti da felici criteri di scelta e condotti con ammirevole acume, del dott. A. Alberti, vicesegretario della Camera dei deputati.

Sono: *Il contributo militare imposto da Bonaparte alla Lombardia nel 1796: Le costituzioni nel Risorgimento: Carte e documenti delle Assemblee cisalpine*: inoltre i due primi volumi degli Atti della Cisalpina.

Questi saggi tornano a grande lode dell'Alberti, che coopera così validamente all'edizione nazionale degli Atti dei Parlamenti italiani.

Il membro eff. anziano

A. FAVARO

Il Segretario

N. TAMASSIA

CATALOGO DEI LIBRI ED OPUSCOLI ⁽¹⁾

PERVENUTI ALLA BIBLIOTECA DELL' ISTITUTO

DAL 10 LUGLIO 1916 ALL' 8 LUGLIO 1917

- Abano (D') P.** - (S. FERRARI. *Intorno ai libri astronomici di*). Genova, Corbini, 1916, 8°, br., pp. 15.
- Accademia (Reale) delle Scienze di Torino** - Vedi: *Commissione per lo studio dei problemi connessi allo stato di guerra e del dopo guerra.*
- Adriatico** - Vedi TARAMELLI T.
- Agostinelli Roberto** - *Sulla chirurgia del cranio in zona di guerra.* Note e considerazioni cliniche. — Roma, Coop. L. Luzzatti, 1917, 8°, br., pp. 167, tav. VIII.
- Ala** (*L'Archivio comunale di*) - MIGHEL ERSILIO. - *L'Archivio comunale di Ala.* — Città di Castello, 1916, 8°.
- Alberti Annibale** - *Il contributo militare imposto da Bonaparte alla Lombardia nel 1796.* — Roma, Lincei, 1917, 8°, br., pp. 42.
- Albertotti Giuseppe** - *Brevi note sulla vita e sull'opera scientifica del professore emerito comm. Nicolò Manfredi.* — Modena, Modenese, 1917, 4°, br., pp. 22.
- Vedi: CORDARA GIULIO CESARE.
- Alcardi Alcardo** - Vedi: BIADEGO G.
- Antifonte, sofista** - BRUGI BIAGIO - *Natura e legge in un frammento del sofista Antifonte (papiro 1364 di Ossirinco).* Nota. — Roma, 1916, 16°.
- Apollonio Pergèo** - GIOVANNOZZI GIOVANNI - *La versione borelliana di Apollonio.* Memoria. — Firenze, Calasanziana, 1916, 8° gr. pp. 31.
- Ardy Giovanni** - Vedi: LARIA SANTE.
- Associazione per il lavoro di Venezia** - *Per il miglioramento e lo sviluppo della produzione industriale veneziana.* — La sua opera nel primo anno di vita. I suoi propositi. — Venezia, Garzia, 1917, 8°, br., pp. 16.

(1) I libri segnati con (*) sono stati acquistati.

- Associazione per il lavoro** (*Società Anonima*) - *Statuto approvato dal Consiglio di amministrazione nella seduta del 28 ottobre 1916.* — Venezia, Garzia, 1917, 8°, pp. 4.
- Averone** - (*I progetti*) per la sistemazione idraulica dei territori di Cremona al mare di MARIO BERETTA. — Milano, Coop. Operai, 1916, 8°, br., pp. 28.
- Baillaud B.** - Vedi: BOCCARDI G.
- Banca commerciale italiana** - *Cenni statistici sul movimento economico dell'Italia. La legislazione economica della guerra in Italia.* — Milano, Capriolo e Massimino, 1916, 8°, br., pp. 822.
- Barduzzi Domenico** - *Importanza delle scienze storiche ed in particolare della medicina* - Prelezione tenuta nell'Università di Siena. — Grottaferrata, S. Nilo, 8°, br., pp. 16.
- Bari** - (*Il Porto di*) per l'avvenire d'Italia. — Discorso di Francesco Damiani. — Bari, G. Laterza, 1917, 8°, br., pp. 24.
- Bassani Francesco** (*In memoria di*) per LUIGI MESCHINELLI — Venezia, Ferrari, 1916, 8°, br., pp. 13.
- Bassi Giovanni** - Vedi: LARIA SANTE.
- Battisti Cesare** (*Mestre a*) - Numero unico 10 settembre 1916 — Venezia, Arti grafiche, 1916, f.º
- Bellorini Egidio** - *Intorno al testo del "Mattino .."* Nuovi appunti. — Ferrari, 1916, 8°, br., pp. 3.
- Benvenuti P.** - *Sul potenziale elettrolitico del rame in presenza di vari elettroliti.* Nota. — Venezia, Ferrari, 1916, 8°, br., pp. 13.
- Beretta Mario** - *Di alcune gestioni relative ai canali di navigazione interna.* — Roma, 1916, 8°, pp. 26.
- *I progetti Acerone per la sistemazione idraulica dei territori da Cremona al mare.* — Milano, Soc. Coop. Operai, 1916, 8°, br., pp. 28.
- *Sezione trasversale. - Resistenza. - Propulsione ad elica nei canali di navigazione interna.* — Milano, Coop. Operai, 1917, 8°, br., pp. 51, fig. 18.
- Berlese Antonio** - *Centuria seconda di Acari nuovi.* — Firenze, Ricci, 1916, 8°, br., pp. 53.
- *Centuria terza di Acari nuovi.* — Firenze, Ricci, 1916, 8°, br., pp. 52
- *Scutellista gigantea.* — 1916, 8°, pp. 2.
- Bertelli Dante** - *Considerazioni sulla nomenclatura dell'apparato dirigente e sul modo di esporre questo apparecchio.* — Venezia, Ferrari, 1916, 8°, pp. 16.
- Bertoloni Antonio** juniore - *Prima Nota di piante ancor inedite dell'Erbario della Flora Italica del comm. Antonio Bertoloni sen.* — Pavia, Fusi, 1917, 8°, br., pp. 27.
- Biadego G.** - *Aleardo Aleardi nel quadriennio 1850-1853* (Carteggio inedito). — Venezia, Ferrari, 1916, 8°, br., pp. 34.
- *Antonio Spagnolo.* Parole dette nell'adunanza del giorno 12 novembre 1916 dell'Accademia d'agricoltura, scienze, lettere ed arti di Verona. — Verona, Franchini, 1916, 8°, pp. 15, ritratto.

- Biadego G.** - *Carlo Cipolla*. Commemorazione letta il 24 dicembre 1916 nella sala del Consiglio Provinciale. — Verona, Franchini, 1917, 8°, br., pp. 20, tav. 1.
- *Fra Giovanni Giocondo* - Venezia, Ferrari, 1917, 8°, br., pp. 11.
- *Gian-Luigi Panighetti*. Parole dette nell'adunanza del giorno 27 maggio 1917 dell'Accademia d'agricoltura, scienze, lettere ed arti di Verona. — Verona, Franchini, 1917, 8°, br., pp. 9.
- *Zoppi Giovanni Battista*. Commemorazione. — Verona, Franchini, 1917, 8°, br., pp. 18.
- Vedi: LENOTTI.
- Billia Michelangelo** - *L'uno e i molti. L'illimitato e il limitato*. — Genova, Formiggini, 1916, 8°, br., pp. 8.
- *Sulle più riposte armonie fra l'economia e la morale*. — Firenze, Ricci, 1916, 8°, br., pp. 15.
- Boccardi Giovanni** - B. BAILLAND - *Étude sur les Travaux du Professeur G. Boccardi concernant la variation des latitudes*. — Paris, Gauthier Villars, 8°, br., pp. 10.
- *Il mio "Credo", riguardo alla variazione delle latitudini*. — Torino, Artigianelli, 1916, 8°, br., pp. 6.
- *Latitudine della prima sala meridiana del Regio Osservatorio di Pino Torinese*. — Torino, Artigianelli, 1916, 8°, br., pp. 25.
- *Pubblicazioni del prof. Giovanni Boccardi a tutto il 1916*. — Torino, Artigianelli, 8°, br., pp. 8.
- *Questioni di probabilità*.
- Bonacci G.** - Vedi: VILLARI P.
- Bonaparte** - Vedi: ALBERTI A.
- Borelli G. A.** - P. GIOVANNI GIOVANOZZI. - *La versione Borelliana dei conici di Apollonio*. Con 21 lettere inedite di G. A. Borelli. — Roma, Pontificia, 1916, 4°, pp. 31.
- Borelli Gio. Alfonso** - *Lettere inedite di G. A. Borelli al p. Angelo di S. Domenico sulla versione di Apollonio*. Con prefazione e note di Giovanni Giovannozzi. — Firenze, Calasanziana, 1916, 8° gr., pp. 4.
- Botti Ugo** - *L'ultima dominazione austriaca e la liberazione del Veneto nel 1866*. Memorie. — Chioggia, 1916, 16°.
- Breda Achille** - *Commemorazione del senatore professore Achille De Giovanni*. — Padova, Randi, 1917, 8°, br., pp. 10.
- Brugi Biagio** - *L'analogia di diritto e il cosiddetto giudice legislatore (art. 3, capov., disposizioni preliminari del Codice civile italiano; art. 1 Codice civile svizzero)*. — Torino, Unione tip., 1916, 8°, pp. 14.
- *Natura e legge in un frammento del sofista Antifonte (papiro 1364 di Ossirinco)*. Nota. — Roma, Befani, 1916, 16°, pp. 12.
- *Trasferimento di proprietà mediante il documento di alienazione nel diritto romano*. Nota. — Venezia, Ferrari, 1916, 8°, pp. 18.
- Bruni C., Levi G.** - *Gli ammoniacati dei sali d'argento*. — Venezia, Ferrari, 1916, 8°, br., pp. 14.

- Cagnetto G.** - *Un grande anatomico della Serenissima (Giandomenico Santorini)*. Prolusione al Corso pratico di medicina e chirurgia. — Venezia, Ferrari, 1916, 8°, br., pp. 26.
- Cancellieri Francesco** - Vedi: **CORDARA GIULIO CESARE**.
- Cannizzaro Francesco Adolfo** - *Vendidad (Il) reso italiano sul testo zendico di G. F. Geldner da Francesco Adolfo Cannizzaro corredato di una introduzione di note di Italo Pizzi*. — Messina, 1916, 16°, ritr.
- Caporali Enrico** - *Il Pitagorismo confrontato con le altre Scuole o La lotta tra le filosofie in Italia*. — Todi, Atanòr, 1916, 8°, br., pp. 156.
- *La chiara religione degli anticlericali italiani confrontata con la nebbiosa tedesca di Romolo Murri*. — Todi, Tuderte, 1816, 8°, pp. 18.
- Cessi Roberto** - *Marcellino e l'opposizione imperiale romana sotto il governo di Maiorano*. — Venezia, Ferrari, 1916, 8°, pp. 16.
- Chironi G. P.** - Vedi: *Commissione per lo studio dei problemi connessi allo stato di guerra e del dopo guerra*.
- Ciaceri Emanuele** - *Intorno alle relazioni fra Roma e l'Egitto al tempo dei Lagidi*. — Venezia, Ferrari, 1916, 8°, br., pp. 47.
- Cipolla Carlo** - Vedi: **BIADEGO GIUSEPPE**.
- Combi Carlo** - *L'ultima dominazione austriaca e la liberazione del Veneto nel 1866*. Memorie. — Chioggia, 1916, 16°.
- Comitato regionale Veneto per la storia del Risorgimento italiano** - *L'ultima dominazione austriaca e la liberazione del Veneto nel 1866*. Memorie. — Chioggia, 1916, 16°.
- Commissione per lo studio dei problemi connessi allo stato di guerra e del dopo guerra**. Relazioni. — Torino, Bona, 1917, 8°, br., pp. 22.
- Commissione Reale per il personale delle Ferrovie dello Stato**. Proposte e voti a S. E. il Ministro dei trasporti marittimi e ferroviari. — Roma, Senato, 1916, 4°, voll. 4.
- Compania Italo Argentina de Electricidad, Buenos Aires** - *Inauguración de la usina principal a vapor en la calle Pedro Mendoza Esquina Sengüel 28 setiembre de 1916*. — Buenos Aires, Talleres, Gráficos de la Cia. General de Fosforos, 8°, br., con tavole in nero ed a colori.
- Conti Luciano** - *Sopra un criterio di distinzione del moto potenziale nei fluidi*. — Venezia, Ferrari, 1916, 8°, br., pp. 11.
- Corbinelli Jacopo** - **CRESCINI VINCENZO** - *Jacopo Corbinelli*. Rassegna bibliografica. — Torino, 1916, 16°.
- Cordara Giulio Cesare** - *Lettere a Francesco Cancellieri (1772-1785) pubblicate sugli autografi del Museo Britannico con estratti dai "Commentarii", e bibliografia cordariana*. A cura di Giuseppe Albertotti, professore nella R. Università di Padova, — Modena, Soc. Modenese, 4°, leg., pp. XXXI-789, ritr., fig. 3.
- Cornell University Library** - *Catalogue of the Petrarch Collection, requeathed by Willard Fiske*. Compiled by MARY FOWLER — Oxford University Press, 1916, 8°, tela, pp. XVIII, 547.

- Corsini Andrea** - *I medici navali nell' Eco antico e medio*. Note storiche. — Roma, Officina poligrafica italiana, 1916, 16°, pp. 32.
- Credito Italiano** - *Venne il dì nostro e vincere bisogna!* — Milano, Bertieri e Vanzetti, 1917, 8°, br., pp. 59, tav. 8.
- Cremona** (*I progetti Averone per la sistemazione idraulica dei territori da) al mare di* MARIO BERETTA. — Milano, Soc. Operai, 1916, 8°, br., pp. 28.
- Crescini Vincenzo** - *Giuseppe Guerzoni*. Discorso. — Padova, Randi, 1916, 8°, pp. 19.
- *Jacopo Corbinelli*. Rassegna bibliografica. — Torino, Loescher, 1916, 16°, pp. 395-434.
- *Italia eroica*. Discorso. — Padova, Soc. Coop. tipografica, 1916, 16°, pp. 7.
- D'Abano P.** - Vedi: ABANO.
- Dalla Santa Giuseppe** - *La R. Deputazione Veneta di Storia Patria nel biennio accademico 1914-1916*. Relazione letta nella solenne Assemblée del giorno 5 novembre 1916. — Venezia, 8°, br., pp. 18.
- *Uomini e fatti dell'ultimo trecento e del primo quattrocento. Da lettere a Giovanni Contarini patrizio veneziano studente ad Oxford e a Parigi poi patriarca di Costantinopoli*. — Venezia, Ferrari, 1916, 8°, pp. 105.
- Damiani Francesco** - *Il Porto di Bari per l'avvenire d'Italia*. Discorso. — Bari, Laterza, 1917, 8°, br., p. 24.
- Darboux Gaston** - *Mémoire sur une classe de surfaces de quatrième classe qui sont corrélatives des surfaces du quatrième ordre a conique double et admettent pour courbe double le cercle de l'infini*. — Paris, 1916, 4°, pp. 69.
- Da Rios** - Vedi: RIOS.
- Dazzi Manlio Torquato** - *L'ultima dominazione austriaca e la liberazione nel Veneto nel 1866*. Memoria. — Chioggia, 1916, 16°.
- De Giovanni Achille** - Vedi: BRED A ACHILLE.
- De Marchi Guido** - Vedi: GASPARINI LUIGI. - Istituto idrometrico di Stra.
- Deodato di Gorzon Gran Maestro dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme a Rodi (1346-1353) (Il ducato di) di** NICOLÒ PAPADOPOLI ALDOBRANDINI. — Venezia, Ferrari, 1916, 8°, br., pp. 4.
- De Toni G. B.** - Vedi: TONI.
- Di Prampero** - Vedi: PRAMPERO.
- Dondi J.** - Venezia - Vedi: LAZZARINI V.
- Duhem Pietro** - Vedi: FAVARO ANTONIO.
- Egitto** - (*Intorno alle relazioni fra Roma e l') al tempo dei Lagidi di* EMANUELE CIACERI. — Venezia, Ferrari, 1916, 8°, br., pp. 47.
- Eschilo** - (*Il contenuto degli scòli laurenziani di) di* ETTORE ROMAGNOLI. — Venezia, Ferrari, 1916, 8°, br., pp. 45.
- Europa** - *Le " Marchantiaceae „ della Flora Europea*. Monografia di CARO MASSALONGO. — Venezia, Ferrari, 1916, 8°, br., pp. 148 con XXVII tav.

- Favaro Antonio** - *Adversaria Galileiana*. Serie seconda. — Padova, Randi, 1917, 8° br., pp. 34.
- *Amici e corrispondenti di Galileo Galilei. XXXVII. Mario Guiducci.* — Venezia, Ferrari, 1916, 8° br., p. 62.
- *Di alcune inesattezze nel " Racconto Istorico della Vita di Galileo " dettato da Vincenzo Viviani.* — Firenze, Galileiana, 1917, 8° br., pp. 26.
- *I successori di Galileo nello Studio di Padova fino alla caduta della Repubblica.* — Venezia, Ferrari, 1917, 8° br., pp. 89.
- *La condanna di Galileo e le sue conseguenze per il progresso degli studi.* — Milano, Rebeschini, 1916, 8° br., p. 11.
- *Léonard de Vinci a-t-il exercé une influence sur Galilée et son école?* — Bologna, Zanichelli, 8° br., pp. 19.
- *Pietro Duhem.* Nota commemorativa letta al R. Istituto Veneto di S. L. A. nella adunanza del 29 ottobre 1916. — Ferrari, 1916, 8° br., pp. 5.
- *Preliminari ad una bibliografia dello Studio di Padova.* — Padova, Randi, 1917.
- *Scritture Galileiane apocrife.* — Pavia, Fusi, 1917, 8° br., pp. 11.
- *Se e quale influenza abbia Leonardo da Vinci esercitata su Galileo e sulla scuola galileiana.* — Bologna, Zanichelli, 8° br., pp. 19.
- Ferrari Sante** - *Intorno ai libri astronomici di Pietro d'Abano.* — Genova, Carlini, 1916, pp. 15.
- Ferreira da Veiga Evaristo** - *Poesias.* — Rio de Janeiro, Off. Graph. Bibliotheca Nacional, 1915, 4° br., pp. 185.
- Ferrovie dello Stato (Per il personale delle)** - *Commissione Reale per il personale delle Ferrovie dello Stato. Proposte e voti a S. E. il Ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — Roma, 1916, 4° voll. 4.
- Fiske Willard** - Vedi: FOWLER MARY.
- Fondazione Querini Stampalia** - (*Elenco delle collezioni e delle pubblicazioni periodiche possedute dalla Biblioteca della*) — Venezia, 1916, 8°.
- Fontana Vittorio** - Vedi: LENOTTI.
- Formigginì A. F.** - *Il Consorzio Editoriale Librario Italiano per la pubblicazione dei Classici Greco-Latini.* — Firenze, Ariani, 1917, br., pp. 15.
- Fowler Mary** - *Catalogue of the Petrarch Collection bequeathed by Willard Fiske.* — Oxford, University Press, 1916, 8° tela, pp. XVIII-547.
- Fulgenzio** - RASI PIETRO - *L'iscrizione metrica sepolcrale di Fulgenzio.* — Venezia, 1916, 8°.
- Galilei Galileo** - *Amici e corrispondenti di Galileo Galilei. XXXVII. Mario Guiducci per ANTONIO FAVARO.* — Venezia, Ferrari, 1916, 8° br., p. 62.
- (*La condanna di*) *e le sue conseguenze per il progresso degli studi di ANTONIO FAVARO.* — Milano, Rebeschini, 1916, 8° br., pp. 11.
- Vedi: FAVARO A.

- Gasparini Luigi e De Marchi Guido** - *Impianti sperimentali dell'Istituto Idrotecnico di Stra.* — Roma, Genio Civile, 1916, 8°, br., pp. 18, ill. 4, tav. 4.
- Geldner C. F.** - Vedi: PIZZI I.
- Gerola Giuseppe** - *Le volte delle loggie e la decorazione delle pareti di S. Vitale (Ravenna).* — Venezia, Ferrari, 1916, 8°, br., pp. 13.
- Gini Corrado** - *Indici di concordanza.* — Venezia, Ferrari, 1916, 8°, br., pp. 43.
- Giocondo (Fra Giovanni)** - Vedi: BIADEGO GIUSEPPE.
- Giordano Davide** - *Chirurgia in tempo di guerra.* Conferenze ad Ufficiali Medici. — Torino, Un. Tip. Edit., 1917, 8°, br., pp. 179.
- *Guerra e chirurgia.* Conferenza fatta all'Ateneo Veneto il 14 gennaio 1917. — Venezia, Bertotti, 1917, 8°, br., pp. 31.
- Giovanni (De)** - Vedi: BRENDA ACHILLE.
- Giovannozzi Giovanni** - *La Versione Borelliana di Apollonio.* — Roma, Istituto Pio X, 8°, gr., pp. 31.
- *Prefazione e Note alle lettere inedite di Gio. Alfonso Borelli al P. Angelo di S. Domenico sulla versione di Apollonio.* — Firenze, Calasanziana, 1916, 8°, gr. br. pp. 16.
- Grancelli Floriano** - Vedi: LENOTTI.
- Grassi Carmelo** - *Avenire del Diritto Internazionale.* Studio. — Catania, A. Siracusa, 1916, 8°, br., pp. 452.
- *Origine e sviluppo storico del Sigillo. Sigillo dello Stato. Violazione di Sigilli.* — Milano, Soc. Edit. Libr., 1917, 8°, br., pp. VIII-214.
- Guardia (R.) di Finanza** - Vedi: LARIA S.
- Guareschi I.** - Vedi: *Commissione per lo studio dei problemi connessi allo stato di guerra e del dopo guerra.*
- *Storia della chimica. Petroli ed emanazioni terrestri e loro origini.* Notizie storico-critiche di chimica geologica. Con 18 figure ed una tavola. — Torino, Unione Tip. Edit., 1917, 8°, br., pp. 175.
- Guerzoni Giuseppe** - CRESCINI VINCENZO. - *Giuseppe Guerzoni, Discorso.* — Padova, 1916, 8°.
- Guidi C.** - Vedi: *Commissione per lo studio dei problemi connessi allo stato di guerra e del dopo guerra.*
- Guiducci Mario** - *Amici e corrispondenti di Galileo Galilei. XXXVII. Mario Guiducci per ANTONIO FAVARO.* — Venezia, Ferrari, 1916, 8°, br., p. 62.
- Italia** - *(Il Porto di Bari per l'avvenire d')* Discorso di FRANCESCO DAMIANI. — Bari, Laterza, 1917, 8°, br., p. 24.
- Vedi: *Commissione Reale per il personale delle Ferrovie dello Stato.*
- Vedi: *Banca Commerciale Italiana.*
- Janet Charles** - *L'alternance sporophito-gamétophytique de générations chez les algues.* — Limoges, Ducourtieux et Gout, 1914, 8°, pp. 108.
- *Note préliminaire sur l'oeuf du Volvox globator.* — Limoges, Ducourtieux et Gout, 1914, 8°, pp. 12, fig.

- Lagidi** (*Intorno alle relazioni fra Roma e l'Egitto al tempo dei*) di EMANUELE CIACERI. — Venezia, Ferrari, 1916, 8°, br., pp. 47.
- Landucci Lando** - *La lesione enorme nella compra e vendita. Esame storico-critico d'una rinnovata proposta di interpolazioni giustiniane.* — Venezia, Ferrari, 1916, 8°, br., pp. 67.
- Laria Sante** - *I fasti militari dei finanzieri d'Italia.* Pagine storiche scritte su documenti, con prefazione di Luigi Rava; con disegni per allegorie dei capitoli e copertina di Giovanni Ardy; tavole a colori delle uniformi e disegni topografici di Giovanni Bassi. Parte I^a (1800-1870). — Milano, Alfieri e Lacroix, 1917, 8°, leg., pp. 366, tav. 84, illustr. nel testo.
- Lazzarini Vittorio** - *Il preteso documento della fondazione di Venezia e la cronaca del medico Jacopo Dondi.* — Venezia, Ferrari, 1916, 8°, br., pp. 19.
- Lenotti Luigi** - (*Dedicandosi in Verona una lapide alla memoria di*) *vittima sacra alla Patria dal piombo assassino degli sgherri d'Asburgo.* Nel dì di natale di Roma MCMXVII. Per cura del Comitato Studentesco. — Verona, Cooperativa, 1917, 8°, br., pp. 36.
- Levi G., Bruni G.** - *Gli ammoniacati dei sali d'argento.* — Venezia, Ferrari, 1916, 8°, br., pp. 14.
- Lombardia** - Vedi: ALBERTI A.
- Lori Ferdinando** - *L'anno accademico 1915-16 nella R. Università di Padova.* Relazione letta nell'Aula Magna addì 4 novembre 1916 — Padova, Randi, 1917, 8°, br., pp. 16.
- *Un' espressione dell'energia elettromagnetica in funzione di elementi locali.* — Venezia, Ferrari, 1916, 8°, br., pp. 8.
- Lovadina Luigi** - *Il Trigenino (per un caso di Resezione completa di Ganglio del Gasser).* — Siena, Bernardino, 1916, 8°, br., pp. 228, fot. 2, tav. XXXIII.
- Lussana Silvio** - *Nel mondo dell'invisibile.* Discorso per la inaugurazione dell'Anno Accademico nella R. Università di Siena, letto il 15 novembre 1914. — Siena, Lazzari, 1915, 8°, br., pp. 41.
- *Sul calore specifico dei liquidi a pressione costante per pressioni e temperature diverse.* — Pisa, Stab. tip. Toscano, 1914, 8°, br., pp. 11.
- *Variation de la chaleur spécifique des gaz avec la pression.* (Observations sur la Note de M. Thadée Peczalski sur le même sujet). — Paris, Masson et Comp., 8°, br., pp. 13.
- Luzzatti Luigi** - *Di Giorgio Politeo e dei suoi lavori scientifici.* Commemorazione. — Venezia, Ferrari, 1916, 8°, br., pp. 37.
- *Discorso pronunziato a Venezia il dì 19 ottobre sotto gli auspici e per invito del Municipio a solenne ricordo dell'ingresso delle truppe italiane nel 1866.* — Venezia, Ferrari, 1916, 8° br., pp. 33.
- Macchiati Luigi** - *Elenco delle principali pubblicazioni scientifiche e didattiche.* — Sestri Ponente, Bruzzone, 1915, 8°, br., pp. 14.
- Maiorano** - Vedi: CESSI R.

- Malenotti Ettore** - *Metalaptus Torquatus* N. Gen. e N. Specie di Calcidite. — Firenze, 1917, 8°, br., pp. 2.
- Manfredi Nicolò** - *Brevi note sulla vita e sull'opera scientifica del professore emerito comm. Nicolò Manfredi per GIUSEPPE ALBERTOTTI.* — Modena, tip. Modenese, 1917, 4°, br., pp. 22.
- Manfroni Camillo** - *Cinquant'anni fa.* — Venezia, Ferrari, 1916, 8°, br., pp. 3.
- *La liberazione di Venezia.* Discorso pronunciato nella solenne tornata annuale della Regia Deputazione Veneta di storia patria, il giorno 5 novembre 1916. — Venezia, Ferrari, 1916, 8°, br., pp. 23.
- Marchesi Vincenzo** - Vedi: LENOTTI.
- Marcellino** - Vedi: CESSI R.
- Marchi (De) Guido** - Vedi: GASPARI NI LUIGI.
- Marinoni M.** - *L'universalità dell'ordine giuridico statale e la concezione del diritto internazionale privato.* — Venezia, Ferrari, 1916, 8°, br., pp. 30.
- Martini Tito** - Vedi: TRUFFI FERRUCCIO.
- Massalongo Caro** - *Le "Marchantiaceae" della Flora Europea.* Monografia. — Venezia, Ferrari, 1916, 8°, br., pp. 148 con XXVII tav.
- Massalongo Roberto** - *Sulla patogenesi dell'etiologia dell'acromegalia.* — Venezia, Ferrari, 1916, 8°, pp. 32, tav. VI.
- Mattirolo O.** - Vedi: Commissione per lo studio dei problemi connessi allo stato di guerra e del dopo guerra.
- Meschinelli Luigi** - *In memoria di Francesco Bassani.* — Venezia, Ferrari, 1916, 8°, br., pp. 13.
- Mestre** - *Il 27 ottobre 1916.* Discorso di PIER LIBERALE RAMBALDI. — Venezia, Scarabellin, 16°, br., pp. 44.
- Mestre a Cesare Battisti** - *Numero unico 20 settembre 1916.*
- Michel Ersilio** - *L'Archivio comunale di Ala.* — Città di Castello, Lapi, 1916, 8°, pp. 7.
- Millosevich C.** - *Il sorgere eliacco di Siro, con qualche accenno di paleo- cronologia egizia.* — Roma. Unione Editrice, 1917, 4°, br., pp. 25.
- Murri Romolo** - Vedi: CAPORALI ENRICO.
- Nani Mocenigo Filippo** - *L'ultima dominazione austriaca e la liberazione del Veneto nel 1866.* Memorie. — Chioggia, Vianelli, 1916, 16°, pp. 430.
- * **Palluocchini Annibale** - *Tecnica della navigazione interna. Canali navigabili.* — Milano, Allegretti, 1915, 8°, br., pp. 411, con 344 incisioni nel testo.
- Panighetti Pier Luigi** - Vedi: BIADEGO G.
- Papadopoli Aldobrandini Nicolò** - *Il ducato d'oro di Deodato di Gozon Gran Maestro dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme a Rodi (1346-1353).* — Venezia, Ferrari, 1916, 8°, br., pp. 4.
- Parini** - BELLARINI EGIDIO - *Intorno al testo del "Mattino".* Nuovi appunti. — Venezia, Ferrari, 1916, 8°, br., pp. 3.

- Parona G. F.** - Vedi: *Commissione per lo studio dei problemi connessi allo stato di guerra e del dopo guerra.*
- Pavia (Provincia di)** - Vedi: TARAMELLI T.
- Peczalski T.** - Vedi: LUSSANA S.
- Petrarch Collection** - Vedi: FOWLER MARY.
- Pietro d'Abano** - FERRARI SANTE - *Intorno ai libri astronomici di Pietro d'Abano.* — Genova, 1916; 8°.
- Pirotta Romualdo** - *L'origine di nuove specie secondo la teoria dell'incrocio.* — Bologna, Zanichelli, 1917. 8°, br., pp. 11.
- Pistelli E.** - Vedi: VILLARI P.
- Pitagora** - CAPOBARI ENRICO - *Il Pitagorismo confrontato con le altre Scuole o La lotta tra le filosofie in Italia.* — Todi, Atanòr, 1916, 8°, br., pp. 156.
- Pizzi Italo** - *Vedidad (II) reso italiano sul testo zendico di G. F. Geldner da Francesco Adolfo Cannizzaro, corredato di una introduzione e di note di ITALO PIZZI.* — Messina, 1916, 16°, ritr.
- Politeo Giorgio** - Vedi: LUZZATTI LUIGI.
- Prampero (Antonino Di)** - *L'ultima dominazione austriaca e la liberazione del Veneto nel 1866. Memorie.* — Chioggia, 1916, 16°.
- Prontuario dei nomi locali dell'Alto Adige** - Vedi: TOLOMEI ETTORE.
- Ragnisco Pietro** - *La trasformazione delle virtù. Nota.* — Roma, Lincoi, 1917, 8°, br., pp. 14.
- Rambaldi Pier Liberale** - *Mestre, il 27 ottobre 1916. Discorso.* — Venezia, G. Scarabellin, 16°, br., pp. 44.
- Rasi Pietro** - *Ad Orazio, Epist. II, 1, 256.* — 8° br., pp. 4.
— *L'iscrizione metrica sepolcrale di Fulgenzio.* — Venezia, Ferrari, 1916, 8°, pp. 14.
— *Parva Frusta (ad Ovid. ex P. III. 1, 21; ad Horat. c. I., 28, 20).*
— Voghera, Bariotti e Zola, 1917, 8°, br., pp. 6.
- Rava Luigi** - Vedi: LARIA SANTE.
- Ravenna** - *Le volte delle loggie e la decorazione delle pareti di S. Vitale, di GIUSEPPE GEROLA.* — Venezia, Ferrari, 1916, 8°, br., pp. 13.
- Rey Pastor J.** - *Fundamentos de la Geometría Projectiva Superior por J. Rey Pastor.* — Madrid, Fontanet, 1916, 8°, br., pp. XXII-444.
- Rios (Da) Luigi Sante** - *Sopra una speciale concezione del fenomeno fluviale.* — Venezia, Ferrari, 1916, 8°, br., pp. 21.
- * **Rodella Antonio** - *Diabete melito e sua cura.* Seconda edizione riveduta, corretta e notevolmente aumentata dall'autore. — Milano, Allegretti, 1915, 16°, tela, pp. XV-205.
- Roma (Intorno alle relazioni fra) e l'Egitto al tempo dei Lagidi di EMANUELE CIACERI.** — Venezia, Ferrari, 1916, 8°, br., pp. 47.
- Romagnoli Ettore** - *Il contenuto degli scolii laurenziani di Eschilo.* — Venezia, Ferrari, 1916, 8°, br., pp. 45.
- Rossi Luigi Vittorio** - *Intorno al problema della resistenza nei terreni per fondazioni.* — Venezia, C. Ferrari, 1916, 8°, pp. 28.

Sansego - Vedi: **TARAMELLI T.**

Santorini Giandomenico - Vedi: **CAGNETTO G.**

Schuller Rodolpho R. - *A Nova Gazeta da Terra do Brasil.* (Newen Zeytung auss Presillg Landt) e sua origem mais provavel Com a traducção portagueza e a reproducção em fac-simile do precioso pamphleto pertencente a Bibliotheca Nacional do Rio de Janeiro. — Rio de Janeiro, Off. Graph. Biblioth. Nacio. 1914, 8°, br., pp. 27.

Segarizzi Arnaldo - *Cenni sulle scuole pubbliche a Venezia nel secolo XV e sul primo maestro di esse.* — Venezia, Ferrari, 1916, 8°, br., pp. 31.

— *Un umanista di Val Venosta " Giovanni Tuilio „* — Roma, Unione Editrice, 1917, 8°, br., pp., 12.

Severi Francesco - *Sui fondamenti della geometria numerativa e sulla teoria delle caratteristiche.* Nota. — Venezia, Ferrari, 1916, 8°, pp. 42.

Solitto Giuseppe - *L'ultima dominazione austriaca e la liberazione del Veneto nel 1866.* Memorie. Chioggia, 1916, 16°.

Spagnolo Antonio - **BIADEGO GIUSEPPE** - *Antonio Spagnolo.* Parole dette nell' adunanza, dell'Accademia d'agricoltura, scienze e lettere di Verona del giorno 12 novembre 1916. — Verona, 1916, 8°, ritratto.

Spica C. L. - *Sul modo di riconoscere il grado di abburattamento delle farine di frumento.* Nota. Venezia, Ferrari, 1916, 8°, br., pp. 3.

Stampini Ettore - *Commemorazione degli studenti caduti per la patria, fatta nell' Aula Magna della R. Università di Torino il giorno 25 marzo 1917.* — Torino, Paravia, 1917, 8°, br., pp. 43.

Stefani (De) Alberto - *Le alternanze dei massimi e dei minimi nei fenomeni collettivi.* — Venezia, Ferrari, 1916, 8°, br., pp. 5.

Taramelli Torquato - *Come si è formato il mare Adriatico.* — Pavia, tip. Popolare, 8°, br., pp. 3.

— *Di alcuni problemi geologici che risguardano la Valle dell' Isonzo.* — Pavia, Fusi, 1917, 8°, br., pp. 20.

— *La sabbia dell' isola di Sansego e le aspirazioni italiane nell' Adriatico.* — Pavia, Fusi, 1917, 8°, br., pp. 12.

— *Risultati di uno studio geologico della Provincia di Pavia.* — Pavia, Fusi, 1917, 8°, br., pp. 6.

— *(Catalogo delle pubblicazioni di) a partire dall'anno 1863 inizio della di lui attività scientifica, al 15 ottobre 1916.* — Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1916, 8°, pp. 67.

— *(Per le onoranze al concittadino) celebratesi in Bergamo nel novembre 1916.* Cenni biografici. — Bergamo, Istituto ital. d'arti grafiche, 1916, 8°, pp. 11.

Tolomei Ettore - *Prontuario dei nomi locali dell'Alto Adige.* — Roma, Unione editrice, 1916, 16°, pp. 140.

Toni (De) G. B. - *Alcune considerazioni sulla Flora Marina.* — Padova, Seminario, 1916, 8°, br., pp. 47.

- Toni (De) G. B.** - *Rassegna di mostruosità florali in individui di " Digitalis purpurea L. ", coltivati nel giardino pubblico di Modena.* — Modena, Società tipografica modenese, 1916, 4°, pp. 16.
- Truffi Ferruccio** - *Commemorazione di Tito Martini.* Letta alla Scuola Superiore di Commercio in Venezia il 21 gennaio 1917 inaugurandosi il ricordo marmoreo di Lui. — Venezia, Garzia, 1917, 8°, br., pp. 29.
- Tullio Giovanni** - *Un umanista di Val Venosta.* - *Giovanni Tullio* — Roma, Unione editrice, 1917.
- University (Corner) Library** - Vedi: FOWLER.
- Vallauri G.** - *Sul funzionamento dei tubi a vuoto a tre elettrodi (audion), usati nella radiotelegrafia.* — Milano, Stucchi, Ceretti e C., 1917, 4°, br., pp. 18; 18 fig. nel testo.
- Vanghetti Giuliano** - *Progressi attuali della plastica cinematica.* — Bologna, Stab. Poligr. Riuniti, 1917, 8°, br., pp. 26.
- Vendidad (II)** *reso italiano sul testo zendico di G. F. Geldner da Francesco Adolfo Cannizzaro, corredato da una introduzione e di note di Italo Pizzi.* — Messina, Guerriera, 1816, 16°, pp. XLIII-229, ritr.
- Veneto** - (*L'ultima dominazione austriaca e la liberazione del*) *nel 1866.* Memorie di FILIPPO NANI MOCENIGO - UGO BOTTI - CARLO COMBI - ANTONIO DI PRAMPERO - MANLIO TORQUATO DAZZI e GIUSEPPE SOLITRO. Pubblicate per cura del Comitato regionale Veneto per la storia del Risorgimento italiano. — Chioggia, Vianelli, 1916, 8°, pp. 430.
- Venezia (Cenni sulle Scuole pubbliche a) nel secolo XV e sul primo maestro di esse, di** ARNALDO SEGARIZZI. — Venezia, Ferrari, 1916, 8°, br., pp. 31.
- (*Ingresso delle truppe italiane a) nel 1866.* Vedi: LUZZATTI E.
- (*Sull'epidemia colerica in) nel 1911.* Note del Prof. R. Vivante. — Genova, Palagi, 1917, 8° br., pp. 14.
- (*La liberazione di*) - Vedi: MANFRONI C.
- (*Fondazione di*) - Vedi: LAZZARINI V.
- Verson E.** - *Di certe modalità morfologiche che mal si prestano a criteri di classificazione sistematica.* Nota. — Venezia, Ferrari, 1916, 8°, br., pp. 3.
- *Il filugello e l'arte di governarlo.* Lezioni. — Milano, tip. Indipendenza, 1917, 8°, tela, pp. XII-452.
- Villari Pasquale** - *L'Italia e la civiltà.* Pagine scelte e ordinate da Giovanni Bonacci con un profilo di P. Villari per Ermenegildo Pistelli. — Milano, U. Hoepli, 1916, 16°, pp. XXXIII-451.
- Vinci (Leonardo da)** - Vedi: FAVARO A.
- Vivante R.** - *Note sull'epidemia colerica in Venezia nel 1911.* — Genova, Palagi e C., 1917, 8°, br., pp. 14.
- Viviani Vincenzo** - Vedi: FAVARO A.
- Zoppi Giovanni Batt.** - Vedi: BIADEGO GIUSEPPE.

Il R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti ha pubblicato il volume II. della seguente opera :

Monumenti Veneti nell' isola di Creta, ricerche e descrizioni fatte dal dottor GIUSEPPE GEROLA per incarico del R. Istituto — Venezia MCMVIII, in 4.º, Bergamo, Officine dell'Istituto italiano d'arti grafiche; pp. 390 con 417 fig. e 17 tavole separate, delle quali 10 in cromotipia. — Prezzo **Lire 40.**

NB. Prezzo del I. Vol. (in 2 parti) e del II. Lire **100.**

L'opera si comporrà di tre volumi: il primo diviso in due parti.

Per commissioni, rivolgersi alla Segreteria del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, Campo Francesco Morosini, Palazzo Loredan. — Venezia.

PREZZO DELLA PRESENTE DISPENSA DEGLI ATTI

Fogli 12 $\frac{1}{2}$ a cent. 25	L.	3.13
Tavole 3 " "	"	75
	L.	3.88
Aumento 25 %	"	0.97
	L.	4.85
	Totale L.	4.85





